Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 4 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 262

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ed numeri settimanali	L. 65	33	17	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 75	38	19,50	L. 175	88,50	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio e - Segretario la Credenza - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50. Finanziari, L. 2. Avvisi commerciali pubblic. di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nei testi del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onomastico, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 3 - Piccetto della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-032 - 50-666

La Vittoria

Lasciamo oggi i pensieri preoccupanti, che nella cosa pubblica o negli affari privati quotidianamente affaticano e sollevano alto gli spiriti. I novembrali, cominciati con l'indimenticabile discorso del Duce ai Direttori Federali, proseguiti con la celebrazione della Marcia liberatrice e con la cristiana commemorazione di tutti i Defunti, si chiudono coll'esaltazione della Vittoria. Esaltazione che s'estende ai Morti ed ai superstiti e che assume d'anno in anno un aspetto sempre più severo. Le disposizioni date questo anno interpretano lo stato d'animo della Nazione. I Combattenti superstiti si recano inquadrati a visitare le tombe dei Compagni caduti preceduti dai Combattenti di domani, se così ordinerà la Patria, dai Balilla, dagli Avanguardisti, dai nuovissimi Fasci di combattimento, che prima avranno prestato il giuramento di fedeltà. In quest'ordinato sfilamento sarà la manifestazione visibile della definizione della Nazione data dal Duce il 27 ottobre: un esercito in marcia. Un esercito in marcia non tanto per eventuali lotte cruente, quanto per le lotte diuturne in vista di conquiste ideali e materiali e per cui condizione primordiale è l'esistenza di quella virtù, che miracolosamente il Fascismo ha creato negli Italiani: la Disciplina. Di tutte le virtù necessarie ad un popolo per combattere le spietate battaglie di questo difficile periodo storico, la principale è la Disciplina, perchè senza di questa tutte le altre sono inoperanti. E perciò la Disciplina dev'essere o liberamente accettata o forsatamente imposta.

Di doppio ordine sono i sentimenti che la giornata d'oggi risveglia. Da una parte la serena soddisfazione e l'orgogliosa coscienza per la Vittoria finale di dodici anni addietro, Vittoria che non ha avuto soltanto per effetto la fine della guerra nostra ed il raggiungimento delle aspirazioni territoriali più modeste, ma ha precipitato la vittoria altrui e soprattutto ha reso possibile l'immediata costituzione delle nuove Nazioni, per le quali ed a malgrado di tutte le tentate deformazioni la Storia non potrà non indicare come punto di partenza Vittorio Veneto. Dall'altra parte stanno i sentimenti che scaturiscono dal ricordo dei Morti gloriosi, dalla riconoscenza verso il sacrificio totale di Essi e verso l'opera di tutti i più fortunati superstiti. Questi ultimi sentimenti trovano la loro più completa estrinsecazione nell'intimità della famiglia più che in manifestazioni esteriori, ma il Regime Fascista ha sfruttamente temprato la Nazione da trasformare il dolore incancellabile in orgoglio ed in esempio, così che i Dolenti hanno posto d'onore.

E' tuttavia difficile oggi, a meno di possedere doti affatto eccezionali, dire cose nuove. Facilmente si cade nelle ripetizioni, nel plagio, nella bolsa retorica. E' preferibile, ed è anche più semplice, lasciar parlare le opere.

Nessuna Nazione uscita dalla guerra ha fatto più dell'Italia per i Caduti, per i combattenti, per i combattenti. Nessun Governo più di quello Fascista ha meglio onorato idealmente e materialmente gli uni e gli altri. Dire di tutto che è stato fatto negli anni precedenti, richiederebbe troppo spazio. Limitiamoci a quest'ultimo anno e limitiamoci anzi alle provvidenze principali. Queste provvidenze sono di due ordini: ideali e materiali; le prime hanno il più alto significato; le seconde sono necessarie perchè la grande maggioranza dei Combattenti autentici è costituita da chi non ha mai posseduto e non possiede ricchezze.

I Morti anzitutto. Disseminati in innumeri cimiteri affidati alle cure affettuose e solerti dei Comuni rispettivi, questi cimiteri finiscono per rappresentare un aggravio assai sensibile e determinano dispendimento di energie. Perciò s'è cominciato il concentramento in grandi cimiteri-ossari, dove i resti gloriosi avranno finalmente definitiva pace. Mesi addietro sono stati inaugurati quelli di Asiago, Schio e Vicenza. Nella nostra città fra breve si procederà alla costituzione del grandioso ossario dalla Gran Madre di Dio.

I Mutilati, già oggetto di numerose provvidenze in passato, sono stati recentemente riuniti in Legioni della Milizia e ciò è del più alto significato. Forse le giovani schiere mai avranno bisogno d'incitamento, come quello esercitato dai Mutilati nel novembre del 1917; ma essi, e tanto più quando col tempo le loro legioni s'assottiglieranno, saranno in ogni istante d'esempio e d'ammonimento ai giovani. Il valore militare, sintesi ed estrinsecazione di tutte le altre virtù umane, che già in passato era stato esaltato sotto diverse forme, ha avuto recentemente nuova celebrazione con la consegna, fatta dalle mani stesse del Duce, delle insegne araldiche dell'Istituto del Nastro Azzurro ai decorati che hanno oggi alti posti di responsabilità nel Governo e nel Partito.

Tra i provvedimenti d'ordine materiale, ma che traggono la loro ragione d'essere sempre e soltanto da riconoscimenti d'ordine spirituale, è appena necessario ricordare lo sviluppo e l'appoggio ognora più intensi dati all'Opera Nazionale Combattenti, dedita soprattutto alla bonifica, all'Associazione Nazionale Combattenti, che compie un utile lavoro di cementazione spirituale e d'assistenza, alle Associazioni d'arma, che hanno la loro ragione d'essere nella conservazione delle tradizioni. Si vanno dimenticate le disposizioni, sempre più decise e sempre meglio osservate, per cui la preferenza nei concorsi e nelle assunzioni dev'esser data ad antichi combattenti. Finalmente, ultimo nel tempo ma non per importanza, è da notare il provvedimento, deciso ma non ancora emanato, inteso a migliorare la situazione degli ufficiali che lasciano od hanno lasciato il servizio effettivo. La ferrea legge sui limiti d'età, necessaria per il regolare svolgersi delle carriere ma che funziona regolarmente soltanto in condizioni normali, colpisce oggi e più colpirà in un prossimo futuro, per le perturbazioni recate all'avanzamento dalle turbinose vicende della guerra, ufficiali d'alto valore professionale. Allo scopo di rendere a questi benemeriti meno sensibile il passaggio dall'attività all'inattività, notevoli miglioramenti finanziari sono stati decisi; analoghi miglioramenti hanno luogo per coloro che, già fuori del servizio effettivo, andranno definitivamente a riposo; particolare riguardo è avuto per quei colonnelli che hanno tenuto in guerra il difficile comando d'un reggimento, ammettendo per essi il trattamento del grado superiore.

La difesa della Patria è il più alto dei doveri, ma è un dovere e, come tale, non presuppone di diritto un compenso. La Patria, che non è un'espressione geografica nè una astrazione, ma una realtà operante, non può però negare il premio, specialmente quando dall'adempimento di quel dovere son derivate maggior gloria e maggior grandezza. Il dovere di difendere la Patria non è di quelli che si compiono in vista d'una ricompensa, prima di tutto perchè dettato da idealità superiori e poi perchè, quando la posta individuale è la vita, nessuna cosa paga la vita. Ma la ricompensa è dolce dopo il rischio e dopo la vittoria ed è doverosa da parte degli assenti e dei sopravvenuti.

Riconosciuti coi i meriti e le necessità, l'Italia — oggi veramente una, indipendente e libera — può celebrare con fierezza, con consapevole e contenuta gioia, con reverente ricordo degli Eroi scomparsi, il dodicesimo annuale della Vittoria.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La odierna celebrazione a Roma

Roma, 3 notte.

Il dodicesimo anniversario della Vittoria sarà domani solennemente celebrato. I palazzi capitolini saranno addobbati con gli arazzi e a sera illuminati. La bandiera nazionale verrà issata sulla torre capitolina, sulla torre delle Milizia, sul balcone del Palazzo dei Conservatori e sul balcone del palazzo del Museo. Le bandiere dei rioni saranno esposte alle finestre dei palazzi capitolini. Anche le vetture tranviarie, e gli autobus verranno imbandierati. La campana capitolina suonerà a distesa dalle ore 10 alle 10,30.

Alle 8 di domattina il Duca di Bergamo accompagnato dalla sua Casa militare, deporrà sulla Tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro con nastro azzurro in nome del Re. Alle ore 8,30, il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi si recherà pure sull'Altare della Patria per deporre una grande corona di alloro inviata alla Tomba del Milite Ignoto. Presterà servizio d'onore un drappello di vigili del fuoco in alta uniforme.

La Messa in Santa Maria degli Angeli

A sezione [illegible] della nostra Vittoria, come ogni anno, nella monumentale Chiesa di Santa Maria degli Angeli, si svolgerà una grande funzione religiosa a cui parteciperanno i membri del Governo, gli alti gradi della Marina, dell'Esercito e della Milizia, le rappresentanze dei Combattenti, dei Mutilati ed Invalidi di guerra e delle madri e vedove dei Caduti. In rappresentanza del Re interverrà il Duca di Bergamo. Sulla Piazza dell'Esedra si formerà un quadrato dalle truppe delle varie Armi per rendere gli onori militari al comando del colonnello Pericoli.

Durante la Messa, che sarà celebrata dal Vescovo ordinario Mons. Bartolomasi, assistito all'Altare dal clero della Basilica, verrà eseguita sotto la direzione del maestro Antonelli scelta musica.

Terminata la cerimonia religiosa le autorità si recheranno a rendere omaggio alla Tomba del Maresciallo Diaz, ove presteranno servizio d'onore gli ufficiali della Legione allievi carabinieri reali e vari distaccamenti delle truppe del Presidio. Alla Tomba del Condottiero verranno deposte grandi corone di fiori.

Non appena terminata la Messa e avere reso omaggio alla Tomba del Maresciallo Diaz, i membri del Governo lasceranno la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, si recheranno in Piazza Venezia a rendere omaggio al Milite Ignoto. La grande Piazza sarà lasciata interamente sgombra. Avanti alla grande gradinata saranno schierati gli ufficiali del presidio e dell'unione nazionale ufficiali in congedo al comando del generale Gorini; le madri e vedove dei Caduti e della Sezione romana Combattenti. Agli ordini del colonnello Melotti renderanno gli onori militari: R. Marina con bandiera, R. Aeronautica con bandiera e musica, Legione allievi CC. RR. con bandiera e musica, Collegio Militare, Scuola educazione fisica, 1.o Regg. Granatieri, 2.o Reggimento Bersaglieri, Reggimento carri armati, 13.o Artiglieria, 1.a Batteria su 3 Sezioni, 8.a Artiglieria Pesante Campale, 8.o Reggimento Genio, 1.a Compagnia su tre plotoni; 1.o Reggimento radiotelegrafisti, Scuola allievi ufficiali guardie di finanza, Legione allievi guardie di finanza con bandiera e musica; 112.a Legione Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale con gagliardetto e fanfara, Corpo agenti di pubblica sicurezza. Mentre i membri del Governo saliranno all'Altare della Patria, verranno sparate le salve di artiglieria e le truppe presenteranno le armi.

Il corteo

Terminato l'omaggio il corteo patriottico. Dalle ore 8,30 alle 9,15 si procederà all'ammassamento delle forze che dovranno prendere parte al corteo. In Piazza dell'Esedra prenderanno posto i Fasci giovanili di combattimento di Roma e provincia inquadrati agli ordini del Segretario Federale dell'Urbe e dei rispettivi comandanti; sotto i portici di Piazza dell'Esedra prenderanno posto il gruppo Medaglie d'oro, ed i Mutilati e gli Invalidi di guerra; la Federazione provinciale Combattenti di Roma provvederà ad incolonnare i Combattenti della Sezione di Roma e le rappresentanze delle Sezioni della provincia. Prenderanno naturalmente parte al corteo anche l'Associazione Volontari di guerra, l'Istituto Nastro Azzurro, Arditi di guerra, che dovranno incolonnarsi rispettivamente in quest'ordine. Parteciperanno altresì le seguenti associazioni militari e d'arma: Reali Carabinieri, Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Finanze, Territoriali, Federazione garibaldini, American Legion, Comitato Re e Patria. Terminata la funzione religiosa a Santa Maria degli Angeli, il labaro della Federazione fascista dell'Urbe e labari delle Associazioni combattentistiche; gagliardetti dei Gruppi rionali, Fasci giovanili di combattimento, poi i vari gruppi intercalati da musiche.

Le famiglie dei Caduti in guerra e dei Caduti fascisti prenderanno posto all'Altare della Patria. Il grande corteo patriottico percorrerà la via Nazionale, si recherà a Piazza Venezia e poi in Piazza dell'Aracoeli per il saluto al Milite Ignoto ed all'ara dei Caduti fascisti donde percorrendo via Aracoeli, Piazza del Gesù, via del Plebiscito, corso Umberto I, giungerà in Piazza del Popolo. Ammassatesi le Associazioni sull'ampia piazza, prenderà la parola il sottosegretario alla Guerra on. Manaresi, che celebrerà la grande Vittoria e la manifestazione avrà così termine.

Il giuramento dei giovani fascisti

Nel pomeriggio avrà luogo in Campidoglio la solenne cerimonia per il giuramento dei giovani fascisti dell'Urbe che riuscirà certo una grande manifestazione di alto significato patriottico.

Domani nella ricorrenza dell'annuale della Vittoria numerose squadriglie di apparecchi terrestri delle varie specialità appartenenti agli aeroporti della capitale, sorvoleranno la città dalle ore 15 alle ore 16,30. Gli apparecchi in formazione si manterranno entro il perimetro della città, eseguendo il percorso Villa Borghese, Corso Umberto, Piazza Colonna, Altare della Patria, Colosseo, Piazza dell'Indipendenza.

L'Italia verso il terzo posto nella demografia dei maggiori Stati

Roma, 3 notte.

Si ha notizia di un studio elaborato dal prof. Wichard von Moellendorff, che istituisce un confronto, nel passato, nel presente e nell'avvenire fra le popolazioni dei principali stati del mondo, e più precisamente fra le popolazioni dell'Italia, della Germania, della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti. Da questo studio risulta anzitutto che la popolazione dell'Italia, la quale nel 1800 era notevolmente inferiore a tutte le altre considerate, supera ora già quella della Francia; e nel 1937 dovrebbe superare anche quella dell'Inghilterra venendo terza, in ordine di importanza numerica, fra i cinque massimi stati del mondo, dopo gli Stati Uniti e la Germania.

Calcolata nel 1900 1915, 1925 e nel 1935, la popolazione dei diversi Stati, secondo i rilievi del prof. von Moellendorff, ha avuto ed avrebbe le variazioni seguenti, espresse in milioni di abitanti:

Germania	56,4;	66,1:	63,2:	68,1;
Gran Bretagna	36,7:	41,9:	43,8;	44,8;
Francia	38,9;	38,9;	40,6;	43,5;
Italia	32,3;	35,7;	39,9;	46,4;
Stati Uniti	76,1;	99,3;	96,4;	138,6.

Dopo gli Stati Uniti, l'Italia in questo calcolo, rileva la maggior rapidità di aumento demografico. Si rileva però che i calcoli tedeschi devono essere alquanto rettificati per quanto riguarda l'Italia. Infatti, secondo i calcoli già fatti dal prof. Corrado Gini presidente dell'Istituto centrale di statistica, sulla base di più precisi e maggiori elementi, la popolazione italiana, nel 1945, dovrebbe essere non già di 46,4, ma di 47,4 milioni di abitanti.

La giornata elettorale negli Stati Uniti

Per radiogramma dal nostro corrispondente

New York, 3 notte.

Domani martedì avranno luogo negli Stati Uniti le elezioni legislative per il rinnovamento completo della Camera dei deputati, che è composta di 435 membri e di un terzo del Senato, ossia di 32 senatori sui 96 che ne conta l'Alta Assemblea. La partita si giuoca, come è finora tradizione negli Stati Uniti, fra repubblicani e democratici: i socialisti, se fanno molto rumore e, in fondo, non lo fanno sappure, non hanno influenza sulla politica del paese. Le elezioni di domani costituiranno una precisa indicazione del movimento della pubblica opinione intorno alla politica della Casa Bianca: un vero e proprio giudizio pubblico sull'amministrazione di Hoover.

Non vi è, in verità, nessuna profonda e incolmabile divergenza tra i due grandi partiti in lotta sulle direttive generali della politica degli Stati Uniti: fronte unico in politica estera, notevoli divergenze in politica finanziaria, contrasti fra « secchi » e « umidi ». Questa la situazione: più che una lotta di « principi » è una lotta di « metodi ».

Hoover fu eletto presidente quando gli Stati Uniti navigavano nella più rassicurante e sicura prosperità: in due anni siamo alla crisi più profonda che si possa immaginare. Gli americani hanno creduto fino a ieri che bastasse un uomo energico e fermo per sopprimere le cause del trambusto economico che affligge attualmente l'America, cause che hanno origine nelle condizioni generali dell'economia del mondo intiero, e hanno aspettato il miracolo da Hoover, il quale, come tutti gli uomini di Stato responsabili, incontra difficoltà che è difficile sormontare con la semplice autorità personale.

L'opposizione, tuttavia, sfrutta la situazione e attacca il partito repubblicano sul terreno economico, accusandolo di aver provocato l'aumento del costo della vita con le tariffe doganali protettive, l'aumento delle spese pubbliche e il malcontento delle popolazioni agricole che soffrono di una crisi della quale non si prevede la fine.

Ma un problema che è posto sul tappeto elettorale, e sul quale maggiormente puntano i due partiti, è il proibizionismo. Su questo argomento la battaglia appare grossa ma, in sostanza, non lo è. In generale, il movimento contro la proibizione guadagna terreno, ma, su questo argomento, così i repubblicani, come i democratici sono divisi e si ispirano unicamente alle situazioni e alle circostanze locali. Se l'opinione pubblica prevalente nelle loro circoscrizioni è favorevole o contraria al regime secco, i candidati sono favorevoli o contrari; tuttavia gli « umidi » non disperano di guadagnare terreno.

La situazione dei partiti, dal punto di vista parlamentare, era la seguente: Camera dei deputati: repubblicani 269, democratici 166. Per conquistare la maggioranza i democratici dovrebbero guadagnare 52 seggi. Al Senato la situazione dei repubblicani è difficile perchè essi non dispongono che di pochi voti di maggioranza e hanno di fronte una opposizione molto battagliera. E' al Senato che si svolgono le vere lotte politiche e gli Hoover ha dovuto subirvi qualche scacco non indifferente. Si prevede, in genere, un rafforzamento del partito democratico, le cui ripercussioni non potranno non farsi sentire che fra due anni, quando si tratterà di eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

A. RUGGIERO.

La rivolta di Formosa

Accaniti combattimenti nella jungla fra indigeni e truppe giapponesi

Tokio, 3 notte.

La situazione a Formosa sta assumendo una piega gravissima. Secondo le ultime notizie giunte qui, tutte le tribù dell'interno dell'isola scuotrano coalizzate in azione contro le truppe imperiali. Queste ultime sono state rinforzate e fanno uso di tutte le armi a loro disposizione per annientare le tribù dei ribelli. Le forze giapponesi avanzano all'interno e stanno dai boschi i ribelli, usando bombe e granate a mano.

Il Ministro dell'Interno diramò oggi un comunicato nel quale dice che le cause della ribellione rimangono tuttora oscure. Si crede, tuttavia, che le tribù indigene il siano ribellate infuriate tutto in segno di protesta contro dei matrimoni accaduti tra cittadini giapponesi e donne indigene, molte delle quali erano divorziate. Il matrimonio con donne allontanate dalle tribù è stato considerato come un insulto che richiedeva immediata vendetta. Qualunque sia la ragione della rivolta, essa ha costato già ai giapponesi qualche centinaio di vite. I comunicati di ogni data autorità di Tokio non dicono quante siano le vittime fra le forze nipponiche combattenti nell'isola. Si fanno sforzi enormi per accorciare i combattenti ribelli

Il Leone di Giuda sul Trono

Fantasmagorica magnificenza di riti e di colori - La fantastica cerimonia della incoronazione - La sfilata dei guerrieri dalle criniere di leone - Il trionfale passaggio del Re dei Re, tra una folla smagliante, sulla berlina di Guglielmo II

(Per radio dal nostro inviato speciale)

Addis-Abeba, 3 notte.

La capitale etiopica è piena ancor oggi del tumulto gioioso della folla, sulla quale passano lunghe onde di applausi all'Imperatore. Intorno alla cattedrale e sulla piazza antistante, dove sorge il grande monumento equestre a Menelik, dilagano le tribù guerriere, che rendono omaggio al loro antico capo, giurando, nello stesso atto, fedeltà al nuovo Imperatore. Soldati di ogni età, dai costumi multicolori, i più cinto il capo di folte criniere di leone, armati di fucili o di zagaglie, sporchi di polvere e madidi di sudore, con i piedi laceri per le lunghe marcie, innalzano al cielo, sotto il sole sfavillante, i loro canti di guerra e acclamano all'Imperatore; formano intorno al monumento di Menelik come due enormi pittoresche ali.

L'albero sacro

La statua di Menelik sorge nel posto dove si elevava un gigantesco sicomoro, albero ritenuto sacro, sotto il quale gli antichi Galla seppellivano i loro morti e intorno al quale si adunavano per pregare. Quando furono iniziati i lavori per sradicare l'immenso albero, gli abitanti della città si sollevarono e scacciarono con la violenza i centocinquanta operai adibiti ai lavori. Occorse l'intervento dei soldati per riportare la calma, e dopo due mesi l'albero fu abbattuto: ci si ricavarono duecentocinquanta metri cubi di legno. La presenza della statua di Menelik nel posto stesso dove sorgeva il gigantesco albero, fa più sacra la piazza: infatti i vecchi vi vanno per pregare. Dopo la cerimonia dell'incoronazione, tutti gli abissini, dopo aver sfilato dinanzi al Re dei Re, si sono riversati sulla piazza e in teorie interminabili hanno reso ancora un omaggio al creatore dell'impero abissino, al « grande guerriero » Menelik.

Dello splendore di queste feste abissine avevamo avuto un'idea grandiosa quando l'Imperatore si recò, sabato, a inaugurare il monumento equestre a Menelik. Ras Tafari era vestito di porpora e aveva gran seguito di lancieri. Davanti al monumento erano stati distesi tappeti preziosissimi e vi era stato eretto il trono, tutto d'oro. I dignitari etiopici, nei loro costumi color blù giallo e nero ricamati d'oro, stavano intorno all'Imperatore, formando un quadro di magnifico effetto. La febbre della folla era intensa, altissima. Intorno era grande rumore d'armi e d'armati.

Sfarzo favoloso

Ma ieri, per la cerimonia dell'incoronazione, lo sfarzo è stato addirittura favoloso. Il primo fragoroso saluto all'Imperatore glielo diedero all'alba le tribù, quando egli, insieme all'Imperatrice, uscì dalla cattedrale di San Giorgio, dove era stato tutta la notte a pregare. Egli vi si era rinchiuso sabato sera alle 22. Il silenzio intorno alla chiesa era grande; sebbene le strade brulicassero di folla, nessuno osò turbare il più raccoglimento dell'Imperatore. C'era pena di morte.

Ma dal silenzio della notte i soldati e la folla passarono al più sfrenato strepitoso tumulto di gioia, non appena l'Imperatore comparve sulla piazza, a capo scoperto, alto e maestoso: un urlo immenso si levò dalla massa umana verso l'Imperatore, un applauso immane, mentre fucili e zagaglie e bandiere venivano agitati in alto, in un turbine vorticoso.

L'Imperatore passò fra questa tempesta di acclamazioni dirigendosi a Palazzo, per prepararsi alla imminente cerimonia.

Grigia e turbida solitamente, Addis Abeba si era rivestita ieri dei colori più smaglianti. Tutte le case erano parate di bandiere e di arazzi di cento colori: dai rari balconi pendevano tappeti dai disegni fantasiosi e di grandissimo pregio.

L'annuncio del nuovo regno

Prima della cerimonia religiosa dell'incoronazione ebbe luogo un sontuoso ricevimento nella grande sala del Trono al Guebi — il palazzo imperiale. Secondo la tradizione, un velo di seta bianca separava la sala in due parti: da una parte presero posto l'Imperatore e l'Imperatrice, assisi sul trono, e dall'altra i grandi dignitari, i ministri, i rappresentanti degli Stati esteri. Poi, mentre nella piazza antistante al palazzo, si addensava la folla, veniva lanciato al popolo, dall'alto della torre, un proclama annunciante il nuovo regno. I rappresentanti degli Stati esteri porsero allora all'Imperatore le loro felicitazioni.

L'udienza così terminò. Cominciava la cerimonia dell'incoronazione, che doveva assurgere a grandiosità e a fasto imponenti.

La città sembrava in stato di guerra. Le tribù armate si riversavano a corsa sfrenata verso la cattedrale, dove a momenti sarebbe giunto l'Imperatore. I ras, sul dorso di muletti riccamente bardati, armati di zagaglia con scudo coperto da ricche fodere per preservarsi — secondo la tradizione — dal malocchio, convergevano sulla piazza della cattedrale, seguiti di corsa dai propri guerrieri armati di fucili dai modelli più svariati.

Entro la cattedrale, intanto, si erano adunati i ras più importanti: questi avevano il capo cinto di una fulva criniera di leone e indossavano ricchissimi costumi, ricamati d'oro e d'argento.

La cattedrale era tutta parossale dai colori etiopici e dai vessilli delle Nazioni amiche. Su un ampio palco si erigevano due grandi baldacchini, l'uno rosso riservato all'Imperatore, l'altro azzurro, per l'Imperatrice, ambedue sorretti da colonne poggiate su un leone dorato, sormontate dalla corona salomonica. Sotto i baldacchini, i troni, tutti d'oro, ricoperti da sete preziose. Ai lati dei troni erano stati collocati alcuni scanni riservati ai capi e ai membri delle tredici delegazioni estere.

Alle sette del mattino giungono nella cattedrale le rappresentanze estere.

Strepito di folla e di armati

Il bicorno di ammiraglio del Principe di Udine, il casco coloniale chiodato del figlio di Giorgio V, il bicorno francese del Maresciallo Franchet d'Esperey, le shapeka del rappresentante dell'Olanda, il casco chiodato d'argento della Svezia, passano in mezzo alle nubi di polvere sollevate dai plotoni di cavalieri selvaggi. Quanto sono belli! Essi galoppano in file di sei, agitando i mantelli e i veli all'andatura capricciosa dei piccoli cavalli arabi, brandendo gli scudi di parata in velluto ricamato d'oro e portando di sbieco, nel pugno che tiene le redini, un mazzo di lance, le cui punte acuminate hanno la forma delle foglie di acacia. Allo scalpitio degli zoccoli delle cavalcature essi mischiano il ritmo lento dei loro gridi di guerra e di gioia. Quando arrivano, tutti si scostano, perchè l'ebrezza toglie loro ogni preoccupazione dei pedoni.

A questo indescrivibile miscuglio di armati e di uniformi, si uniscono le caracche della Musica della flotta inglese. Infine, quale sfondo a questa scena, l'umile popolo dei Galla e dei Dankali, dominato dai guerrieri abissini, guarda con tanto di occhi spalancati tutti questi generali, tutti questi figli di Re dell'Occidente che passano nelle loro automobili meravigliose.

La piazza è circondata da soldati abissini dell'Esercito regolare. I gradini della chiesa sono coperti da preziosissimi tappeti persiani. Il cielo è di un azzurro leggero e non si crederebbe davvero di trovarsi in Africa, se, guardando al lontano orizzonte di montagne che circonda la città, non tornasse alla mente la realtà e non si pensasse che poco lungi di là cominciano le terre senz'anima, il regno delle antilopi e dei leopardi.

Giunge l'Imperatore

Ecco ora Hailè Selassiè, che veste una magnifica tunica di velluto rosso, ricoperta di ricami d'oro. La folla acclama entusiasticamente al passaggio del Negus, il cui bel profilo simpatico apparisce fra le modanature dorate della carrozza, che fu di Guglielmo II, trainata da quattro bianchi cavalli. A fianco dell'Imperatore siede l'Imperatrice che porta un'ampia veste violetta, superbamente ricamata d'oro. Di fronte è seduto un personaggio di alta statura dalla barba biblica vestito di un mantello bleu scuro: è Desdamate, genero dell'Imperatore, che ha alla sua sinistra il giovane principe imperiale Afan Mossca, il cui colorito è quasi europeo e i tratti del volto puri e diritti: un vero eroe da leggenda che sembra estratto da una miniatura persiana. Mentre il Negus scende dalla vettura che è sormontata da un ombrello di taffetà cangiante, si sente un profumo gradevole che domina gli odori acri degli astanti. I cinabelliani seguono l'Imperatore passo a passo e scelgono diversi ombrelli che serviranno a seconda dei momenti della cerimonia. Poi vengono i ministri, per i quali il protocollo ha ideato una uniforme semi-europea da diplomatico, con tanto di bicorni e con penne di struzzo.

Il clero accoglie l'Imperatore sulla soglia del tempio. L'Abuna si avanza appoggiandosi su un lungo pastorale. E' un uomo venerabile di quale la barba bianca fa una specie di collarino sull'ampio cappuccio nero. Altri cinque vescovi copti lo circondano, mentre essi pure di nero, ma con una leggera arnitura viola pallido. Quando questi dignitari si incontrano, si assiste a lenti e cerimoniosi baci dati con gli occhi chiusi in mezzo ad un mormorio di dolci complimenti, mentre, secondo la tradizione, i servitori fanno col loro sbiamma schermo per nascondere queste effusioni alla sguardo dei profani.

I Capi della montagna

Numerose persone vestite con lunghi sai, stracarichi di ornamenti, come abiti sacerdotali, circolano, gruppo a gruppo, e il loro vestito lascia scorgere all'estremità le lunghe sciabole curve con ornamenti di metallo traforato. Ma l'immagine più impressionante non è questa: essa è un po' in disparte, dietro i cappelli a cilindro e le tuniche ricamate. E' una folla di uomini o, meglio, di pirati: i capi della campagna selvaggia, i rudi capitani vestiti di pelli di leone. Le loro straordinarie figure sembrano venire diritte diritte da un'epoca dimenticata, e lo sguardo non può staccarsi da essi, dai loro occhi color marrone che si confondono con il colore della pelle, con le loro barbe color cenere, ricadenti sulle criniere di leoni, emblemi del loro coraggio. Essi costituiscono tutta la poesia del deserto, dei giorni torridi e dei tramonti sanguigni. Vedendoli, sembra di udire l'eco della lotta terribile che, nuovi Orlandi, fecero a Ras Gugsa. Essi posano con compiacenza davanti agli operatori cinematografici. Ma uno di essi essendo troppo nascosto da un suo vicino, sguaina la sciabola e si deve faticare non poco per calmarlo. Questo incidente mostra in modo evidente l'atmosfera eroica che regna ancor oggi ad Addis Abeba.

L'incoronazione

Lo spettacolo dentro la cattedrale è veramente grandioso: la chiesa ha pareti assai basse, cosicchè l'imponenza dell'adunata risalta ancor meglio.

Quando alle otto si apre il velario rosso innalzato in fondo alla Cattedrale per nascondere l'altare, l'Imperatore e l'Imperatrice fanno il loro ingresso trionfale. Il clero che indossa i sacri paramenti di velluto e d'oro, e i capi delle missioni si fanno incontro ai Sovrani, che appaiono emozionati per la grandezza dell'avvenimento. Il Re dei Re dà la mano all'Imperatrice e insieme a lei sale sul trono. Lo spettacolo è di una eccezionale bellezza. La grande folla degli abiti multicolori aumenta lo splendore e lo sfarzo della cerimonia. Alle 8,30, in mezzo a un silenzio impressionante, l'Abuna Petros, delegato del Patriarca di Alessandria, contornato dall'alto clero copto e dai cantori, inizia il rito religioso. Dopo aver consegnato all'Imperatore le sacre insegne (il manto imperiale di velluto rosso ricamato in oro, lo scettro d'oro, la spada dall'elsa di oro intarsiata di diamanti, due lance pure d'oro) gli impone sul capo la corona d'oro massiccio, cesellata da un orefice di Londra, e pagato, a quanto si dice, quasi cento milioni di lire. Il Re dei Re, in piedi, le mani congiunte, china lievemente il capo.

Ras Tafari, il trecentotrentaquattresimo discendente di Salomone e della Regina di Saba, è asceso al trono d'Etiopia, col nome di Hailè Sellassiè, Re dei Re d'Etiopia, Leone di Giuda. Un alto dignitario porge all'Imperatore lo scettro, di una ricchezza favolosa, fabbricato a Parigi, mentre i ras e gli alti dignitari dell'Impero si prostrano ai piedi del Trono. La banda intona l'inno etiopico e le artiglierie sparano a salve. Dentro e fuori la Cattedrale si leva altissima un'acclamazione. Con la corona in testa e lo scettro in mano, il Re dei Re si inginocchia a ringraziare Dio. Il silenzio ritorna, impressionante, nella cattedrale. L'Abuna, quindi, dopo aver rimesso le insegne al padre al principe ereditario che si prostra davanti agli augusti genitori, incorona, con un cerimoniale più semplice l'Imperatrice. Si leva ancora, altissimo, potente come il tuono, l'applauso della folla, mentre di nuovo echeggiano le note dell'inno etiopico e rombano i cannoni.

Dopo aver rimesso alle Principesse di sangue reale le insegne del grado, l'Imperatrice lascia il suo trono per far atto di devozione e di omaggio ai piedi del suo augusto consorte. Quindi l'Imperatore e la Imperatrice si recano all'altare per comunicarsi, mentre alle loro spal-

le discese il velario rosso, come se lo spettacolo fantasmagorico, che richiama al pensiero l'antica Bisanzio, fosse terminato.

I Sovrani ricompaiono, compiute le devozioni, e si assidono nuovamente sul trono, per assistere al rito religioso propiziatorio. Terminata la funzione, essi, seguiti dai rappresentanti degli Stati esteri, dai ras, dai dignitari di Corte e degli alti funzionari, escono dalla Cattedrale e fanno per tre volte in corteo il giro esterno della chiesa, salutati dalle deliranti acclamazioni della folla, e sostano infine in un ampio padiglione appositamente eretto. Ai lati del trono si assidono le personalità del seguito, mentre il clero copto rende omaggio ai Sovrani intrecciando le tradizionali danze religiose. Lo spettacolo è di una smagliante cavalleresca bellezza. I Sovrani assistono dopo a un grandioso sfilamento di rappresentanze.

La cerimonia è terminata. L'Imperatore e l'Imperatrice prendono posto nella loro ventuosa berlina. Battistrada con grandi stendardi e gonfaloni spiegati il corteo imperiale, seguiti, di corsa, dai valletti della Casa Reale. Sul percorso del corteo, dalla grande cattedrale ai Guebi, tutti i balconi, tutte le finestre, affittati a prezzi favolosi, erano pieni di grappoli umani. Il sole mattutino inondava le strade d'una luce sfolgorante; lo scenario grandioso si illuminava fantasticamente.

Migliaia e migliaia di volti bruni elevati verso il Negus aveano una identica espressione di gioia fatta di fanatismo. Le criniere di leone portate dai guerrieri abissini e le lunghe lance e gli scudi d'oro splendevano stranamente dando una nota stupefacente di colore a quello quadro spettacoloso. Altri guerrieri erano vestiti semplicemente di bianco e portano lance con bandierine dai colori dell'Impero. Gli abissini negri a dorso di muletti portavano curiosi trofei. I colpi di fucile sparati in aria dalle guardie del Re dei Re, crepitavano incessantemente, mentre nel cielo rombavano i motori di sei aeroplani, fra i quali era quello donato dal Governo italiano, pilotato dal capitano Marazzani. Su tutto questo rumore spaventoso di armi si levava potente il tumulto gioioso della folla che straboccava da ogni parte.

Alle tredici, finalmente, il tumulto è diminuito. I guerrieri si sono recati al grande festino, il guebbar. Insieme al fucile essi aveano alla cintura un magnifico coltellaccio affilato con cura particolare per la circostanza. Infatti il piatto principale di questi tradizionali festini è costituito da buoi, che vengono portati vivi nel cortile del Palazzo e che gli invitati uccidono a colpi di massa e di lancia, e poi col coltello li sezionano e li tagliano a pezzi per mangiarli crudi in onore del loro capo e a ricordo delle epoche antiche quando era proibito ai loro antenati di accendere il fuoco per non svelare la loro presenza al nemico.

La revisione dei Trattati

La politica del Reich esposta da Brüning

in un'intervista con un giornale francese

Parigi, 3 notte.

Il Cancelliere Brüning ha fatto alcune dichiarazioni a un inviato speciale del *Petit Parisien* a Berlino.

Queste dichiarazioni di Brüning in sostanza hanno il valore di riconfermare solennemente quanto già vanno per Parigi illudersi più oltre sulla possibilità di ottenere dalla Germania la rinuncia a una lenta e costante politica revisionista.

Situazione economica e sgombero

« Le voci che ci provengono di Francia — ha detto Brüning — esprimono in modo quasi concorde la disillusione provata per il fatto che le concessioni francesi (alleggerimento delle riparazioni e sgombero anticipato) non sembrano sufficientemente apprezzate in Germania.

« Ora a me pare che la Francia non abbia bene considerato tutta la gravità della crisi economica tedesca, la quale ha, purtroppo, più che controbilanciati tutti gli avvenuti alleggerimenti per quel che riguarda i pagamenti. In tali condizioni si spiega la sorpresa della Francia nel constatare che la riduzione degli oneri delle riparazioni non ha prodotto l'attesa distensione economica e politica ».

« Nei mesi dopo l'entrata in vigore del Piano Young — ha continuato Brüning — discussioni sulla sua pratica realizzazione sono state fatte un po' ovunque. Ora la Francia deve rendersi conto delle condizioni in cui si trova il Governo tedesco: esso deve presentarsi al Paese con un deficit che si calcola a miliardi; e la riduzione — per quanto apprezzabile — di alcune centinaia di milioni nel conto riparazioni, non può certo cambiare di molto l'aspetto della situazione finanziaria tedesca, né, di conseguenza, gli umori del popolo. Ma, a parte ciò, la dissiluzione della Francia relativamente alla riconoscenza tedesca — che pare insufficiente — per le sgombero anticipato della Renania, ci sembra poco fondata. La decisione sempre rinviata di questa misura si lungamente atteso, ne ha di molto indebolita la portata e l'impressione, tanto più che essa non è stata presa senza imporci nuovi gravami. Tutti noi peraltro abbiamo accolto lo sgombero con viva soddisfazione anche perchè ci è parso un fattore notevole per facilitare il felice avviamento delle nostre relazioni reciproche, come tanto il Ministro degli Esteri dottor Curtius quanto io stesso abbiamo altra volta avuto occasione di rilevare. E poi bene ricordare a coloro che s'aspettavano segni di più viva gratitudine da parte nostra, che è contrario agli interessi e alla dignità di un grande popolo il prendere occasione dalla cessazione dell'occupazione di territori pacifici — occupazione che 12 anni dopo la guerra era considerata da noi come una grave iniquità — per manifestare una speciale riconoscenza ».

« Due pesi e due misure »

« L'abolizione definitiva — ha quindi soggiunto il Ministro — del provvedimento di carattere militare dell'occupazione, non ha del resto in nessun modo soppresso altrettanto definitivamente la discussioni sul problema della sicurezza. Il problema della sicurezza è messo sempre in primo piano, sintomo questo di persistente diffidenza. Può darsi però che, su questo punto, la Francia riconosca che, di fronte ad un popolo disarmato, le cui frontiere sono aperte da ogni lato e che è circondato da vicini armati sino ai denti, non si può continuare a invocare sempre le esigenze della cosidetta sicurezza — in contrasto con l'annunciata volontà di disarmo — senza permettere legittimi dubbi sull'intangibilità dei Trattati firmati solennemente e di cui la Francia si place di essere l'artefice.

« A nostro avviso tutti gli Stati hanno uguali diritti alla sicurezza e noi non comprendiamo perchè si vogliano applicare qui due pesi e due misure. Le ultime Convenzioni diplomatiche che, senza alcun dubbio possono essere considerate come un passo importante verso la limitazione delle guerre, avranno il loro pieno effetto solo se le due principali parti contraenti, e cioè la Francia e la Germania, continueranno in collaborazione pacifica con i grandi Stati vicini a coltivare il terreno degli accordi basati sulla sinceretà e sul reciproco rispetto. Una politica di fredda aspettativa non è davvero opportuna. In Francia prevale generalmente l'opinione che non è bene testimoniare verso la Germania nuove disposizioni conciliatrici perchè, quando avrà raggiunto i propri scopi revisivi attuali, la Germania non si dichiarerà soddisfatta, ma avanzerà ancora e sempre nuove pretese. In verità è chiaro che la politica estera tedesca come del resto quelli di tutti gli altri Stati, ha di mira mète non ancora raggiunte.

« Ogni la Germania ha concluso Brüning — è ben lontana da quella situazione cui le dà diritto il suo ruolo di grande Potenza. Molte questioni la cui soluzione è prevista dai Trattati non sono ancora liquidate, alla stessa guisa che altre non sono state sino ad ora seriamente affrontate. Finchè duperà questo stato di cose — che non è naturale e che è stato creato più di dieci anni fa in circostanze assai diverse dalla guerra — la Germania tenterà con tutti i mezzi pacifici a sua disposizione di agire nel senso di modificare la situazione presente e, come pel passato, continuerà a sostenere quelle legittime rivendicazioni che, una volta soddisfatte, lungi dal recare turbamento al concerto europeo gioveranno al progresso della causa della pace ».

Come vedete, sebbene parlando con un rappresentante di un organo affine francese, e di un organo ritenuto particolarmente ligio alle direttive della politica briandista, il Cancelliere non ha messo la sordina alla propria musica se non che tanto che poteva bastare per permettere al giornale in questione di trarre dall'intervista conclusioni ottimistiche ad uso e consumo del grosso pubblico.

Il lettore di buon senso non ha bisogno di grandi studi per accorgersi che Brüning mantiene punto per punto tutte le aspirazioni del Reich sul terreno internazionale, dalla revisione del Piano Young al raggiustamento territoriale e al disarmo della Francia, e come la sola differenza che lo separi da Hitler sia una differenza di metodo.

Anche il *Petit Parisien*, del resto, sentendo la difficoltà di fare accettare dai propri lettori le dichiarazioni di Brüning come una promessa di ritorno alla luna di miele franco-tedesca, ammette che la politica del Reich sia revisionista e quella della Francia antirevisionista, vale a dire esattamente il contrario l'una dall'altra. Ma si chiede ugualmente con sgomento: « Fra queste due opposizioni non c'è davvero posto per una collaborazione pacifica e una sincera intesa? ». «Sarebbe come se l'organo inflesso chiedesse se sia possibile maritare il diavolo con l'acqua santa.

Atti altri forti parigini le dichiarazioni del Cancelliere dovrebbero provare ad usura come la Germania, sotto l'apparenza di una grande discordia, si stringa in realtà compatta intorno ad un ideale di risorgimento nazionale, risorgimento nazionale che non potrà aver luogo, grazie al Trattato di Versailles, se non a spese della Germania e dei suoi alleati.

Profonda eco in Germania

Berlino, 3 notte.

Grande eco desta, nei circoli politici e giornalistici, l'intervista data al *Petit Parisien* dal Cancelliere Brüning, seppure negli scarsezza delle edizioni del lunedì pochi siano i commenti nella stampa di Berlino. I giornali di destra che commentavano questa sera vedono nelle dichiarazioni del Cancelliere il principio di quella politica pratica di revisione che essi, con gradazioni diverse, propugnano e che vorrebbero vedere uscire dalla fase delle vaghe aspirazioni per entrare in quella dell'azione programmatica di Governo. Questi giornali, contenti a metà delle dichiarazioni del Cancelliere, approfittano delle sue dichiarazioni per soffiare a piene gote nella bocciata della revisione.

La colpa della guerra

Il giornale della destra agraria saluta con soddisfazione le dichiarazioni del Cancelliere e ne sottolinea innanzi tutto il punto in cui il Cancelliere spiega all'estero il significato politico delle elezioni del 14 settembre, dovuto alla grande ripercussione della crisi economica del Paese e niente affatto a una rinascita dello spirito offensivo. Il giornale approva anche il punto delle dichiarazioni in cui il Cancelliere, parlando dello sgombero, oppone, in sostanza, ai francesi l'argomento che la eliminazione di un terzo non obbliga nessuno a speciale gratitudine. Il Cancelliere avrebbe solo dovuto astenersi al chiamare « anticipato » uno sgombro che, invece, è stato in realtà « ritardato ». Il giornale esprime anche il suo consenso per tutto ciò che il Cancelliere ha detto sulle riparazioni e sulla parità di diritti, su cui la Germania deve insistere.

« Se — conclude il giornale — in non pochi punti si possono approvare le dichiarazioni del Cancelliere, è però tuttavia certo che, pur tenendo tutto il conto dovuto della situazione di responsabilità del Cancelliere, egli avrebbe potuto parlare più chiaramente in certi punti ed enunciare più apertamente la sua tesi. Appunto, se veramente si tende ad eliminare i gravi malintesi che in Francia sembrano nutrirsi a proposito della Germania, appare molto più importante in questo caso la chiarezza di linguaggio che non le formule diplomatiche troppo cautamente pesate, e innanzi tutto bisogna parlare chiaro nella questione della colpa della guerra. Solo se si arriva a chiarire nettamente che la Germania non potrà mai accettare il verbo di Versailles, solo allora il mondo potrà spiegarsi l'eccitazione del popolo tedesco e solo allora la sua richiesta di revisione acquisterà tutto il suo fondamento morale. La sentenza di Versailles non è solo un trattato di pace, ma è invece una pace punitiva che si fonda sulla menzognera della colpa di guerra, cioè sulla illazione che la Germania come nazione delinquente non abbia il diritto a condizioni di pace come erano nei secoli usati per i popoli europei ».

Il giornale quindi attende il Governo ai fatti dopo le parole.

Il *Boersen Zeitung*, sul punto centrale delle dichiarazioni del Cancelliere, laddove egli dice che la Germania deve riservarsi tutte le misure adatte a proteggere la sua economia e la sua moneta, scrive:

« L'intesa con la Francia può esistere solo se la Francia non ci nega il riconoscimento delle necessità di un miglioramento delle condizioni di esistenza della Germania. Ma — conclude — bisogna ormai mettere in prima linea queste richieste nei piani di azione del Governo. Non basta più or mai annunciare che in caso di necessità si ricorrerà a misure di protezione dell'economia e della moneta, ammesse dalle convenzioni, perchè questo momento è già arrivato; è arrivato il momento in cui dobbiamo fare uso di queste misure o almeno procedere alla loro preparazione politica. Non è ammissibile che il Governo tedesco debba attendere il momento del dissanguamento al quale non potrebbe seguire se non il crollo senza risurrezione. Bisogna fare prima e in tempo i passi necessari per arrivare alla moratoria e alle facilitazioni di pagamento, e ciò per non fare il gioco del nazionalismo francese e del bolscevismo russo, tutt'e due insieme tendenti al crollo tedesco ».

Perfino, il *Lokal Anzeiger*, organo hugenberghiano, si compiace in certo modo delle dichiarazioni del Cancelliere, perchè — dice — « pur ripetendo le solite frasi fatte della continuazione della politica estera finora seguita, è certo che egli tende almeno ad adoperare gli argomenti e le richieste dell'opposizione nazionale, ciò che — dice il giornale —, come si sa, è un fatto che dalla rivoluzione in poi non è mai avvenuto. E' un gran passo che Brüning parli di revisione. Ma purtroppo il fatto è che le sue stesse riserve sabotano le richieste ».

La maggioranza non approva l'intesa con la Francia

Anche la *Nachtausgabe*, edizione serale del *Tag*, hugenberghiana anche essa, lamenta questa parte delle dichiarazioni del Cancelliere relative alla politica di intesa con la Francia:

« Sono le premesse che sono sbagliate — dice il giornale — perchè la maggioranza del popolo tedesco non approva affatto l'intesa con la Francia, come lo dimostrano le elezioni del 14 settembre. Risulta — aggiunge il giornale — dal commento che il *Petit Parisien* aggiunge alla intervista di Brüning, che a Parigi si ha avuto l'impressione che la Germania si accontenterebbe di un piccolo ricorso quaisiasi del piano Young. Ma non questa è la volontà dei tedeschi che il 14 settembre hanno votato per la destra. Essi vogliono in vera revisione del trattato di Versailles, la parità di diritti, una vera ricostruzione della pace economica e politica e la piena cancellazione delle riparazioni ».

Anche il Presidente della Reichsbank, Luther, in un discorso testè pronunciato a Dresda per l'inaugurazione del nuovo palazzo della sua Banca, ha dato in sostanza la sua boccata di fiato alla tromba della revisione, sebbene assai cautamente e velatamente. Il presidente della Reichsbank ha insistito sul risanamento economico della Germania, ed ha quindi sostenuto:

« Non è il caso di spaventarsi per il fatto che si attraversa un momento impressionante. Bisogna ricordarsi che nel Piano Young si è cui ogni tanto si parla dentro e fuori, è chiaramente detto che la soluzione delle riparazioni non è solo un compito della Germania, ma sta nel comune interesse di tutti i Paesi partecipanti, e richiede la collaborazione di tutti. La richiesta di questa collaborazione deve essere la parola d'ordine della Germania ».

G. P.

Il terremoto nelle Marche

Il maltempo dopo la perturbazione tellurica - Altri due cadaveri a Senigallia - Notevoli erogazioni del Capo del Governo, della Santa Sede e del Partito - La statistica dei danni.

Ancona, 3 notte.

Il maltempo ha portato una nota di cupa malinconia in tutta la zona terremotata. Da stamane piove, ed il bronzeo del cielo si fonde col rinnovato turbamento degli animi, per il continuo ripetersi delle scosse che se sono diminuite di intensità, sono aumentate di frequenza. Ieri ed oggi, nuovi perturbamenti del suolo sono stati avvertiti in tutto il litorale marchigiano, ma solo le scosse più sensibili hanno provocato qualche allarme.

Ciò che maggiormente preoccupa ora è l'inclemenza della stagione. La pioggia, infatti, attenua il ritmo veloce imposto ai lavori di demolizione e di sgombro; ritarda le possibili riparazioni; rende più disagevole la vita sotto le tende ai terremotati, che non hanno ancora potuto trovare un ricovero più sicuro. Questa situazione si riscontra in tutta la zona colpita dalla perturbazione, dal Pesarese alla Marca di Ancona.

A Senigallia i lavori di sgombro e di demolizione dovranno subire una sosta, se il maltempo continuerà nei prossimi giorni. Dalla città continua intanto l'esodo di quella parte di sciampati, che può trovare una sistemazione altrove, presso amici o parenti. A favore di coloro che sono costretti a rimanere attendati, o ricoverati nei locali delle colonie marine, le autorità mantengono in piena efficienza tutti i servizi di vettovagliamento e di assistenza, che funzionano già sin dall'ultimo giorno d'ottobre.

Nella giornata di ieri durante i lavori di ricerca, in via Macerie, sono stati estratti altri due cadaveri: quello della vecchia Augusta Carretoni vedova Gambelli, di anni 77, e di un uomo, non ancora identificato, che si rileva un venditore ambulante. Le condizioni dei feriti sensibilmente migliorate negli ospedali di Ancona, Jesi, Osimo e Chiaravalle (tre dei ricoverati in questo ultimo nosocomio sono state benedettine) vanno migliorando.

I soccorsi

S. E. il Capo del Governo ha messo a disposizione del Prefetto di Ancona la somma di 50 mila lire. Il Prefetto ha destinato in somma a favore delle cucine economiche e dei casi più pietosi.

Stamane, a mezzo della sede del Credito Marittimo di Ancona, sono state consegnate a mons. Cucchi, vescovo di Senigallia, cinquantamila lire, messe a disposizione dalla Santa Sede per i più urgenti soccorsi ai bisognosi.

L'on. Giovanni Martinelli, segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista, ha fatto pervenire al Segretario federale la somma di lire 30.000, quale erogazione del Partito a favore dei danneggiati dal terremoto nella intera provincia. Il Segretario federale ha vivamente ringraziato a nome delle popolazioni. Eguale somma la Santa Sede ha messo a disposizione dell'arcivescovo mons. Castelli, di Ancona. Diecimila lire ha offerto la Federazione della proprietà edilizia. Altre 5 mila lire ha offerto il Partito per la provincia di Pesaro.

E' oggi possibile di dare una prima statistica dei danni constatati in Ancona, statistica che sarà completata nei prossimi giorni, quando cioè sarà ultimata l'ispezione dei tecnici in tutto il territorio comunale. Ecco alcune cifre: 102 vie cittadine lamentano danni ai fabbricati. Di questi, 65 sono in via Astagno, 47 in viale Carlo Alberto, 72 in via Cialdini. Queste vie appartengono tutte alla zona di Capodimonte e Pian San Lazzaro, nella quale in buona parte si lasciato traccie più profonde.

Tra le frazioni più gravemente danneggiate appaiono: Grazie, con 69 case lesionate e diroccate; Pinocchio, con 81; Posatora, con 22, Torrette, con 19; Varano, con 27.

Pur non essendo ancora possibile trarre da un qualunque calcolo tecnico la somma dei danni complessivi, i competenti credono che esso possa essere compreso tra un minimo di 30 ed un massimo di 50 milioni. L'abito inconsciente, per la quasi totalità nasconde profonde lesioni; il limitatissimo numero delle vittime si giustifica con la resistenza degli edifici, che hanno opposto una certa elasticità al movimento ondulatorio e sussultorio, all'ora in cui il fenomeno si è verificato, nel momento cioè in cui almeno in metà della popolazione era fuori di casa, ed al fatto che la scossa tremenda è stata preceduta da un forte boato, che ha dato il tempestivo allarme.

Tra i gravi danni constatati uno merita di essere segnalato: subito dopo la scossa del 30 mattina, la sorgente di acqua minerale « Regina Coeli » alle terme dell'Aspio, ha cessato di fornire il suo liquido risanatore.

Ritorno alla normalità

Intanto la autorità provvedono con grande zelo alle necessità del momento sforzandosi di accelerare, per quanto è possibile, il ritorno della città alla vita normale. A quanto consta, al più presto, tutta la popolazione accampata sotto le tende troverà riparo in ricoveri di carattere semi-permanente. Si è valuto in proposito scartare l'idea della costruzione delle baracche: i ricoveri predisposti dalle autorità, mentre porranno al riparo dalla pioggia i senza tetto, potranno meglio difenderli dal freddo e garantire le condizioni igieniche. Si tratta di edifici isolati e quindi di locali che offrono garanzie di sicurezza. Essi vengono sistemati da parte dell'Ufficio tecnico del Comune, con tutti i mezzi necessari a mantenere i ricoverati per qualche tempo; fino a quando, con l'intervento del Governo, non saranno costruiti nuovi ricovari antisismici in cemento armato, la cui elevazione pure parecchie migliaia di cittadini. Anche il problema dell'alimentazione è stato affrontato in pieno. A Pian San Lazzaro già funzionano cucine economiche come pure funzionano quelle della vecchia pescheria al Fornetto. I rimasti senza lavoro, alloggiati nei ricoveri, troveranno facilmente occupazione alle dipendenze del Genio civile, per i lavori di sgombro e di ricostruzione.

E' generalmente diffusa la certezza che il Governo farà tutto il possibile per alleviare le conseguenze del disastro; tanto più che esso è perfettamente edotto della situazione.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *Alla prova*, di F. Lonsdale.

Il Teatro di Torino ha aperto iersera la sua sesta stagione con uno spettacolo completo, senza pretese, non privo di quelle comunelle che si ascoltano piacevolmente, anzitutto svago di un'ora, commedia che per essere di per sè piccola cosa se pure piena di garbo e di misura, e per non chiudere nel breve giro dei tre atti altro che lo spunto di una tenue vicenda comica, richiederebbe come quant'altre mai il sussidio d'una recitazione adeguata e la collaborazione della scena in tutta l'estensione che la moderna tecnica teatrale concede a questa parola. Del resto (e la scelta dello spettacolo non è certo storia casuale), più che il lavoretto di Federico Lonsdale, interessava al pubblico la presentazione a Torino della nuova Compagnia drammatica diretta da Guido Salvini, Compagnia ch'era stata annunziata — dopo le prove milanesi — come uno dei primi intelligenti tentativi italiani di instaurare anche nel nostro teatro quella complessa funzione che all'estero si impersona nella figura del *régisseur*. Ed il maggiore interesse, appunto, non è consistito ieri sera nel giudizio del lavoro, bensì al giudizio della Compagnia.

La quale, fin dalle prime battute, e nell'insieme prese un particolar delta messa in scena, ed anche in quelle cir. potrebbero parere eleganze (recitazione, ad esempio, senza suggeritore) e che invece sono conseguenza logica di una complessità e di una varietà di intendimenti, è apparsa sotto la veste di una creatura unica, agile, disciplinata, senza predominio dell'uno a dell'altro dei suoi membri a scapito del generale equilibrio, senza scarti e velleità incomposte, mossa da una evidente se pur nascosta volontà direttiva. Tutto ciò, in altra parola, può definirsi affiatamento; ma chi ha appena un poco di pratica teatrale, sa quante fatiche e quanti sforzi e quante prove e quante rinunzie costi questo che al pubblico può parere la cosa più semplice del mondo, e che in realtà è poi la condizione essenziale perchè il teatro esca finalmente dal consueto pietoso di lentamente della consueta gara di macchine ambizioni e di miserabili vanità, per divenire espressione di un lo spettabile mestiere e di una doverosa coscienza non solo da parte di chi la opera di poesia, ma anche da parte di chi di questa poesia intende farsi interprete.

Con ciò non vogliamo dire che la Compagnia di Guido Salvini si sia presentata come un complesso eccezionale: vogliamo semplicemente annunziare a quel pubblico che ancora, mai grado tutto, conserva il gusto delle buona recitazione, che mala dei mo'i di cui soffre il teatro contemporaneo possono essere sanati con una ricetta assai semplice. Giuditta Rissone, Amelia Chellini, Vittorio De-Sica, Umberto Melnati, hanno recitato ieri sera senza mettere in luce qualità che già non fossero di nostra conoscenza, e nessuno dei quattro ha certo fatto prodigi, ma pure in proporzione delle sue forze me il loro parlare, il loro muoversi sulla scena, il loro stesso vestire, l'aere volezza con la quale dimenticavano il pubblico per vivere unicamente la vita della vita delle figure che impersonavano, si son fusi in un piccolo complesso armonico in cui — per usare un termine gitiorico — era lo studio finale che dominava e non il guizzo di questa o quella luce o l'ombra di questo o quel contrasto importuno. E sul Salvini, nella messinscena del secondo e del terz'atto, non si fosse lasciato lusingare da una cosi ricerca senza di originalità alquanto forzata, poremmo dire che tra persone e ambiente la fusione sarebbe stata completa.

I tre atti del Lonsdale, ripetiamo passano in secondo piano. Il pubblico elegantissimo (erano non molto numeroso (assisteranno alla rappresentazione i Principi di Piemonte), che ha gustato la leggera comicità, ne ha giudicato secondo il loro giusto valore: quello di una commedia brillante e divertente, trattata con molta misura, ch, ha momenti di vari farsechi veramente comici, e piccoli grazioni spunti sentimentali. Due caratteri propotenti, bisbetici da *enfants-gâtés*, si trovano a contrasto con due altri opposti temperamenti, l'uno placido, quieto, sicuro, l'altro timido, volonteroso, umile. Due uomini, due donne. E tutti e quattro amano alla pari a modo loro: da dominatori i primi, da sottomessi i secondi. Che la inconciliabilità fra i lupi e gli agnelli sia fatale, la commedia lo pensa, purchè dopo essere stati messi gli agnelli sia fatale, la commedia lo pensa, purchè dopo essere stati messi *Alla prova*, tanto lo dolce Elena Ruyle, quanto il remissivo Riccardo Halton, allenti per gioco d'amore, riusciranno a domare la bisbetica Signora Wislack e il bizzoso Duca di Bristol, metà dei loro rispettivi sogni. Tutto sarà e ci stringere i due spettanti ad una convivenza forzata in una solitaria villa scozzese bloccata dalla neve, convenza durante la quale alle due anno più furie, reciprocamente alle prese sarà giocoforza limare i loro angoli. E l'ultimo atto si chiude su questa intima situazione, che ci lascia presumere i migliori e non lontani eventi.

Tutto ciò ieri sera. Dai successivi lavori che la Compagnia Salvini annuncia sarà agevole farsi un'idea c come le intenzioni del suo direttore saranno realizzate quando gli attori si faranno interpreti di figure più salde e meno convenzionali.

AL CHIARELLA si avrà questa sera l'ultima di «Lohengrin», mentre si annunzia per giovedì la messa in scena di «Turandot» di G. Puccini, per cui è assai viva l'attesa. L'opera è stata concertata e verrà diretta dal maestro Giulio Falconi. Protagonista è la signora Luisa Visconti del Teatro dell'Opera di Lisbona; la signora Iris Adami-Corradetti sarà, come lo fu per diverse volte alla Scala di Milano, la Lù, mentre il tenore Luigi Zuppato interpreterà il personaggio Calaf (il Principe Ignoto). Il terzetto delle Maschere è composto da Luigi Sardi (Pingi), Ubaldo Tofanetti (Pang) e da (Luigi Milanesi (Pong). Le altre parti sono così distribuite: Enrico Contini (Timur), Alessio Saley (un Mandarino). Alessio Gameno (l'Imperatore Altoumori).

Il coro è stato istruito dal maestro Roberto Zuerhi mentre la direzione scenica è affidata al signor Filippo Dadò.

Uccide con cinque rivoltellate lo zio che gli aveva negato due mila lire

Roma, 3 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Tivoli. Il prof. Antonio Paraszani, direttore del civico ospedale, da tempo ospitava il nipote, Nello Paraszani, laureato in chimica, sul quale aveva riversato tutto il suo affetto. Il Paraszani, però giovane scioperato, assillava continuamente lo zio, con richieste di denaro. Per qualche tempo il prof. Paraszani ha cercato di accontentare il nipote; ma alla fine, deciso di porre termine all'ozio del nipote, ad una sua nuova domanda per una sovvenzione di 2 mila lire, rispondeva con un reciso diniego.

La ripulsa ha irritato il giovane, nella cui mente è germogliata l'idea della vendetta. Ieri sera, verso le ore ventidue, egli ha ateso lo zio; ma ad una nuova recisa ripulsa, con somma fulmines il giovine estraeva di tasca una rivoltella e ne scaricava ben cinque colpi sullo zio, rendendolo all'istante cadavere. Poi che lo sciagurato giovane, datosi alla fuga, si sia rifugiato tra i vicini monti di Abruzzo.

Vita finanziaria e commerciale

LE UVE

ALBA, 3. — Nebbioli Mg. 1350 da L. 9,50 a 14,75; uve diverse Mg. 1010 da L. 6,75 a 8 al Mg.

ALBA, 31. — Barbere Mg. 2750, da L. 6 a 10,25 al Mg. — Nebbioli Mg. 1000, da L. 9,25 a 13 al Mg. — Uve diverse, Mg. 2300, da L. 6 a 9 al Mg.

BRA, 31. — Uvaggio, Mg. 2800, da L. 5 a 9,75 al Mg.

Alessandria, 3. — Il mercato della ultima rimanenza delle uve, portatosi quest'anno fino a stagione inoltrata, si è chiuso ieri con le ultime vendite i cui prezzi hanno variato da un minimo di L. 3,50 ad un massimo di L. 7,50 al Mg.

Fortana, 3. — La piazza dell'uva da tavola, sul mercato di Piazza delle Erbe, è stata animatissima e la gran copia nei cinquanta cestini da 10 a 15 chili, è stata subito venduta con un forte aumento sui giorni precedenti, e cioè da L. 30 a 75 al Mg. Anche le ultime rimanenze di uva « Lambrusca » importata da Reggio Emilia, da Carpi e da Sorrani, sono state esitate con un leggero aumento, e cioè da L. 30 a 35 al Q.le. Qualche piccola partita di uva barbera, chiamata di qualità tardiva, è stata venduta a L. 40 al Q.le.

Faenza, 3. — Poca merce è stata comparsa sul mercato ad eccezione di qualche cagnata di uva scelta proveniente dal Reggiano che è stata acquistata da esimatori di quasi ogni a Valenza in sostanza si tratta di uva il cui mosto ad alta gradazione servirà efficacemente a rafforzare i vini di produzione locale a gradazione bassa. Qualche assaggio di mosto è stato fatto dalla provincia di Ducco destinata nella zona di Reggiano e di Sale. I prezzi si sono mantenuti quasi stazionari e le poche variazioni tendono al ribasso. Così gli uvaggi varietà e scelti distintivi di collina sono stati pagati da L. 90 a 95 per quintale le uve scelte e finissime di pianura da L. 70 a 75, gli uvaggi ordinari di collina misti a varietà vanno da L. 60 a 65, mentre gli uvaggi misti varietà e misti di pianura si pagano da L. 35 a 38 per quintale. Abbastanza animate si svolgono ancora ora le contrattazioni per le uve finissime da tavola che vengono acquistate da esimatori per fuori zona, in previsione della prossima mancanza di merce scelta. I prezzi si aggirano sui seguenti: uva Regina da L. 60 a 65 per quintale, uva Regina da L. 60 a 65 per quintale, uva Regina da L. 60 a 65 per quintale,

Arrivo a Londra

Molta terra francese che ho attraversato stava sott'acqua. Attraverso il finestrino dello scompartimento si vedeva a perdita d'occhio un paesaggio misterioso nel quale le siepi e gli alberi che dovevano servire a limitare i campi, suddividevano invece immobili specchi d'acqua. L'inondazione era arrivata fin sulla strada ferrata rialzando per i solchi brillanti il pendio del terreno e ora immota e come soddisfatta rifletteva senza un solo tremollo i pioppi melanconici, il cielo bianco, le basse fattorie dai tetti spioventi. A Parigi invece quella stessa acqua così tranquilla la vidi spumeggiare gialla e violenta nella Senna in piena. La giornata era dolce e splendida, non c'era vento per l'aria ma soltanto il movimento meccanico delle foglie secche che si staccavano senza ragione dai rami degli ippocastani e andavano a raggiungere le altre che già ricoprivano i marciapiedi. Ogni cosa mi stupiva più per il fatto della sua esistenza che per la sua singolarità, appoggiato al parapetto guardai a lungo un piccolo rimorchiatore petulante e dall'alto camino che rialziva la corrente tirando al suo seguito due grosse chiatte cariche di carbone, quindi sedutomi sopra una panchina osservai attentamente la mole gigantesca e annebbiata del Trocadero domandandomi con insistenza a che cosa rassomigliasse; trovai alfine che era in tutto simile ad un turco immenso che stesse aderando Allah col dorsetano in aria e la testa per terra, ecco: le natiche erano la cupola e le due torri le due braccia alzate, e me ne andai soddisfatto. Camminando ammiravo la finezza e l'intelligenza dell'aria, la grandiosità senza retorica delle piazze monumentali, ma scorgendo le migliaia di automobili brillanti, lussuose, di un acciaio nuovissimo, che passavano a frotte i ponti della Senna e si allontanavano senza perdere quel loro lucicchio moderno per le prospettive fumose, mi venne fatto di pensare alla vanità di questo movimento, alla poca fantasia di questa città immensa e razionale, al piccolo calcolo che muove dalla mattina alla sera questa grande macchina. «Non per nulla — pensai — la letteratura moderna francese è piena di fughe e di fuggitivi: Rimbaud fugge, col pensiero fugge anche Baudelaire, Gide va nel Congo, Gauguin a Tahiti, i modernissimi danno un calcio alla vittoria del 1918 e, altra forma di fuga, fanno i comunisti; a Parigi restano e trionfano i nuovissimi industriali dei cartelli e creano una civiltà piacevole comoda e senz'anima; le loro donne discutono di letteratura e di arte, loro accumulano oro nei sotterranei della Banca di Francia ma tutto è troppo calcolato e noioso, fin dal mattino si muore soffocati per eccesso di previsione».

Tra queste riflessioni si era fatto notte e il signor Citroen, premuto un bottone nel suo gabinetto particolare, faceva tremare, vibrare e splendere nel cielo di pece la grande réclame luminosa della torre Eiffel. Tornai all'albergo, cenai, dormii, la mattina dopo ero in viaggio per Londra. Il treno correva a grande velocità in mezzo a praterie di un verde fradicio dove pascolavano vacche nere dagli occhi ardenti e dalle corna candide, attraversava ogni tanto villaggi francesi, costruiti sulle dune erbose e affollati di tetti spioventi, si fermò finalmente sulla sponda di una darsena quasi vuota. E poi ecco il vapore, ecco la Manica verdastra, procellosa, con grigi profili di bastimenti all'orizzonte biancheggio. Tirava un vento impetuoso pieno di spruzzaglie salate, i cortesi marinai francesi andavano per il ponte offrendo ai passeggeri certi neri e sdruciti incerati che facevano pensare alle traversate invernali, dense di nebbia, tempestose, con allarmi continui, urli di sirene e pioggia battente. Apparvero finalmente le bianche coste di Dover, grasse, commoventi in fondo al mare per il loro colore inaspettato e per la loro aria antica e mitica, quasi irreali, create di verde, tal quali come dovettero apparire a Giulio Cesare e tutti gli altri invasori. Anche a Dover il porto era vuoto come a Calais, sull'acqua sudicia e oleosa, dall'alto del piroscafo non vidi che una barchetta remota e minuscola con un inglese vestito di marrone, si remi e due bei cani dal pelo lungo che scodinzolavano e abbaiavano eccitati dalla vista del vapore.

Arrivai a Londra sull'imbrunire; poichè era domenica le strade erano deserte, solitari e vuoti deambulavano gli autobus rosso-fuoco, l'aria nebbiosa a poca distanza li ingoiava, velava quei loro colori commerciali e chiassosi, li amalgamava nella stessa azzurrina della lontananza. In una strada larga e bassa di case rossastre che parevano disabitate tanto cupamente scintillavano i vetri bui delle loro finestre, discesi dal taxi e, saliti quattro gradini, suonai alla porta vetrata della Boarding-House dove avevo fissato la mia stanza. Mi venne ad aprire una ragazza alta, in grembiulino candido, dalle guancie incredibilmente colorite che mi fecero pensare, chissà perchè, a quella frase di non so più quale scrittore francese: «Londres, jeune fille aux joues roses et au coeur de charbon». Questo mio albergo era angusto; i lumi fochi, le brillanti maniglie di ottone, i silenziosi tappeti a buon mercato ricordavano le notti monotone nei vagoni letto delle grandi linee europee. Mi colpì anche, diffuso per l'aria calda, un odore di cucina prima mai sentito, abbominevole, e non sapendo che questo odore è dappertutto a Londra e altrettanto inevitabile che la pioggia, la nebbia e gli altri fenomeni naturali, mi pentii per un istante di aver scelto questo mio alloggio. Finalmente, solo nella mia stanza, contemplai dalla finestra le muraglie bituminose e umide di un cortile in fondo al quale, trasformato con una rete divisoria l'asfalto in campo di tennis, in quella luce crepuscolare, due giovanotti giuocavano tranquillamente la loro partita. Trascorsato stetti per un poco a guardarli, le palle biancheggiavano appena volando per l'aria incerta, mi alzavo gli occhi vedevo il cielo basso verso il quale da centinaia di tetti annebbiati salivano esalazioni bianchicce come da un braciere sul quale sia stata buttata una secchiata d'acqua. Finalmente, per sfuggire all'ossessione di questa partita di tennis, presi il cappello e uscii di casa.

Annottava ormai; attraverso le grigliè dei giardini pubblici si potevano vedere, distese sui prati lividi, numerosissime persone decise a godersi la domenica in seno alla natura. Piccoli uomini neri, col cappello duro in testa e un'asta sulle spalle accendevano uno dopo l'altro i lampioni a gas dalla fiamma verdognola. Il cielo tetro si era fatto granuloso e rosso per l'irradiazione potente della reclame di Londra. Vagabondai un pezzo per le vie di questo mio sobborgo di Chelsea scrutando avidamente le case tutte eguali, tutte fabbricate in mattoni color sangue coagulato che sembrano commestibili pieni di una loro vita luminosa e intima dietro le tendine candide delle finestre. Ogni tanto capitavo sugli Embankments del Tamigi, deserti, percorsi da un vento gelato, con eserciti di foglie secche ruzzolanti senza posa sui marciapiedi bagnati, e ammiravo la densità malinconica e fantastica della nebbia, e che a poca distanza faceva dei fabbricati della sponda opposta una cinerea inconsistente e poetica, irta di camini, di cime di tetti e di guglie gotiche, e trasformava i ponti dai molti archi di pietra in fantasmi di passerelle scavalcanti flotti immobili di vapore biancheggio. Poi, lasciato il fiume tornavo a camminare tra file interminabili di facciate rossastre e cerea annerito dal basso in alto dalle fiamme di qualche antico incendio. Quel che mi colpiva soprattutto era l'aspetto anonimo, antieroico, del tutto umano, e perciò assai commerciale e guerile di Londra; «dove è monumentale — pensavo — salvo rari casi è decisamente brutta... riesce invece ad avere una sua grazia assurda di villaggio-metropoli dovunque, lasciando da parte ogni ambizione, ci è buttata a realizzare i suoi piccoli ideali di indipendenza, di comodità e di civetteria architettonica». Mi impressionava inoltre un non so che misterioso e indefinibile, come il sospetto della gran vecchiaia di questa città che ha accumulato l'una sull'altra senza distruggerle, in questa sua nebbia aguagliatrice, le innumerevoli stratificazioni della sua vita passata; e mi venivano in mente tutte le decrepitudini e gli angoli morti di questo centro vitale: gente vestita tuttora alla moda dell'Ottocento, etichette e formalità di cui s'è perso il significato, luce di gas e persino di candela in piena città, e forse ancor più strane quelle sopravvivenze politiche e burocratiche tuttora rispettate e, in un certo senso britannico, anche rispettabili.

Girai tutta la sera, a notte fatta mi ritrovai in Hyde Park nel punto dove si riuniscono i diversi oratori religiosi e politici a concionare la moltitudine. Sotto il fogliame rarefatto degli alberi, in cima a certe loro anguste tribune, circondati ciascuno da una piccola folla di ascoltatori, questi poveracci gesticolavano, gridavano. I raggi indifferenti delle ricche automobili li illuminavano ogni tanto vividamente: uno urlava a favore dei disoccupati, un secondo contro la vivisezione, un terzo credo raccontasse le sue miserie personali. E c'era anche un vecchio dai baffi bianchi che discorreva sottovoce di non so quale setta religiosa. Più lontano, intorno un albero, una folla compatta salmodiava inni. Osservai che gli sfoghi verbali degli oratori parevano assai disinteressati. Il pubblico era difatti improvvisato e dei più distratti e pensai che pur senza generalizzare se ne potesse dedurre un senso drammatico sviluppato e un gusto assai profondo per la libera discussione di idee di pubblico interesse. Stetti per un poco a sentirli, mi allontanai quindi per i viali bui del parco. Nonostante il freddo pungente, su ogni panchina, dietro ogni albero, coppie di innamorati si abbracciavano con certi gusti eccessivi e golfi che parevano volere esprimere più lo smarrimento della passione che l'impazienza della sensualità. Prostitute lamentevoli dai vestiti bucati stracciati e straordinariamente corti sulle gambe storte e nerborute, d'una sfacciataggine tutta morale e inconsapevolmente maldestra uscivano ogni tanto dall'oscurità nella piena luce dei fanali. Mi colpì anche il gran numero di militari sfaccendati, giovanotti rossi infagottati in cappotti freschi e rigidi, che si aggiravano nella penombra del giardino con l'aria precisa di chi è in cerca di avventure. Seguii un poco il viale principale percorso a gran velocità da certe macchine ricche e silenziose che non turbavano affatto l'atmosfera squallida cupa e protettiva del parco, sbucai alfine per un dedalo di boschetti notturni in pieno traffico cittadino.

Era ormai l'ora dell'uscita dai teatri, per le strade illuminate al magnesio e dalla luce stralunata delle reclames elettriche, una confusione splendida e disastrosa come di panico in una festa aristocratica era succeduta al passaggio normale. La folla, gli uomini in frak e tuba, le donne in vestito da sera, si pigiava assiosamente sui marciapiedi, tutti avevano facce annoiate ed egoiste di gente che, finito lo spettacolo, si irrita di non trovare pronta l'automobile e di non potere correre subito a dormire o a divertirsi in qualche sala da ballo. Dall'alto dell'autobus sul quale mi ero inerpicato guardavo con curiosità questa moltitudine, mi pareva futile e disarmata; chissà perchè ad un certo momento mi venne fatto di pensare a quel che sarebbe successo se improvvisamente fosse venuta la fine del mondo. Tra questa fantasticheria arrivai a casa. Intanto, dal cielo basso, aveva incominciato a piovere.

ALBERTO MORAVIA.

La mitica terra di Orfeo

dove soggiornerà la Regina Giovanna

(Dal nostro inviato)

Sofia, 3 notte.

Il primo pensiero della Regina Giovanna, dopo l'imponente sfilata del corteo di duecentomila persone davanti al Palazzo Reale, è stato per l'Augusta Madre, alla quale ha inviato telegraficamente la sua entusiastica impressione per le inobliabili manifestazioni del popolo bulgaro. Magnifica impressione produssero pure nell'animo della Sovrana la sfilata e gli alalà di una lunga colonna di fascisti bulgari, organizzazione della Rodna Zastista (Difesa Nazionale) al comando dei generali Skoinoff e Ciarakcieff. I fascisti bulgari, rappresentanti di una vasta organizzazione con circa centocinquantamila iscritti, fecero anche ieri alla Legazione d'Italia una calda dimostrazione al Ministro Piacentini. I fascisti bulgari hanno poi sfilato davanti al Ministro e all'on. Piero Ferretti, inneggiando al Duce, al Fascismo e all'Italia.

Omaggio all'Italia

Si apprende che Re Boris ha voluto esprimere al Ministro Piacentini la sua soddisfazione per la partecipazione della Colonia italiana ai festeggiamenti, e gli ha conferito il gran cordone al Merito Civile, alta meritata ricompensa che premia la sua opera in pro' dell'amicizia italo-bulgara, ora cementata dalle auguste nozze.

Stamane al Chalet are riposano i soldati italiani caduti nella grande guerra, si è svolta una solenne commovente cerimonia alla presenza del Ministro d'Italia, dell'on. Piero Ferretti, rappresentante del Partito Fascista, del segretario del Fascio di Sofia, Barrigiani, e delle autorità bulgare e italiane.

Quindi è seguito alla Legazione d'Italia un ricevimento, al quale sono intervenute autorità e personalità bulgare e i giornalisti italiani. Amministrissimo è stato il dono che la colonia italiana presenterà alla Regina. Il dono consiste in un centro da tavola in argento, riproduzione di un perduto esemplare antichissimo dell'arte italiana. Il dono, che è stato scelto, con squisito senso artistico, dalla signora Piacentini, consorte del Ministro d'Italia, sarà accompagnato da un album con tutte le firme degli italiani di Sofia.

Ora le cerimonie e i festeggiamenti per le auguste nozze sono virtualmente finiti.

Contrariamente a quanto si credeva, i Sovrani pare non lasceranno Sofia per recarsi al castello di Euzinograd, presso Varna. Essi intendono riposarsi parecchi giorni, per poi visitare e soggiornare brevemente, probabilmente nei numerosi castelli reali disseminati nella Bulgaria. Anche la progettata gita al magnifico monastero di Rila, il più grande della Bulgaria, annidato sulle azzurre montagne di Rila a circa 70 chilometri da Sofia, tra le sorgenti spumose della Maritza e tra grandi foreste neregginti di pini, è stata rinviata. Conviene notare che qualunque a Sofia e nei dintorni la stagione si mantenga luminosamente arridente e la temperatura sia mite, verso le montagne il tempo è estremamente rigido e già le nevi biancheggiano sulle cime. Così è escluso che i Sovrani vadano alla Villa Ciamkovia che sorge su una magnifica ma gelida posizione, a circa 67 chilometri da Sofia, a mille metri di altezza su una imperia montagna, oppure a Kanlovski Bani, presso Ploedin, nella celebre Valle delle Rose, ove sorge una villa reale in antico stile bulgaro con padiglioni di caccia. Ma anche qui la stagione non è propizia, giacchè la stagione delle rose, che alimentano anche un'industria importante per la distillazione delle essenze, va dal maggio al giugno.

La valle delle rose

Certamente in questa stagione la graziosa Sovrana potrà trascorrere nella valle profumata, simile a una conca purpurea, un delizioso soggiorno. Anche a Distritza, a Sidiakoff e a Saraghiola si trovano splendidi castelli d'architettura e con mobilio dell'antico stile bulgaro. Più probabile è il prossimo soggiorno dei Reali nel castello di Euzinograd, presso Varna, la cui costa offre un clima dolce, quasi come nella nostra Riviera. Il castello è una meraviglia architettonica ed è dotato di ogni moderno confort. Eretto al nord del golfo di Varna, a circa 6 chilometri dalla città, esso dispone di un suo piccolo porto, nelle cui acque azzurre e tranquille si cullano i bianchi canotti reali. Una volta insieme alla flottiglia reale si trovava pure uno yacht, ma durante la guerra esso rimase a Sebastopoli e fu sequestrato dalle autorità russe ed è ora in possesso delle autorità sovietiche che lo hanno iscritto nella flotta russa.

Il castello di Euzinograd fu fondato dal principe Alessandro Battemberg e fu anche il soggiorno preferito dalla principessa Maria Luisa, madre di Re Boris; di esso si conservano nel salone del castello due quadri raffiguranti il Mar Nero con voli di gabbiani e cormorani. Le bellezze del castello sono infinite; tutto sembra creato con minuziosa cura e raffinatezza per dare la sensazione di un Eden. Dalla grande terrazza pensile, si scorge la distesa del mare, e la magnifica spiaggia cristallina, centro, d'estate, di una elegante vita balneare.

Nell'immenso parco del castello sorgono piante rarissime, specialmente esotiche, fatte importare dallo Zar Ferdinando, e che nel dolce clima fioriscono spargendo effluvi e aromi. Un grande viale, tutto fiorito di rose, conduce dal castello al mare, sopra un promontorio di pittoresche rocce, e rosai sono sparsi tutt'intorno alla verde distesa dei giardini con chioschi e luoghi di sosta e di riposo.

La terra di Orfeo

Verso Varna si distendono anche grandi vigneti che producono il vino di Euzinograd, noto di buongustai e di fama europea. Un grande impianto di illuminazione, fatto costruire dallo Zar Ferdinando, permette durante la notte di illuminare con un gioco di fari la città di Varna, svegliando il suo candido fantasma dalle tenebre notturne.

Questo è un delizioso soggiorno, dove probabilmente i Sovrani trascorreranno la seconda parte della luna di miele, che ora si inizia nella candida Villa di Vrania, già da me descritta, e che sorge a 8 chilometri da Sofia. Qui, nell'immensa pace della pianura, tra la visione delle azzurre montagne, la Regina rivivrà le emozioni indimenticabili e le visioni di questi giorni, tra la pittoresca popolazione del villaggio Giovanna, pronta ad offrire ogni giorno alla sua Regina succulenti doni della terra, frutta rubiconde e grosse prelibate uve bianche e nere della regione. E durante la notte, nell'incantamento lunare, la Sovrana, spingendo lo sguardo verso la Tracia, verso gli azzurri baluardi del Rodope, ove si favoleggia sia nato Orfeo, potrà, udendo i concenti dei pastori bulgari, credere che si ridesti l'ancora divina armonia del mitico poeta, che traeva la natura dietro l'onda del suo canto.

CURIO MORTARI.

La prima seduta pubblica di televisione

Parigi, 3 notte.

E' stata tenuta stamane a Parigi la prima seduta pubblica di televisione. Questo evento capitale, che segna una data nella storia del progresso, si è svolta un po' prima di mezzogiorno in un cinematografo dei grandi boulevards.

Al quarto piano dello stabile era stato preparato lo studio: il soggetto da televisionare, un canzonettista di Montmartre, si pone nell'asse di un raggio luminoso la cui intensità, secondo i bisogni del sistema Baird — è questi l'inventore del procedimento presentato — è regolata da un disco che gira alla velocità di 32 giri al secondo. Le cellule fotoelettriche poste dinnanzi al soggetto registrano le luce riflessa dal soggetto in tal modo illuminato. Il cantante parlava davanti al microfono, e istantaneamente a sua volta la sua immagine era trasmessa per mezzo di un filo nella sala dello spettacolo, situata quattro piani più in giù. La voce era amplificata da diffusori. L'immagine si iscriveva su uno schermo rettangolare composto di 2100 ampolle elettriche analoghe a quelle utilizzate per le lampadine elettriche tascabili.

Tutti si sono estasiati allo spettacolo, per quanto le immagini fossero rese in maniera alquanto indecisa da una specie di filtratura troppo intensa. Il «soggetto» presentava poi una curiosa linta rossastra poco persuadente. Ma il progresso è innegabile, per quanto — è bene avvertirlo subito — si tratti pel momento di un esperimento da laboratorio. Il signor Baird, inventore del procedimento, si è urtato in difficoltà di trasmissione non ancora risolte. Ma il principio è vitale, benchè la sua applicazione richieda forse ancora anni di lavoro e di studio.

La strage di Lubecca

Altri sei bimbi in fin di vita

Berlino, 3 notte.

La tragedia dei bambini di Lubecca è purtroppo tutt'altro che chiusa, ma continua a compiersi lenta e inesorabile.

La cifra delle innocenti vittime, le quali sono sino ad ora settantadue, sta purtroppo per accrescersi di altri sei bambini che sono in condizioni disperate o quasi in stato agonico.

Nel paese dei pescatori di perle

Mercato di schiavi

(Servizio speciale della «Stampa»)

MASSAUA, ottobre.

Massaua: un negro vestito di lino e con un tanto di turbante mi afferra il braccio. Dalla civiltà lo guidano i violenti incanti di Massaua. Il linguaggio del mio negro non era impossibile a comprendersi: egli era stato in passato senza dubbio boy in un albergo di Gibuti e da ciò proveniva la sua relativa conoscenza del francese, però io non riuscivo a spiegarmi il senso delle sue parole. Egli mi diceva:

— Vieni con me, e tu vedrai che io non sono un mentitore.

I pazzi non sono più numerosi in Oriente di quanto non lo siano in Occidente, ma in Oriente non vengono rinchiusi nel manicomio. Era un pazzo? Cercai di liberarmene. Ma il negro continuò:

— Signor capo francese, io non sono mentitore, vieni a vedere.

Non mi ricordano dunque di Gedda del Consolato? Io gli avevo detto: «Mettiti là! mettiti là!». Ed aveva fatto il suo ritratto.

— Forse — risposi.

Il rapitore di bimbi

Il suo ritratto quando aveva il bambino fra le braccia? Perfettamente! Ora mi ricordava. Il mercante di schiavi denunciato, il Consolato di Francia lo aveva otto ricercare: egli andò. Quando gli si volle non toglierè il bambino, ma separarlo un momento da lui per esaminarlo meglio, l'innocente cinse delle sue braccine il collo del rapitore. Egli si aggruppò con tutta la sua infantile disperazione a colui che voleva venderlo. Ora ricordavo la scena.

Il Consolato lo aveva rimpatriato a Gibuti e il mio uomo era ora a Massaua. Cercando delle perle, aveva trovato degli schiavi? Prima del 1925, la mia strada lo sarebbe stata disavventurata. L'Huggins e il Nyguet assorbivano tutto il carico umano.

Provenienti dall'Abissinia e dalla costa dei Somali, branchi di negri sbarcavano a Gedda. La dogana si faceva pagare dai negrieri una imposta del 10 per cento, cioè su cento schiavi, ne sceglieva i dieci più belli e li vendeva per suo conto. Ho sentito Ibn Saud. Egli ha abolito la schiavitù, perchè il Corano l'ammette, ma ne vietò il mercato. Lo schiavo non si vende più sulle pubbliche piazze, ma di nascosto. Dove sono ora i sambuchi carichi di carne umana che attraversavano misteriosamente il Mar Rosso dalla costa d'Africa alla costa d'Asia, bordeggiando per evitare le torpediniere francesi ed inglesi, incaricate di catturarli e che n'è ormai dello sbarco trionfale a bandiere spiegate nel porto arabico? Il capo dei commissionari di schiavi tagliava immediatamente il timone e correva attraverso Gedda e poi lo piantava alla sua sinistra.

Era il segnale: la fiera incominciava. Il gregge umano veniva separato in due parti: gli schiavi per la cucina, diaria nel meibach, e le schiave per il letto, diaria nel serir. I borghesi della città arrivavano.

Schiavi all'asta

Quel giorno era giorno di festa. I padri e i fratelli si vellegravano picchiando sulle loro borse piene di talleri. Palpavano la merce, si rendevano conto della pieghevolezza delle articolazioni, mettevano le dita nelle bocche per giudicare del buono stato delle mascelle. Un piccolo abissino valeva 80 sterline, una bella ragazza si pagava 150 sterline. Per 50 sterline si aveva un diaria nel meibach. L'harem aveva il sopravvanzo sulla cucina. L'indomani il commissionario conduceva nel Suk quelli che non avevano trovato acquirenti. I prezzi erano meno elevati. Era una vendita a ribasso per difetto di domanda. Gli schiavi venivano messi all'asta a 25 sterline. — Chi aumenta? — Buona sainte! — 29 denti! — A destra hanno detto 26 sterline! — Sento ora che si dice 30. — Ancora uno sforzo! — Guardate la donna, 14 anni, 32 sterline! — Guardatela meglio! — 33 sterline! — Nessun aumento! — Portate via la donna.

Oggi la vendita si fa in segreto, «bid-dais». Non più timori alle sbirciate del commissionario; niente più sambuchi affondanti sotto il carico umano. Male arrivare una disgrazia che ha attraversato il Mar Rosso su di una minuscola huri, sola, carionta tra due negri che remano. Certi padroni mettono alcune di queste donne in tacchi, come una merce qualsiasi. Se una torpediniera mostra le sue cimiere, subito i sacchi umani scompaiono sotto i sacchi di riso. Se il carpo del delitto non può passare inosservato, il sacco viene affidato al fondo del mare. Quelli e quelle che sfuggono a questo pericolo non sbarcano più nel porto. Vengono nascosti nelle stive. I compratori finiscono per trovarli. L'Abissinia non ne esporta più che 10 o 35 all'anno. L'Yemen una quindicina, tutti provengono dal Sudan, ed è tutto. I bei giorni sono finiti! Tuttavia si vive ancora sul passato. Ogni famiglia ricca dell'Hegjaz possiede i suoi schiavi per la cucina e per il letto. L'uomo, ammogliandosi, ne offre uno a sua moglie: è l'anello di fidanzamento dell'Arabia, si dice anzi che nei territori tuttora inviolati di Riad schiave bianche danno a Ibn Saud una ragione soprannaturale per provare che Dio è grande. Sarebbero delle armene il cui solo rispondrebbe alla legge santa del Corano: «La guerra contro il miscredente ti provvederà di schiavi». Belle miscredenti dai mariti massacrati, siete almeno un po' felici?

Come la popolazione dell'Hegjaz si è assottigliata

Il più straordinario è che una schiava, una volta ben inquadrata nella sua situazione di schiava, non sempre si alza per aprire la porta che le libererebbe. E' forse illogico? Essi crescono nelle case ove vengono considerati come membri della famiglia. Gli uni rimangono domestici, gli altri diventano uomini di fiducia. Le donne sono le madri di alcuni figliuoli del loro padrone. La schiavitù ha assorbito tutta la popolazione dell'Hegjaz. La schiava teme assai come un grave pericolo di essere liberata dal padrone avaro quando cade ammalata. Ne ho viste due di schiavi ammalati che piangevano per la loro prossima liberazione.

Si possono però citare delle eccezioni. In questi ultimi tempi uno schiavo dell'Emiro di Gedda, che aveva accompagnato il suo padrone al Consolato d'Inghilterra, rifiutò di uscire da quella casa. La legge gliene dava il diritto. Non dico però quello che serebbe avvenuto della schiena del fuggiasco se l'Emiro lo avesse ricuperato. Ma gli inglesi lo rimandarono nel Sudan.

Gli schiavi possono fuire, gli uni amministratori della fortuna del loro padrone le altre spose preferite dell'harem. Ma avranno ad ogni modo cominciato abbastanza male. Il modo col quale vengono rubati è selvaggio. La maggior parte provengono dall'Abissinia, dalla regione di Djimma. Bambini, essi custodivano bucolicamente il gregge, quando dei rapitori muniti di buoni corridori li afferrarono al galoppo. Poi, dopo essere stati imbavagliati, lasciarono la loro terra natia. Per alcuni, è questo il cammino della felicità. Strano destino!

— Ebbene — dissi al mio negro — che cosa hai fatto del tuo bambino?

Il negro mostrava una certa ingenuità. Secondo la sua idea io ero un funzionario che poteva fargli un gran male. Non ci era dubbio alcuno per lui che io mi recassi appositamente a Gibuti per mostrare al capo della Somalia francese la fotografia fatta a Gedda, provai schiacciante della sua infamia. Il bambino era a Massaua del padre e della madre ed egli me lo avrebbe fatto vedere, così sarei stato convinto che non lo aveva rubato. Il padre del bambino, suo amico, gli aveva detto:

— Tu vai all'Hegjaz come un santo uomo. Ecco il figlio della mia vita. Io sono più povero e più magro di un gatto. Conduci il piccino alla Mecca, da mio fratello ricco. Farai la sua felicità.

— Ebbene, andiamo a vederlo!

Seguitammo la linea della ferrovia che si dirige sugli altipiani dietro le montagne, dove, e quanto si dice, fa fresco. La città indigena era lontana dalla città europea. Mi bisognò ben vedere il paese. La popolazione sembrava scelta: tutti i negri erano vestiti: donkali che portavano dei canestri pieni di mercerie. Il presunto mercante di schiavi mi incoraggiava mostrandomi col dito il vicino villaggio.

— Sii tranquillo — gli dissi. — Gibuti saprà che tu sei un uomo onesto.

Si arrivò alla capanna. Ero abbastanza curioso di rivedere il bambino che in così tenera età aveva da raccontare una così bella storia. La guida improvvisata spinse una barriera. Un lungo grido di donna sottolineò la nostra apparizione. Un grido di rivolta. Ma il negro non vi fece attenzione e continuò ad avanzare. Io lo seguii. Una intera famiglia di donkali grattava il dorso a delle conchiglie perlifere. Lieto. Il mio negro afferrò un moretto che giuocava in quella immonda polvere, e mi disse:

— Eccolo, è tornato. Lo dirai a Gibuti.

Figuratevi la mia meraviglia. Egli sollevò il bambino e lo prese fra le braccia, senza dubbio per svecchiare i miei ricordi, tenendolo esattamente come a Gedda aveva tenuto l'altro. Poichè, come avete capito, il bambino non era lo stesso.

ALBERTO LONORES.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Il raid africano

La pattuglia Lombardi a Kartum

Kartum, 3 notte.

Siamo giunti oggi a Kartum e proseguiremo domani per Renk. Il nostro viaggio procede regolarmente. Apparecchi e uomini sono in ottime condizioni. Dalla tappa di domani, sempre attraverso il Sudan anglo-egiziano, seguiremo nuovamente il corso del Nilo Bianco sino a Malakal. Da questo punto scenderemo poi in una palustre che si stende sino a Juba attraverso Mongalla, zona che non ci permetterà nessun atterraggio per oltre 550 chilometri. — FRANCO LOMBARDI.

Il raid africano dei tre «Fiat A. S. 2», pilotati da Franco Lombardi, Franco Mazzotti e Mario Bastai, procede, come si vede dal telegramma del nostro Franco Lombardi, regolarmente. Viaggio di carattere essenzialmente turistico che vuol dimostrare le possibilità dei normali apparecchi da turismo, assolve pienamente il suo scopo. Gli aviatori hanno sinora compiuto le tappe: Roma-Castel-Benito-Tripoli (Km. 1250); Tripoli-Bengasi (Km. 920); Bengasi-Tobruck-Cairo (Km. 1310); Cairo-Assuan-Aswan (Km. 175); Aswan-Wadi-Halfa-Abbara (Km. 580) e Abbara-Kartum. Per giungere a Cuba del Capo dopo aver raggiunto Malakal attraverso Renk, i tre «Fiat A. S. 2» devono ancora compiere le tappe seguenti: Malakal-Juba (Km. 900); Juba-Risumu-Nairobi (Km. 950); Nairobi-Tabora-Abercorn (Km. 1100); Abercorn-Broken Hill (Km. 750); Broken Hill-Livingstone-Bulawayo (Km. 500); Bulawayo-Palapye Road-Pretoria (Km. 660); Pretoria-Bloemfontein-Beaufort West (Km. 920); Beaufort-Città del Capo (Km. 450).

Il disastro dell'«R. 101»

Nuove interessanti deposizioni

Londra, 3 notte.

Nell'aula dell'Istituto degli ingegneri civili hanno deposto oggi alcuni testi francesi, i quali non hanno portato che elementi già noti, salvo il meccanico Bell, il quale ha rivelato che in tutti i viaggi precedenti si incontrarono difficoltà a vincere la tendenza del dirigibile ad assumere una posizione inclinata, puntando la prua verso terra. Ciò durante la visita fatta dall'«R. 101» all'aerodromo di Hendon, nel corso del torneo aviatorio di quest'anno, ha riferito il Bell, il personale di bordo dovette sormontare molte difficoltà per mantenere orizzontale l'«R. 101». Queste dichiarazioni di Bell sono state confermate dalla lettura fatta dal Presidente della Corte di alcune parti del giornale su cui il colonnello Richmond scriveva le sue osservazioni durante il volo del dirigibile.

Eloquente, melodrammatico e gesticolante è stato il teste francese Hebuterne, di professione cacciatore di contrabbando.

In risposta ad una domanda del Presidente, il teste ha negato che l'«R. 101» abbia cambiato la posizione orizzontale poche istanti prima che piombasse in terra verso terra.

— No — ha detto il teste. — Il dirigibile non ebbe mai, durante tutto il tempo che l'osservai, una posizione orizzontale. Non si ruppe durante il volo, ma schiantò appena urtò contro terra.

NON mi MAL di DENTI
CON L'USO DEI
DENTIFRICI
DEI PP. DD.
BENEDICTINS
DI SOULAC
ELIXIR - PASTA - POLVERE - SAPONE
RIGOROSAMENTE ANTISETTICI
ACQUA DI COLONIA
SEGUIN
PROFUMO - PRODOTTO SUPERIORE

A tutti quelli che soffrono

di INAPPETENZA, DIGESTIONE, FLATULENZA, si raccomanda l'uso per qualche settimana (un mezzo bicchiere giornaliero a digiuno) della conosciutissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' derivante, regola le evacuazioni e ricostituisce l'organismo, al quale rende la resistenza primitiva, fortemente raccomandata dai medici di tutto il mondo.

Alla sposa
alla sposa, fra Diavolo e i giovani ed i confetti la pelliccia che Lei desidera è Pellicceria Internazionale che ti vende, e non altrove, nel maggior stabilimento Pelli Nuove, Vecchie Via Nizza, Torino

"Gallina vecchia fa buon brodo..... ma l'Estratto "Bovis" lo fa più buono ancora!

Il paese è invaso da una pericolosa infezione dei piedi

Osservate se questi sintomi si presentano tra le dita dei vostri piedi.

E' un'infezione microbica insidiosa e che passa facilmente inosservata, ma che diventa pericolosa se trascurata. La Scienza la chiama: tinea trichophyton.

Essa si manifesta abitualmente tra le dita dei piedi. Sintomi: la pelle diventa umida e può screpolarsi e presentare vescichette brucianti. Può diventare arrossata ed infiammata o bianca, spessa e squamosa e spesso emana odore sgradevole. Esaminate stasera stessa i vostri piedi. Se scoprite uno qualsiasi di questi sintomi, agite immediatamente. Mettete dei Saltrati Rodell nell'acqua, finchè l'ossigeno che se ne libera le dia l'apparenza di un latte denso. Quando vi mettete i piedi in questo bagno tonico e salutare, l'ossigeno penetra i pori ed uccide il microbo causa di tanto fastidio. Esso calma e guarisce pure i piedi stanchi e dolenti ed ammorbidisce tanto duroni e calli che voi potete staccarli interamente con la radice.

I Saltrati Rodell sono venduti sotto garanzia di ritorno del denaro dappersitte nelle farmacie. Il loro costo è insignificante. (6129

STUFE, CUCINE IN GHISA SMALTATA O GREGGIA
TUTTE LE TAGLIE
CATALOGO A RICHIESTA
NANQUETTE
VIA DANTE 16 MILANO
RIVENDITORI IN TUTTE LE CITTÀ

LUCHINI
IL SOFÀ LETTO PIU' CONVENIENTE!
MOBILI TAPPEZZERIE e POLTRONE CUOIO
TORINO V. dei Mille 20 - Tel. 49-193

PER I CAPELLI
Bulba
— un olio ai bulbi —

LE «BONIFICHE FERRARESI»

Concordato o fallimento?

Ferrara, 3 notte.

Un nuvolo di piccole e grosse questioni son nate coll'ammissione della Società alla procedura del concordato preventivo. Altre ne nasceranno ancora, perchè il campo entro il quale si agitano gli interessi e le ragioni dei creditori è eccezionalmente vasto, sconfinato, ed offre un terreno fecondo per la germinazione di problemi e questioni sottili. Ma quelle che sono scaturite sinora e si trovano alle quali si trovano i rappresentanti della Società dissestata e la massa imponente dei creditori, si possono già precisare, classificandole, senza distinzioni forzate, in un duplice ordine. Le une e le altre, però, investono, insieme e direttamente, gli interessi dei creditori.

La continuità dell'azienda

Vediamole partitamente e succintamente. Le questioni affiorate primamente riflettono la vita «in atto» dell'azienda, le sue continuità, la salvaguardia della sua consistenza patrimoniale da un punto di vista commerciale, economico. L'azienda delle «Bonifiche Ferraresi» non è una di quelle aziende che, cadendo in dissesto, possa chiudere i battenti sino all'esaurimento della procedura di concordato ed alla costituzione della società che ne rileverà la gestione. E' un'azienda che deve essere mantenuta in efficienza ed in vita, perchè ogni parentesi di inazione la sarebbe fatale. Si tratta — in complesso — di 31.000 ettari di terreno coltivati con le colture più varie e più delicate interrompere, anche in parte, la coltivazione di questa distesa di terra vorrebbe dire imprimere al valore patrimoniale e commerciale dell'azienda un colpo forse mortale.

Ed è perciò che il primo problema profilatosi dopo la proposta di concordato fu quello che riflette le condizioni dei terreni e dei tenimenti sociali. La legge sul concordato preventivo afferma bensì che durante la procedura, il debitore e cioè la persona o l'azienda dissestata, conserva l'amministrazione dei suoi beni e prosegue tutte le operazioni ordinarie della sua industria, con la vigilanza del commissario giudiziale e sotto la direzione del giudice delegato, ma come si concilia praticamente questa possibilità con la situazione che alla Società viene a crearsi per effetto della domanda di concordato? Il concordato salva l'azienda in dissesto dagli atti esecutivi dei creditori, ma nello stesso tempo le tronca inevitabilmente, inesorabilmente tutte le vie del credito. Qual'è l'ente o la persona che elargirebbe sovvenzioni ad un dissestato?

Il problema si è profilato in termini sotto aspetti che si potrebbero quasi definire drammatici. I campi da arare, la semina da effettuare, i lavori di bonificazione idraulica ed agricola, sono tutti vasti, complessi, costosi, da proseguire e da ultimare. Arenare, interrompere tutto quanto o soltanto temporeggiare, indugiare, sostare nella esecuzione delle opere e dei lavori, avrebbe significato compromettere sostanzialmente, senza rimedio, la consistenza patrimoniale dell'azienda nel suo presente e nel suo avvenire. E con i lavori da fare una massa enorme, amisurata di braccianti, manovali, coloni, cui dovevano essere regolati settimanalmente i salari e le partecipazioni.

Una massa di 30 mila persone

Le famiglie che attendono ai lavori rurali nei latifondi delle «Bonifiche» e che, in virtù delle loro prestazioni, partecipano nella misura del 35 per cento ai raccolti, sono milleduecento. Con i componenti di queste famiglie trovano pel lavoro presso la Società, a centinaia, a migliaia, braccianti, operai, muratori, piccoli commissi. Tutti costoro, colle loro famiglie, formano una massa gigantesca di trentamila persone. Anche a voler astrarre dalle ripercussioni che se ne sarebbero avute sul complesso patrimoniale (considerato industrialmente e commercialmente) delle «Bonifiche», una sospensione od un semplice allentamento nel ritmo della vita aziendale, avrebbero avuto conseguenze assai penose per tutta questa massa di persone. Il problema, nei suoi aspetti contingenti e nei suoi lati umani, sociali, è stato considerato sin dall'inizio dal commissario giudiziale conte Pantaleoni, il quale ha potuto ottenerne una soluzione pronta, piana e totale, mercè l'intervento delle gerarchie politiche e sindacali locali.

L'Istituto Federale di Credito Agrario di Ferrara ha accordato un'apertura di credito che ha consentito il pagamento integrale e regolare delle mercedi e dei salari e l'acquisto di quanto occorre per l'annata agricola che si è iniziata. Quest'anno il frumento raccolto in questa plaga non presenta quel peso specifico e quel grado di germinabilità che è richiesto per il grano da semina. Di questo i dirigenti delle «Bonifiche» si sono avveduti allorchè — il mese scorso — si trattava di togliere dai granai il colossale quantitativo di frumento che occorre per effettuare le semine nei latifondi della Società. Occorreva acquistare del grano selezionato. E l'acquisto potè essere effettuato mediante la apertura di credito fatta dall'Istituto Federale di Credito Agrario. Mille quintali di grano vennero acquistati dal Consorzio Agrario di Ferrara, a l'importo di 170.000 lire, venne sborsata dall'Istituto Federale di Credito, dietro effetti rilasciati dai rappresentanti della Società, la quale garantì con questo debito col privilegio legale, sancito dalle vigenti disposizioni sul credito agrario, sui prodotti che si raccoglieranno nell'annata agricola ora iniziata.

Piena efficienza

Eguale soluzione è stata adottata per tutte le altre spese imposte dalle necessità della conduzione dei tenimenti, e che per questa ragione presentano appunto il carattere di «necessità e di utilità» voluto dalle disposizioni di legge sul concordato preventivo che le consente. In tal modo la vita aziendale non ha subito arresti, non ha subito scosse. I latifondi di Jolanda di Savoia e della Mesola, così come i minori tenimenti, che costituiscono il patrimonio fondiario delle altre società controllate, sono oggi in piena efficienza come lo erano quando la vita economica delle diverse Società scorreva facile e rigogliosa. Su questo punto i creditori, che hanno il più evidente interesse alla conservazione attiva ed efficiente del patrimonio della Società debitrice, hanno da essere rassicurati.

Ed eccoci all'altro ordine di questioni scaturite colla proposta di concordato. Entriamo in un campo ormai dibattuto e conteso. Mentre i problemi cui abbiamo accennato dianzi non hanno avuto eco, salvo negli ambienti dove ha necessariamente il suo corso la procedura di concordato, queste altre questioni si sono dibattute e si vanno dibattendo in Corti ed in Tribunali. Volendole circoscrivere e raggruppare, si potrebbe racchiuderle in un dilemma: Concordato o fallimento? E si sarebbe nel vero, che non diversamente in questioni sono state poste da coloro che le vanno agitando. Il 20 agosto, come è noto, il Tribunale di Ferrara ammetteva le «Bonifiche Ferraresi» e le cinque Società da lei controllate alla procedura di concordato preventivo. Il 30 agosto la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Banca Privata e Finanziaria di Milano, ricorrevano contro questa decisione del Tribunale di Ferrara e rivolgendosi al Tribunale di Torino (la città in cui le «Bonifiche» avevano ed hanno la loro sede sociale) richiedevano la pronuncia di fallimento.

Il ricorso per il fallimento

«Le dichiarazioni contenute nella domanda di concordato — si diceva nel ricorso delle tre Banche — costituiscono la più aperta e decisiva confessione dello stato di cessazione dei pagamenti della Società Bonifiche. D'altro lato, appare ugualmente manifesto che la domanda di concordato non costituisce se non un esperimento dilatorio per allontanare la inevitabile conseguenza in cui la Società si è venuta a trovare e cioè il fallimento. Ne è riprova il fatto che la domanda di concordato venne presentata non già al Tribunale di Torino, nella cui giurisdizione la Società ha la sua sede, bensì al Tribunale di Ferrara, dove la Società dichiara di avere il suo principale stabilimento, condizione, questa, sufficiente per il privato commerciante, non per le Società secondo la chiara lettera della legge». E le tre Banche instavano anche perchè il Tribunale di Torino emanasse provvedimenti cautelativi intesi ad assicurare l'integrità dei patrimoni dei responsabili del dissesto, onde fronteggiarne le conseguenze. Ma il Tribunale di Torino, con decisione del 1.o settembre, dichiarava non opportuno pronunciare il fallimento della Società «inaudita parte», e cioè senza il contraddittorio con questa, anche in vista della necessità di delimitare se la competenza fosse dell'autorità giudiziaria di Torino o di Ferrara, e quindi ordinava alle Banche ricorrenti di citare la Società Bonifiche avanti il Collegio. La citazione fu emessa, senonchè la causa doveva senza altro essere differita e sospesa perchè la «Bonifiche» — attraverso i suoi numerosi avvocati Carnelutti e Casati — ricorreva alla Corte di Cassazione per il regolamento di competenza.

Conflitto di competenza

In che consista questa procedura del regolamento di competenza è facile ad intendersi. Quando c'è conflitto di competenza tra autorità giudiziarie — e il fatto della pendenza, presso due Tribunali diversi, di una domanda di fallimento e di una domanda di concordato preventivo determina appunto un conflitto di competenza — viene investita la Corte di Cassazione, la quale stabilisce, «regola» la competenza, decide cioè quale delle due autorità debba essere investita della procedura. Il ricorso della «Bonifiche» venne ammesso dalla Corte di Cassazione, rosicchè il Supremo Collegio dovrà dirimere ora il contrasto. Dal ricorso presentato dalla «Bonifiche» e dal controricorso presentato per conto delle tre Banche dagli avvocati Belcredi, Grassani, Sacerdote, Sraffa, Mortara e Calamino, si può desumere in quali termini è posta questa questione, la più grossa tra quelle profilatesi sinora sull'orizzonte in questo dissesto.

I termini sono essenzialmente giuridici ma riflettono aspetti di fatto che non mancano di interesse. Si attaccano infatti alla questione della sede della Società. Orbene — si argomenta dalla difesa delle «Bonifiche» — il Tribunale di Torino non è competente a dichiarare il fallimento della Società, poichè non si può ritenere che essa avesse a Torino la sua sede effettiva. Cosa vuol dire «sede» della Società? Luogo in cui la Società si trova. Ma i rapporti della Società con le sparse non possono essere determinati se non dalle persone che in essi stabiliscono o dalle cose, in cui consiste l'apparato materiale dell'azienda. E se queste persone o queste cose si trovano in più luoghi, naturalmente bisogna intendere per sede quello in cui si trova il nucleo principale. «Ecco — spiegano i patroni della «Bonifiche» — come logicamente il concetto di sede sociale si riscive in quello del principale stabilimento. Gli avversari intendono per sede il luogo indicato come sede dallo statuto. Ma il loro errore è manifesto. La sede di cui parla la legge esprime una situazione reale, non una situazione nominale».

Semplice elezione di domicilio?

E la difesa della «Bonifiche», soggiunge che la ossidetta sede legale della Società in Torino non fu che una elezione di domicilio presso il notaio Pier Dionigi Durando, in via Conflenza, 5, come possono attestare svariati documenti. Con ciò conclude rivolgendo alla Corte di Cassazione di pronunciare la competenza del Tribunale di Ferrara. A queste tesi, la difesa delle tre Banche oppone una fitta serie di argomentazioni, ma sono premesse talune constatazioni, dalle quali emerge che la sede legale della Società, fin dalla fondazione, fu stabilita a Torino e che nessuna deliberazione intervenne a stabilire altra sede, anche amministrativa: a Ferrara. Ma a prescindere da queste argomentazioni che hanno il loro fondamento e che saranno vagliate dalla Corte, la difesa delle tre Banche oppone una eccezione che ha carattere prevalente ed assorbente.

La procedura di concordato preventivo — essa sostiene — è decaduta e quindi non deve più farsi luogo al regolamento di competenza. E la decadenza si sarebbe verificata per questa ragione. L'adunanza dei creditori, dopo essere stata fissata entro i trenta giorni dall'ordinanza con cui si ammetteva la «Bonifiche» alla procedura di concordato, venne prorogata di quattro mesi. Ciò costituisce — secondo le Banche ricorrenti — esplicita violazione dell'art. 4 cap. II della legge sul concordato preventivo, il quale prescrive che la riunione non sia fissata «oltre trenta giorni dalla data del provvedimento». L'osservanza di tale disposizione dovrebbe essere essenziale alla procedura del concordato preventivo, la quale è un beneficio consentito ai commercianti che, oltre a garantire ai creditori chirografari una percentuale non inferiore al 30 per cento, possano presentarsi in una situazione perfettamente legittima e chiara, con una Società regolarmente costituita, con i libri di commercio tenuti secondo le prescrizioni, con le attività ben accertabili ed accertate, con l'elenco dei creditori pronto.

Il concordato è decaduto?

La rapidità della procedura, si soggiunge ancora, è di interesse dei commercianti, è di interesse dei creditori, è di interesse pubblico. Non vi è norma alcuna che autorizzi la proroga del termine per la convocazione dei creditori oltre il termine di un mese, perchè entro questo tempo non fu possibile accertare la situazione economica del debitore, importa la nullità e decadenza di tutta la procedura, da un lato perchè dimostra che non esistono le presupposte condizioni di una situazione economica regolare, chiara, atta a far presumere il regolare, dall'altro perchè rende vano, con pregiudizio di ogni interesse pubblico o privato, il fine a cui si informa l'istituto del concordato preventivo. Ma vi è di più — secondo le tre Banche — l'adunanza già tenuta per il 18 settembre non ebbe luogo per effetto della proroga accordata da giudice delegato. Ma della adunanza che dovrebbe aver luogo quattro mesi dopo, non è stato dato regolarmente avviso, essendo per la prima mancata inserzione dell'annuncio sul foglio degli annunzi legali. Sicchè la procedura di concordato iniziata presso il Tribunale di Ferrara manca di quello che è essenziale allo scopo della procedura stessa, la convocazione dei creditori. Di qui la sua decadenza. Ultimo per contro pendente l'altro giudizio, quello contraddittorio per la dichiarazione di fallimento innanzi al Tribunale di Torino e la difesa sostiene che questo è stato regolarmente instaurato e deve liberamente aver corso.

Questi, in sintesi, gli aspetti giuridici della questione sulla quale si riscrive il dilemma: «Concordato o fallimento?». Così amministrativi di dottrinarismo, di argomentazioni giuridiche, fors'anche di cavilli, la questione nasconde la ragione pratica, umana che l'ha generata. Ma questa ragione è ovvia, intuitiva: solo col fallimento si poteva di ottenere una separazione dei crediti, una suddivisione delle masse passive, l'accertamento dei debiti nell'attivo della Società. Solo col fallimento la massa dei debiti personali di Gino Lisi può essere disgiunta da quelli che gravano legalmente e fondamentale sulla Società.

FRANCESCO ARGENTA.

Notizie Militari

Promozioni
di alte personalità politiche

Roma, 3 notte.

L'odierna dispensa del *Bollettino Militare* reca le seguenti promozioni, avvenute su proposta del Capo del Governo, di Ministri e Sottosegretari di Stato e Ministri di Stato:

Grandi Dino, maggiore di complemento nell'Arma di Fanteria (Alpini), Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, è promosso al grado di tenente colonnello di complemento.

Balbo Giuseppe, capitano di complemento nell'Arma di Fanteria, Ministro Segretario di Stato per le Corporazioni, è promosso al grado di maggiore di complemento.

Di Robilant Andrea, capitano di complemento nell'Arma di Fanteria, Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, è promosso al grado di maggiore di complemento.

Rocco Alfredo, capitano di complemento nell'Arma di Artiglieria, Ministro Segretario di Stato per la Giustizia, è promosso al grado di maggiore di complemento.

Aceto Durante dell'Aterno Giacomo, maggiore di complemento nell'Arma del Genio, Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, è promosso al grado di tenente colonnello di complemento.

De Vecchi di Val Cismon Cesare Maria, capitano di complemento nell'Arma di Artiglieria, Ministro di Stato, Senatore del Regno, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, è promosso maggiore di complemento.

Federzoni Luigi, capitano di complemento nell'Arma di Artiglieria, Presidente del Senato del Regno, è promosso maggiore di complemento.

Pennavaria Filippo, maggiore di complemento nell'Arma di Fanteria, Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, è promosso al grado di tenente colonnello di complemento.

Terzaghi Attilio, tenente colonnello dell'Arma di Fanteria in attesa riduzione quadri, è promosso colonnello di Fanteria in attesa riduzione quadri.

Le altre disposizioni del Bollettino

Il «Bollettino Ufficiale» reca inoltre:

Generali (Armi pr. card Roberto, generale di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo, decorato della Medaglia Mauriziana al merito militare di 10 lustri. I seguenti generali di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo sono nominati cav. di gr. uff. decorati del Gr. Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, su proposta di S. E. il Capo del Governo, in occasione del S. E. il Ministro della Guerra: Maria cav. Ettore, Ferrario cav. Carlo, Mombelli cav. Eraldo, Molina cav. Angelo, Azimari di San Marzano gr. uff. Enrico, generale di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo, decorato della Medaglia Mauriziana al merito di 10 lustri. Olivi cav. Antonio, generale di fanteria in servizio permanente effettivo, decorato della Medaglia Mauriziana al merito di 10 lustri. Tassio cav. Giovanni, colonnello di artiglieria in servizio permanente effettivo, incaricato delle funzioni di capo reparto presso la Direzione superiore del servizio tecnico di Artiglieria, promosso al grado di maggiore generale di artiglieria, comunque dopo reparto presso la Direzione superiore del servizio tecnico di artiglieria.

Stato Maggiore: Tenenti colonnelli Alboghetti Federico, trasferito Ministero Guerra, Comando Corpo Stato Maggiore, Di Nisio Ignazio, trasferito dall'insegnamento presso le scuole centrali militari.

Primi capitani: Sorice, promosso al grado di maggiore dell'Arma di Artiglieria e destinato al 6.o reggim. Bersaglieri; Barone Mario, promosso maggiore nell'arma di fanteria, richiesta, trasferito comando Divisione Militare Milano.

Arma Carabinieri: Mazzarelli Francesco, tenente colonnello, destinato a disposizione Legione Roma (Tribunale Speciale) — Tenenti stesso promosso capitano: Seminara, idem Fracola idem.

Arma Fanteria: Visconti Prasca colonnello comando militare nell'Oltre mare del Stati Maggiori e Lazzaro, id. id. — Tenenti colonnelli: Fraija assegnato ufficiale centrale C. S. S. E. di Roma, trasferito fanteria; Favia trasferito fanteria; Fossa da fanteria, bersaglieri 6.o fanteria; Calcagno 55.o fanteria e Provenzano 34.o fanteria.

I seguenti **maggiori** sono promossi tenenti colonnelli nell'Arma di fanteria: Sanfelippo, 1.o fanteria; Lofredo, 31.o fanteria; Zuco, battaglione carri armati; Pappadopulo, 86.o fanteria; Migliorelli, 79.o fanteria; Holzmiller, 79.o fanteria; Carboni, 27.o fant.; Angelani, 28.o fanteria; Bonadies, 28.o fanteria; Sarno-Zi, corpo truppe coloniali Tripolitania; Arrigoni, 2.o fanteria; Pannuzio, 30.o fanteria; Calcagni, 152.o fanteria; Sangiovanni, 65.o fanteria; Donfrancesco, 65.o fanteria; Ferrucci, 20.o fanteria; Bongiovanni, 30.o fanteria; Pacchioni, 77.o fanteria; Vito, 13.o fanteria; Zanetti, 230.o fanteria; Pomarici, 119.o bersaglieri; Sferrazzino, 75.o fanteria; Tonelli, 19.o fanteria.

Primi capitani: Ciantini, trasferito 19.o reggimento; Filacchera, trasferito 44.o fanteria; Palli, trasferito 93.o fanteria; Cossiti, trasferito 84.o fanteria; Ortli, trasferito 94.o fanteria; Sforza, trasferito comando Distretto Palermo; Bonalda, trasferito comando Distretto Siracusa; Milano, trasferito 75.o fanteria; Silvano, trasferito comando Distretto Ragusa; Cirone, trasferito 19.o fanteria; Mascoli, trasferito 44.o fanteria; Spollatore, trasferito comando Corpo Armata Trieste e Lombardi, trasferito 22.o fanteria.

Capitani: Musica, assegnato Ministero Guerra; Lanzara, nominato ufficiale a disposizione R. S. E. il comandante del Corpo d'Armata di Bari; Neri, trasferito 93.o fanteria; Mastini, assegnato Reggia alla vacante quadrupedi; Grosseto; La Rocca, trasferito comando Distretto Sarzana; Chiaramonti, trasferito Scuola allievi sottufficiali Caserta; De Vanna, trasferito 6.o fanteria; Lazzara, trasferito 19.o bersaglieri; Troisi, trasferito 2.o bersaglieri, e Parodo, trasferito 19.o fanteria.

Arma di Cavalleria: — Pallieri Alberto, capitano, è promosso maggiore nell'Arma di Cavalleria ed è destinato al Reggimento Cavalleggeri Guide assegnato al comando della Divisione Militare di Catanzaro.

Arma di Artiglieria. — Tenenti colonnelli: Bravo Garibaldino, trasferito al corpo e Graziani Ottavio, trasferito in posizione quadri.

Maggiori: Della Rocca, promosso tenente colonnello, Arma d'Artiglieria, Clementi, trasferito disposizione allontanato quadrupedi Sirmandel.

I seguenti **Primi Capitani** sono promossi al grado di Maggiore nell'Arma di Artiglieria: Bordigino, destinato 2.o pesante; De Pietri Tonelli, destinato 2.o campagna; zani, destinato 2.o pesante; Galdieri, destinato 2.o pesante campale; Antonini, capitano, trasferito Scuola allievi ufficiali di complemento Bra.

Arma del Genio. — Abrine, maresciallo, trasferito ufficio territoriale del Genio, Corpo d'Armata di Firenze.

Capitani: Taccari, trasferito ufficio fortificazioni Sicilia Natale, trasferito 2.o reggimento Genio; Valenzi, assegnato al Ministero della Guerra; Corazza, aiutante a domanda al R. Corpo truppe coloniali Tripolitania.

Corsi mimeali di istruzione per ufficiali in congedo

Durante il prossimo periodo autunno-inverno tra il maneggio e l'aprile successivo verranno effettuati i corsi di istruzione per ufficiali in congedo. La data d'inizio dei corsi verrà stabilita dai Comandi di Corpo d'Armata, tenuto conto delle particolari caratteristiche delle speciali Regioni. La durata legge 19 luglio 1930 stabilisce come è noto, l'obbligo dell'esercitazione ai corsi degli Ufficiali di complemento dai gradi di sottotenente a capitano che debbono essere assegnati alla unità di prima linea, o le unità quale corrispondono indispensabile per poter conseguire l'avanzamento al grado superiore. I limiti di età sono i seguenti: anziarato di capitano fino al 15 aprile 1917, di tenente fino al 25 marzo 1917 e di sottotenente fino al 31 luglio del 1924 per l'Arma di Fanteria; di capitano fino al 25 dicembre 1915, di tenente fino al 21 dicembre 1916 e di sottotenente fino al 27 luglio 1924 per l'Arma di Cavalleria; di capitano fino al 12 aprile 1917, di tenente fino al 25 settembre 1916 e di sottotenente fino al 27 luglio 1924 per l'arma di Artiglieria; di capitano fino al 25 aprile 1917, di tenente fino al 27 luglio 1916, e di sottotenente fino al 27 luglio 1924 per l'Arma del Genio. Gli ufficiali di Cavalleria prenderanno parte ai corsi con quelli di Fanteria. Possono partecipare ai corsi anche gli ufficiali che hanno già assolto tale obbligo, purchè superiori o comunque diversi da quello sopraindicato. Gli ufficiali di complemento in congedo compresi nei limiti di anzianità per l'ammissione ai corsi hanno diritto alla licenza ordinaria di esercitazioni. Gli ufficiali per il tempo che durerà ciascuna esercitazione sono considerati in servizio senza diritto ad assegni od indennità. Per i viaggi in ferrovia durante le esercitazioni gli ufficiali in congedo inviati ai corsi hanno diritto alla tariffa ridotta del 50 %.

Onorificenze per fatti d'arme in Colonia

Sullo scorso 32 seguenti onorificenze per fatti d'arme compiuti in Colonia:

Medaglia d'oro: Fabbri Mariano, capitano di battaglione (alla) in comunicazione medaglia d'argento alla memoria.

In compagnia di quanto era in una colonna indigena, incontrato l'avversario e investito il nemico che copriva la propria colonna disteso nel fondo di un wadi, attaccava e completava risolutamente l'avversario, assicurando in tal modo un ulteriore sviluppo del combattimento e il conseguimento del successo. Tale scopo raggiunto e di evidente importanza della propria vita, conquistando così le preziose munizioni e di evidente constatazione sempre dimostrate in numerosi precedenti combattimenti». Dir Tagriti (Tripolitania), 25 febbraio 1928.

Santoro Carlo, tenente di battaglione (libico), con commutazione medaglia argento al valore militare: «Alla memoria». «In vigoroso combattimento, comandante di mezza compagnia del reparto che sostenne l'urto violento e violento delle forze nemiche preponderanti numericamente, trascinava con esempio di elevatissime virtù militari. Colpito direttamente alla gamba destra sotto il ginocchio, colpito mortalmente, sollevava i suoi arditi alla difesa disperando loro le gloria del battaglione. Colpito di nuovo alla coscia sinistra, sollevandosi quanto più possibile da terra, ancora una volta richiamava i suoi arditi al dovere supremo. Seguiva infine a lui una furiosa mischia, fino a che, colpito nuovamente al petto, alla fronte, all'addome, egli soccombeva sul campo, e lasciò a lui circa sessanta armi che ne avevano seguito le sfrenate salme. Già distinto a Bir Tagrift (Tripolitania) ove aveva ottenuto il passaggio a «Libia» per merito di guerra». Gheriat El Atle (Tripolitania), 31 ottobre 1928.

Medaglia d'argento: Bruno Nicola, sottufficiale squadrone meharisti; Girodo Rosino, sergente maggiore secondo gruppo salmerie Marcheraves Leonida, tenente secondo gruppo salmerie.

La medaglia d'argento al sergente maggiore Rosino Girodo, nativo di Rivoli Torinese, è concessa alla memoria con la seguente motivazione:

«Comandante di una sezione mitragliatrici, di un grande «sharano durante un attacco a una formazione ribelle, incurante del morbo fuoco nemico si slanciava arditamente avanti per la scelta di una posizione per le sue armi e, benchè subito gravemente ferito all'addome, non desisteva dal suo intento e raggiungeva la posizione fiancheggiando carponi. Tenendo nascosta ai propri dipendenti la sua ferita, dirigeva il fuoco della sua sezione con assoluta calma, finchè esaurendo ogni sua forza, si abbatteva privo di sensi. Moriva dopo cinque giorni in seguito alla ferita, dopo aver superato con serenità e fiducia di sublimi il terribile dolore della lunga agonia». Enun Er Tec (Tripolitania) 29 aprile 1929.

La visita dei rivedibili della classe 1908

Con circolare del Ministero della guerra viene stabilito che la visita degli arruolati nell'anno 1908 rivedibili, renitenti e consoli, abbia inizio il giorno 17 novembre p. v. e precisamente poi che avverrà nei giorni successivi senza interruzione finchè nei giorni festivi. Le visite saranno effettuate presso i Consigli di leva in cui sono soliti non potranno essere spostati più di 50 metri. L'accertamento dell'idoneità al servizio militare dovrà essere fatto in base ai nuovi elenchi A) e B) delle infermità e imperfezioni approvate con regio decreto 20 settembre 1930 n. 1501.

L'attentato orfanasco di Trieste

Il milite Curetti e il suo bambino migliorano sensibilmente

Trieste, 3 notte.

Sul nuovo attentato orfanasco compiuto alle porte di Trieste, e nel quale è rimasto ferito il fascista Curetti insieme al suo figliuolo quattrenne, abbiamo potuto raccogliere questi altri particolari:

La famiglia Curetti si era fermata, nel pomeriggio, alla trattoria di Salvatore, cognato dei Curetti. Verso le 21 i Curetti lasciarono la trattoria per fare ritorno a casa. La notte era buia al punto da non lasciar scorgere un uomo ad un passo di distanza. La strada è fiancheggiata da alberi e da muretti. I Curetti erano giunti quasi presso la loro abitazione, quando furono investiti da una raffica scarica di fucileria. Furono sparati circa quindici colpi. Seguì una scena che è facile immaginare immaginabile. Le donne, prese dal terrore, invocavano aiuto. Il Curetti stesso ed il figlio che portava in braccio erano rimasti feriti. Colto alla sprovvista e col bimbo in braccio, il Curetti, che non è uomo da spaventarsi, non potè far uso della rivoltella che portava nella fondina e gridò alle donne di afferrare la pistola e di coprirlo. Ma d'improvviso il Curetti si sentì venir meno: il bimbo, che era rimasto colpito al petto del papà suo, gridava disperatamente. Le due donne allora, folli di angoscia, sorressero il Giovanni Curetti e a stento lo trascinarono insieme al piccolo Vittorio nella abitazione di certi Comar. Approfittando di quel momento di panico gli aggressori scomparivano nella notte.

Fu immediatamente chiamato il guardia medico. Il sanitario accorso constatava che non si trattava di cosa grave. Il Curetti aveva due ferite, una ad un braccio ed un'altra al costato, questa di striscio; il bimbo presentava quattro ferite, due nelle parti posteriori, due ad un braccio. Tanto il Curetti come il bimbo, accompagnati dalla moglie venivano subito trasportati all'ospedale ed ivi trattenuti in osservazione.

Intanto la polizia dell'attentato si diffondeva rapidamente e sul posto accorrevano le autorità di P. S. e dei Carabinieri. Veniva fatta immediatamente una battuta in tutta la località. Sull'esito delle prime indagini si mantiene un comprensibile riserbo.

All'ospedale, ove tuttora si trovano ricoverati, il Curetti ed il suo bambino venivano visitati da S. E. il Prefetto del Sovrano federale del vice Questore, dal podestà di S. Dorligo e da altre autorità e personalità. Le loro condizioni sono soddisfacenti e la città si augura che il prode milite possa al più presto ritornare alla sua famiglia ed ai suoi bimbi.

Giovanni Curetti, nativo di Log, milite della guardia del comune di San Dorligo e recentemente da una famiglia slava, è stato allevato con puri sentimenti italiani. Difatti, tutta la sua giovane vita è una forte e sincera affermazione di italianità. Soldato durante la guerra, egli si fregiava fare prigioniero dai russi e quindi rimpatriato in Italia. A guerra finita partiva per Fiume, legionario dannunziano. Nell'agosto del '20 si iscriveva al Partito fascista e cooperava alla fondazione del primo nucleo fascista di San Dorligo, entrando a far parte del primo direttorio di quella sezione. Successivamente si iscrisse alla Milizia, alle cui Legioni ancora appartiene col grado di capo squadra. Di carattere sereno, gioviale, mite, onesto, attivissimo, il Curetti seppe guadagnarsi le simpatie delle autorità del paese. Al cameratismo dei due Curetti si alternano i familiari, le suore e le infermiere del reparto.

Vittorio Curetti, il bimbetto dagli occhi cerulei ed intelligenti, è nel suo biondo letticciolo serenato al padre. Alle domande rivoltegli dai visitatori il piccolo care non risponde, ma sorride con un sorriso franco ed ingenuo, osservando a tratti la madre. Con gli occhietti spalancati immobilizzato dal dolore, il piccino fa cenno di domande e la buona mamma risponde per lui come può con parole e dolci.

Il padre che è vicino al suo piccolo, parla, sorride, lascia il braccio destro sanguinante ed entra a far visita. Poichè le sue ferite non sono gravi, osserva con infinita, paterna attenzione ogni movimento del suo piccolo, temendo che questi, urtando con la gamba ferita contro qualche balacco abbandonato sul letticciolo, non abbia a procurarsi qualche dolorosa fitta. Ma la serenità del ritrovo è tanta che il padre, confortato e rassicurato dalla premurosa premunizia dal medico del reparto, esprime ad ogni visitatore la sua gioia per lo scampato pericolo. La moglie Vittoria ed i congiunti sono lì a encomiarli e a dire loro che la guarigione è fortunatamente più prossima di quanto non apparve la sera stessa dopo la dolorosa aggressione.

Giovinetto che spara contro il padre dopo un diverbio

Cortona, 3 notte.

Verso le 14,30 in via Dardano, certo Giuseppe Frattini, mutilato di guerra, veniva fatto bersaglio a due colpi di fucile, sparati dal figlio Francesco, di anni 17, col quale poco prima, per motivi che si ignorano, era venuto a violento diverbio. Il padre al termine di questo lite aveva minacciato il figlio di denunciarlo ai carabinieri ed era uscito di casa. Il giovanetto, armatosi di fucile, seguì il babbo e gli sparava contro da una trentina di metri di distanza. Il ferito è stato ricoverato all'ospedale. La ferita non riveste un immediato pericolo, tuttavia richiederà un atto operatorio per asportare un occhio che è rimasto gravemente leso.

Uccide la fidanzata a pochi giorni dalle nozze

Siena, 3 notte.

Il ventitreenne Aldo Calamati di Arturo era fidanzato con la giovane Ottavia Consagli, di Impolano. Il matrimonio era stato fissato per il 30 del mese corrente. Il Calamati si recava oggi, come di consueto, in casa della fidanzata e si ritirava a parlare con lei in una saletta attigua alla cucina. Ad un tratto echeggiavano due colpi di rivoltella. I famigliari si lanciavano contro la porta che era stata precedentemente chiusa e con una violenta spinta riuscivano ad aprirla ed a penetrare nella stanza. La disgraziata Ottavia era esanime al suolo. Un medico accorso poco dopo constatava la morte della ragazza. Il Calamati è all'ospedale in condizioni gravissime.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Quale autore del tentato omicidio avvenuto sabato scorso in persona della signorina Enrica Bonelli, è stato arrestato Carlo Grosso, di anni 36, da Savona, il quale ha confessato che voleva uccidere la signorina che non intendeva amoreggiare più con lui.

DA VOGHERA

Colto da malore, la rentadina Pagliani Maria mentre era intenta a lavorare sopra un trebbiatrice, nella proprietà dei fratelli Caverio in frazione Casasco, è caduta al suolo riportando la frattura del cranio, la quale alla grave è deceduta.

A cinque mesi di detenzione è stata condannata la commerciante Poggio Maria, nubile di modestissima semplice.

Il Consiglio della Cassa Provinciale di Assistenza per gli operai disoccupati è stato costituito dall'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria. La presidenza è stata conferita all'on. Ludovico Rocca.

Il rag. Quaini del Credit Valdôtain ricoverato all'ospedale

Aosta, 3 notte.

Il rag. Luigi Quaini, tratto in arresto con gli altri amministratori del Crédit Valdôtain e detenuto nelle carceri giudiziarie della nostra città, in seguito a grave infermità è stato ricoverato all'Ospedale Mauriziano, ove è piantonato dai carabinieri.

Il saluto delle guide di Courmayeur a Bron e a Croux

Aosta, 3 notte.

La vasta famiglia delle guide alpine di Courmayeur si è stretta ieri, in intimo e commovente rimpianto, attorno a Leone Bron ed Evariste Croux, reduci dalla spedizione del Duca di Spoleto al Caracorum, che parteciperanno alla nuova missione scientifica diretta dal prof. D'Agostini nella Terra del Fuoco. Le due famose guide che sempre più lontane contrade del mondo, mantenendo una tradizione ardita portano alto il nome della Valle d'Aosta, si imbarcheranno a Genova il 7 corrente.

Onorificenze al valor civile

Roma, 3 notte.

Il Re su proposta del Ministro per l'Interno, in seguito a parere della speciale Commissione ha tregiato con la medaglia d'argento e di bronzo al valor civile tra gli altri i seguenti:

Alla memoria di Berruero Domenica, maestra comunale, il 14 ottobre 1928 in Mombello sgelò (Calliesi) sviluppatosi un grave incendio in due alloggi fabbricati rurali accorreva nel posto insieme a molti volonterosi prodigandosi nell'opera di spegnimento ma mentre attendeva a porre in salvo alcuni materiali, cadute alla schiena da un trave staccatasi dal tetto riportava un grave trauma in seguito al quale perdeva la vita vittima della sua abnegazione.

Boccalatte Ernesto, mediatore il 17 maggio 1930 in Lu Monferrato (Alessandria) al la vista di un operaio che intento dall'alto di una scala a pioli a riparare una linea elettrica, colpito da la corrente era rimasto esanime al filo ed era sul punto di precipitare al suolo da una altezza di 8 metri, si slanciava resistente le braccia al disotto del pericolante appena in tempo per attutire l'effetto della caduta ma riceva egli stesso gravi e cadeva a terra e riportava con lievi echimosi.

Il Capo del Governo, Ministro per l'Interno, ha quindi provveduto con altrettanto di pubblica benemerenza tra gli altri: Cuccia Luigi Giovanni, contadino per l'azione encomiabile compiuta il 17 aprile 1930 in Saluzzo (Cuneo).

Va in cerca della moglie e trovata la seguita

Firenze, 3 notte.

Un grave fatto è avvenuto nel vicino paese di Greve. Certo Settimio Santroni, di anni 45, sposava 4 anni fa la trentacinquenne Giovanna Pellizzoni. In seguito però alla confotta riprovevole dei Santroni i due si separavano e la Pellizzoni tornava a coprivivere coi genitori. Ieri sera il marito si recava a Greve, all'abitazione della moglie, e ad una sorella di questa, Lina, di 18 anni, venuta ad aprirgli, domandava di poter parlare con la congiunta. La Lina rispondeva che Giovanna non si trovava in casa e faceva atto di chiudere la porta. Il Santroni allora estraeva di tasca un rasoio e vibrava un colpo alla gola della giovinetta dandosi poi al

Tutti gli sport in tutto il mondo

Sportivi in guerra

Fiamma rossa

Il giorno dopo l'azione volli conoscerlo.

Sbucò da dietro il casotnale, di corsa, la giubba aperta, l'elmetto sgangherato sulla ventura, gazzetta rossa in mano. Era uno dei molti che gli arrivava *gratis* il giornale dello *sport* fin nelle trincee di prima linea, e se lo godevano accoccolati sotto il muretto di sacchi, mezz'ora gazzetta e Thévenet a portata di mano. Mica brontolavano contro gl'imboscati che facevano le corse e come Belloni e Ghersi dengo che in quel tempo, col permesso dei signori Prefetti, vincevano l'uno una corsa e l'altro un'altra, e i giornalisti a pettarci dentro per arrivare goloro chi dei due fosse il più veloce: se il tornitore di proiettili della Binda chi oppure il fonditore di cannoni da Ansaldo. Il giornale riportava tutti i risultati delle gare fra i soldati al fronte. Percorso d'assalto. Lancio della bomba a mano: categoria sipe, categoria pesardi. Salto reticolati coll'asta. Numeri altissimi di reggimenti; corsa di specialisti, scalatori, minatori, arditi; battaglioni di marcia che ogni otto giorni si vuotavano per rifornire le brigate. Studentati di qua e di là, appena scesi dal *camion* gli facevano fare quattro ore di sentiero di montagna per dare il cambio agli alpini, e poi il gelo i pidocchi i cecchini la pattuglia, ma la gazzetta sempre in tasca che il passo la malinconia a leggerla e il ritrovi tutta la passione di borghese e la speranza tua di reduce pronta a folli voli incontro all'avvenire. Si ritrovavano gli sportivi attraverso il «loro» giornale da un capo all'altro del fronte, membri della stessa grande famiglia, anche i più oscuri, anche i più umili.

Bottecchia non era che uno sconosciuto bersagliere, lattaiuolo e scarno che niente sapeva di bicicletta e di *sport*, ma il lanciatorpedine Pastiano già si addestrava al «cross country» di cui doveva diventare campione italiano, e il *barbet* Pall alla testa dei suoi bersaglieri spazzava le trincee nemiche sul Carso, e il motociclista Olivari andava a caccia di aeroplani crociati coi suoi compagni della 31ª, e il podista genovese Sega non lesinava, no, per ferite o malattie che fossero, i suoi chilometri biancorossi della Sassari, e Frattini dava lezioni di pugilato fra gli Arditi, e il motociclista Finzi e il giannata Masprone volavano nella Serenissima con d'Annunzio e Palli, e Bonea s'arrampicava su per le Tofane e l'Adamello come s'era arrampicato, lo giuro, sui pinnacoli della Grignetta, e Mauro, se non udiva più i sibili sui campi di *foot-ball* sentiva quelli delle pallottole sul Rombon, e Nerino Savini aveva messo da banda la bicicletta leggera da pista per andare con gli Arditi fiamme rosse a buttar bombe a mano pugnalate... Noti e ignoti, illustri e umili, di tutti gli *sport* e di tutte le società, di tutte le armi e di tutti i reggimenti, mostrine e battaglioni, si ritrovavano e si parlavano ascoltandosi attraverso il giornale, che tutti li conosceva, e di tutti — per tutti gli altri fratelli sparsi — recapitava notizie salmi auguri medaglie licenze prigionia ferite morte. Un filo il univa: una voce parlava a tutti nello stesso tempo.

Quasi che mi venne davanti uno degli umili, di quelli che nelle corse arrivano ultimi, che sono gli abbonati al tempo massimo: Renzo Gensio, della Società Sportiva Spera, di Torino. In quel tempo, poco prima dello scoppio della guerra le società piemontesi s'erano staccate dall'Unione Velocipedistica Italiana mettendosi da sè, con corse e corridori propri, tutti in blocco chiamati Indipendenti. E Renzo Gensio, corridore «indipendente» di Torino, sportivo di coscienza e d'elezione, aveva promesso che alla prima occasione avrebbe lasciato la «rosca» in un posto di guardia austriaco, per far sapere che in Italia non il paliva la fame ma c'era ancora tanto spirito da fare lo sport, e (mi scrisse) «così saremo che gli italiani non sono demoralizzati; anzi sapremo avere la forza di cacciarli dal nostro passo».

Quando seppi che aveva mantenuto la promessa, volli conoscerlo.

Allorno, visi abbronzati e giovani e fieri, che uscivano ridenti di sopra le giubbe aperte con le mostrine cremisi, o balenti d'azzurro sulla pelle scabra. Qualche braccio al collo, qualche fronte fasciata: ricordi dell'azione recente. Fuori, oltre la strada, l'acqua del canale scorreva quieta verso Portograndi, raglio di Sile, Cavazuccherina, il mar fi Venezia. In alto, altissimo nel cielo chiaro di maggio, un aereo nostro. In mezzo al scoppio di Arditi, lui; la giubba strappata dai reticolati, la faccia ancora gialla dal sole, piccolo, secco, gli occhi lucidi, la parola scarna, che raccontava.

Aveva piovuto tutto il giorno; la notte era buia come la bocca d'un forno. Arrivate nel pomeriggio dall'accantonamento, le «fiamme rosse» del 23.o Reparto d'assalto, sostarono nella trincea di partenza, zitti, a fianco dei bersaglieri che li dovevano seguire all'azione ultimata per mantenere la testa di ponte. Alle 9.57 cominciò il tempestare della nostra artiglieria: cannoni bombarde spezzoni sui reticolati della prima e della seconda linea. Durata del fuoco 5 minuti; alle 10 spaccate, gli Arditi saltano fuori dalla trincea, e addosso alla linea austriaca. Trenta secondi dopo, scatta la seconda ondata, e con essa Gensio, ciclista portaordini appiedato, giornale rosa in saccoccia, accanto al supplemento di pericoli che non ci stavano nel taschino.

Fu un'azione fulminea, come soltanto sapevano riuscire gli Arditi per il grande allenamento di tutti i giorni. I difensori della prima trincea, prigionieri o uccisi; i cinquanta metri fra la prima e la seconda linea fatti di corsa, mentre ruggivano ancora i lanciafiamme sui nidi di mitragliatrici e scoppiavano bassi gli *shrapnels*. Nella notte fonda, urli d'intimidazione e di sgomento, scoppi di petardi, ombre pugnate col pugnale in mezzo, ungheresi sbigottiti che levavano le mani in alto. Dopo averne fatto uno che non voleva arrendersi, Gensio si trovò vis lanciafiamme. Si piegò in ginocchio, e come intravide che alcuni Arditi correvano verso la terza trincea di Ca' Cihin gettando bombe, gli inseguì, gettandosi con essi al terzo attacco. La difesa austriaca, sorpresa dall'attacco fulmineo e deciso, era disorientata e annichilita. Ora si trattava di fare il maggior numero possibile di prigionieri, mandarli indietro e dar agio ai Bersaglieri del 13.o di venir di rincalzo e rettare le trincee.

A destra c'è una lunetta: Gensio accende un petardo e ve lo scaglia dentro. Urla disperate di morte e di terrore, e in venti n'escono fuori, colle braccia alzate. A pugni, a calci, li spingono nel camminamento, li allontanano ai Bersaglieri, tornano indietro, cioè in avanti; un ardito leva di tasca una copia della «Tradotta» e con un sasso sopra la lascia in vista sul parapetto d'un nido di mitragliatrici ormai rastrellato; Gensio lo imita con la «Gazzetta» e ci unisce due penne del suo pennetto, poi riattraversano la strada, mentre gli austriaci, un po' tardi, tempestano di colpi a casaccio. Gli assalitori sono ormai al sicuro nella terza trincea nemica, adesso diventata la prima italiana. Durata dell'azione, menzionata nel Comunicato Diaz, dieci minuti. Catturati 7 ufficiali, 434 uomini di truppa, 4 bombarde, 10 mitragliatrici, munizioni e materiali in quantità. La testa di ponte allargata di 500 metri, per 300 di profondità. Da parte nostra tre morti. Gensio, portaordini del battaglione, incerato, graffiato, un po' brusciacchiato, ma illeso, e fiero d'aver mantenuta la promessa.

Affettuosa amicizia ci strinse: e lo divenni il suo confidente e la gazzetta sportiva la protettrice, la madrina, di lui e dei suoi compagni fiamme rosse del 23.o Reparto d'assalto. Combatterono da prodi nella battaglia di giugno, e poi in quella di luglio per la conquista del delta del Piave. E il corridore ciclista di Torino sempre con essi, graffiato, contuso, annerito, ma sempre in piedi, col sorriso buono e mite negli occhi neri, e la cartolina in franchigia da spedire dopo l'azione: «Tutto bene. Abbiamo fatto un'altra avanzata».

Continuò un pezzo così, finchè l'Italia lo volle tutto per sè, più completamente che non l'avesse avuto prima. Fu sull'Asalone, attorno al Grappa, nei giorni terribili d'ottobre, quando bisognava passare, bisognava sfondare, e non si passava, non si sfondava... Dopo quattro giorni di favolosa mischia, incerto stanco affamato disperato sublime al par di tutti quelli del Grappa, una selvaggia di acciaio gli aprì il petto. Forse per vedere di qual sorte fosse e quale foggia avesse il cuore di quegli eroi. Lo trasportarono al posto di medicazione, e qualche ora dopo una fiamma si spense.

Ecco, l'ho ancor qui, fra le mie cose più care, il biglietto di morte. «Devo darti notizia che l'ardito Gensio è caduto il 28 ottobre, combattendo da eroe...». Mi trema fra le mani, il rettangolo di carta, le bandierine stampate sopra l'indirizzo, il timbro della censura, la calligrafia grossa e decisa del Cappellano. Dodici anni sono passati. Dodici anni... macchè, un giorno, un'ora, come allora. Come se la cartolina mi fosse appena arrivata. Come quel giorno, inghiotto un singhiozzo. Addio Gensio, addio ardito della Fiamma Rossa, sono morti con te tutti gli umili e ostari sportivi che fecero veramente la guerra!

VITTORIO VARALE.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

L'"undici„ che non conosce ostacoli

Due vittorie fuori campo; passano gli squadroni che nessun ostacolo arresta. Juventus e Bologna ammazzano i nuovi punti ottenuti su terreno avversario ai molti realizzati nelle precedenti domeniche. La scena calcistica è dominata da altori in bianco-nero ed in rosso-blu. Ma i primi più ancora dei secondi offrono uno spettacolo superbo di potenza.

La vittoria clamorosa della Juventus a Genova ha sollevato un entusiasmo incontenibile nella gran massa dei supporters bianco-neri ed ha stupito tutti. Effettivamente un successo per tre goals a zero non era atteso ed è andato oltre ogni più ottimistica previsione. Ma preso in esame in parità, considerato l'andamento del match, vinto ancora che il trionfo avrebbe potuto anche assumere proporzioni più clamorose, non resta che dir le lodi migliori della squadra che una impresa tanto bella ha saputo realizzare, che si è imposta di fronte ad un avversario forte, su di un terreno difficile, pur mancando di uno dei suoi elementi migliori ed essendo costretta a giocare su di un terreno pesante che non è il più adatto per attaccanti che manovrano in base a passaggi precisi fra uomo e uomo. Di domenica in domenica la Juventus acquista in potenza e gli avversari restano sbigottiti di fronte a questa squadra che tutto travolge sul suo cammino. Completa in ogni reparto, salda come una rocca, in campagne bianco-nera flacca i rivali che le si battono contro Pro Vercelli, Casale, Pro Patria, Milan, Roma hanno lottato con coraggio contro i colossi del girone: non l'hanno spuntata, neppure quando la squadra si trovò in giornate meno felici.

L'inutile fatica del Genova

Ora si è provato il Genova, inutile fatica contro i dominatori. Si sono provati i rosso-blu ed attaccare con disperata energia, si sono provati ad opporre forza a forza; tutto questo a nulla è valso, e quando il Genova, spossato, stanco, demoralizzato, ha infine ceduto, la Juventus ha comandato con l'autorità del più forte. Ecco che il match ci ha mostrato la completezza della squadra bianco-nera, che la vittoria non l'ha ottenuta questo o quel reparto, ma l'undici in blocco. Un tempo la Juventus si batteva quasi esclusivamente con la forza della sua difesa che sopportava il peso della superiorità avversaria e si ergeva come muraglia insormontabile cui dar di cozzo con la sua alla minor forza delle altre linee; ora non è più così e non si sa se ammirare di più la saldezza dell'estremo reparto o la capacità realizzatrice dell'attacco, o non piuttosto ancora il lavoro meno appariscente ma egualmente prezioso dei mediani, tutti e tre uomini da combattimento, atleti d'incontrastibile energia.

La squadra in blocco ha vinto; questo si afferma con sicurezza quando si osservi che prima è stata la difesa a reggere una pressione che altri difensori meno abili non avrebbero potuto sostenere, e poi è stato l'attacco, spalleggiato mirabilmente dalla mediana, ad assorbire il ruolo di protagonista. Il Genova di più non poteva fare. Era prevedibile che la squadra rosso-blu avrebbe tentato innanzi tutto di portarsi in vantaggio poichè quello era il solo modo di mettere la Juventus negli imbarazzi. Non è riuscita a correggere i suoi storzi ed allora logicamente l'andamento dell'incontro ha preso un aspetto del tutto diverso, la situazione si è capovolta, con questa differenza: che la Juventus, più ricca di fiato oltrechè più forte per numero di uomini, ha potuto più facilmente aver ragione degli avversari quando essi dall'offensiva passarono per forza di cose in difesa. E' capitato al portiere che impiega ogni sua energia alla ricerca del colpo duro che metta a terra definitivamente l'avversario e visto fallire ogni tentativo per la resistenza e l'abilità difensiva dei rivali si ritrae scoraggiato ed è facile bersaglio per l'avversario che passa al contrattacco per vincere, per ottenere in poche riprese quello che il competitore non ha potuto fare in tutto il match.

La Juventus e la folla

Tre colpi micidiali hanno posto k. o. il Genova. Onore ai vinti, chè non è ingloriosa una sconfitta di fronte ai più forti quando si è fatto il possibile per vincere, quando si è combattuto sino alle ultime energie, finchè c'è stata speranza. Ma vasare anche ai vincitori magnifici, a questa Juventus che ha rinsollevato in Torino calcistica gli entusiasmi non dimenticati di un tempo, di quando un'altra nostra squadra, essa pure dominatrice, sapeva imporsi come si impongono oggi i bianco-neri. Sei incontri: sei vittorie. C'è di che gioire per i fautori della Juventus e la squadra sente di essere dietro di sè l'entusiasmo della folla, sente di dover vincere ancora dato che questo è nelle sue possibilità, s'accorge d'essere la più potente e questa sua potenza vuol adoprare per aprirsi la via verso la vittoria finale. Avversari duri non mancano, chè il Bologna tallona i leaders ed altre squadre avanzano passo a passo, ma la Juventus è ad esse superiore e solo che nulla intervenga a guastare il perfetto funzionamento attuale della compagine essa dovrà passare di vittoria in vittoria.

Confronti a distanza di tempo non è opportuno forse e poi essi sarebbero forse ingiusti, ma abbiamo l'impressione che nessuna squadra nostra abbia mai proceduto con tanta sicurezza e sfoggiando in pari tempo tanta vigoria quanto ne palesa attualmente la Juventus. E' vero che se si continua di questo passo il campionato minaccia di perdere gran parte del suo interesse, perchè lo squilibrio di forze non è la miglior cosa per rendere avvincente un torneo, ma non si può negare che la marcia travolgente di una squadra non sia di per se stessa uno spettacolo che piace di vedere e che solleva entusiasmi.

Gli avversari dei bianco-neri

Volgiamo lo sguardo in giro: chi può minacciare la Juventus? Il Bologna forse, che in sei partite ha totalizzato dieci punti e che domenica ha vinto anche a Milano. Il Bologna, come la Juventus, cammina a grandi passi, ma uno sgambetto già l'ha fatto ruzzolare una volta e quindi si è meno propensi a credere lo squadrone rosso-blu dominatore come quello bianco-nero. Ma non v'è dubbio che il Bologna di quest'anno è destinato a far grandi cose e ad ergersi di fronte la Juventus come l'avversaria più temibile. Si ritorna agli indimenticati ed indimenticabili duelli fra torinesi e bolognesi e il rivivono lotte che nella storia degli scorsi campionati rappresentarono gli episodi più belli di quel torneo. Ancora una volta due delle squadre più forti sin dall'inizio del torneo si battono per un primato che è l'ambizione più sentita, il desiderio più forte.

Ma altre squadre stanno in vedetta: il Napoli, finalmente sollevatosi all'altezza della sua vera classe; la Roma, che a Torino abbiamo ammirata come una squadra che ha tutti i numeri per battersi in prima fila. Poi dal folto gruppo delle squadre di centro qualche unità potrà ancora balzare innanzi quando siano scomparsi quegli ostacoli che ora ne impacciano il rapido avanzare. Lo stesso Genova non è squadra tagliata fuori definitivamente; il Torino potrà ancora rinnovare vittorie che un tempo erano cosa normale, l'Ambrosiana, squadra campione, è invece rotolata troppo in basso. Si rialzerà, ma una ripresa tanto vigorosa da riportarla in linea con i primi non appare attuabile. Lo stesso si deve dire per l'Alessandria e per il Milan, che passano di disavventura in disavventura. Fra queste squadre e la prima corre ora un abisso.

L. C.

Boxe

Carnera non incontrerà Griselle a Milano

Milano, 3 notte.

Non ostante gli accordi già stipulati e definiti da regolare contratto per un incontro di Carnera con Griselle a Milano domenica prossima, l'avvenimento non avrà luogo in seguito a intromissione della Federazione pugilistica italiana. Dickson il noto promoteur americano che a Parigi ha la sede della sua attività organizzativa, è giunto ieri a Milano per iniziare la preparazione dell'incontro che in base agli accordi sunceennati avrebbe dovuto svolgersi sotto l'egida del sindacato fascista dei giornalisti lombardi. Ma nella nostra città ha appreso il veto federale e deve quindi rinunziare al progettato incontro di Carnera a Milano. Non è escluso tuttavia che il friulano si presenti al pubblico milanese in veste di boxeur in una esibizione che egli farebbe durante la riunione organizzata dal piccolo Rivoli per il 16 corrente e nella quale Bosisio incontrerà il francese Thil per il campionato europeo dei pesi medi.

Herzowitz contro Buti a Parigi

Parigi, 3 notte.

L'ex giocatore di rugby, il jugoslavo Herzowitz, diventato boxeur professionista da qualche tempo, incontrerà l'8 novembre al Velodromo d'inverno il peso massimo italiano Luigi Buti in un combattimento di 10 riprese. L'Herzowitz pesa oltre 105 chili; Buti non raggiunge invece i 90 chilogrammi.

Tennis

Le gare milanesi

Milano, 3 notte.

La bella giornata autunnale ha favorito lo svolgimento delle gare di tennis. Ecco i principali risultati:

Singolare uomini, 2ª categoria: Mei batte Bermond 6-3, 6-4; Vignoli batte Procelli 5-7, 8-1, 7-5; Bongieux batte Bulchini (forfait); Montasti batte Mezzanotte 6-4, 9-6, 6-1; Malerba batte Olivero 12-10, 4-6, 6-2; Sertorio G. batte Leonardi 6-2, 6-4; Bongieux batte Montasti 6-3, 6-3.

Singolare uomini, 2ª categoria: Sodan batte Medico 6-2, 8-6; Sironi batte Rosa 6-4, 4-6, 6-3; Bini batte Bernasconi 6-1, 6-2.

Doppio uomini: Cesura-G. Sertorio battono Bernaud-Agazzi 6-2, 6-1.

Strasciehi al Giro di Lombardia

Mara al primo posto

Milano, 3 notte.

La giuria del XVI giro di Lombardia, riunitasi nei locali della *Gazzetta dello Sport*, udito i rapporti dei commissari e degli ispettori di corsa, verificati i fogli a firma dei controlli di Lecco, Como e Grandola, e quelli dell'arrivo, preso in esame il reclamo del corridore Erba di Milano, delibera quanto segue:

A) Conferma la messa fuori gara dei concorrenti: Ferrando Luigi di Varese, motivo: rifornimento abusivo della moto nei pressi di Arcisate; Marzoli Adolfo di Voghera, per allenamento fra Erba e Como; Tasselli Luigi di Mantova, per lo stesso motivo; Murchisio Luigi di Castelnuovo Bocca, pure per allenamento fra Malnate e Varese; Bolmo Enrico di Bronzo, per allenamento fra Porto Ceresio e Gallrate; Brognani Cesare di Milano per essersi fatto trainare.

B) Conferma la squalifica dei corridori: Magni Gino di Desio, per rifornimento abusivo prima di Binsechio; Banda Albino di Cittiglio, per allenamento da parte di ciclisti fra Marcallo e Canarado; Canavesi Severino di Gorla Maggiore per lo stesso motivo; Brioschi Luigi di Lambiate per allenamento sulla salita di San Fermo; Romanatti Carlo di Bulgarograsso, per allenamento fra Tradate e Saronno; Penna Riccardo di Torino, Lavazza Mario di Lezzano, Lavazza Angelo di Saronno, Giuppone Serafino di Bronzero, Folco Antonio di Bronzero, Gabrielli D. di Torino, Galoni Giacomo di Beverbelle, Spinelli A. di Bellinzago, tutti perchè seguivano in gruppo un'automobile usufruendo scrupolo dell'allenamento; Rinaldi Angelo di Silvano d'Orba, Rovida Carlo di Milano, per non aver firmato il foglio di arrivo.

C) Reclassifica i corridori: Mori Pietro di Siena, Contesini G. di Mantova, Zecchina Mario di Cannero sull'Ostia, Campestro Giulio di Serravalle Scrivia, Spada Francesco di Trino Vercellese, Pialtini Pietro di Milano, Ghirardi di Attilio di Milano, Chirali Vittorio di Sorgono. Motivo: non hanno firmato il foglio di controllo di Grandola.

D) Dichiara i corridori Domenico Piemontesi di Boca dal primo al quarto posto perchè, a cento metri circa dal traguardo afferrava con la mano destra la spalla sinistra del corridore Negrini Antonio e, fattone punto di appoggio, si lanciava innanzi superando Guerra, Binda Alfredo e Mara (art. 87 del regolamento corse dell'Unione Velocipedistica Italiana).

E) Si respinge il reclamo del corridore Erba Camillo perchè in una posizione anche dal documento fotografico non può meglio essere identificata che fra i pari merito.

F) Segnala all'Unione Velocipedistica Ital. la condotta del corridore Comante Girardengo perchè corridore di prima categoria agisce da direttore sportivo.

Stabilisce la seguente classifica:

1. Mara Michele di Busto Arsizio, alle ore 13.50, impiegando a compiere i 237 chilometri del percorso ore 7.40, alla media oraria di chilometri 30.913 (primo dei juniores); 2. Binda Alfredo di Cittiglio, a ruota; 3. Guerra Lenco di Mantova; 4. Piemontesi Domenico di Boca; 5. Marin Guglielmo di Varese (primo degli indipendenti); 6. Scorticati Renato di Carpi; 7. Bovet Alfredo di Castellanza.

Quindi a pari merito ha classificato per l'ottavo posto con lo stesso tempo del vincitore: Carniselli Alfredo di Milano e altri i cui nomi sono già apparsi nella prima classifica generale.

La giuria era composta dal rag. Armando Cougnet, dal rag. Giovanni De Stefani e dal signor Ezio Cattaneo.

I provvedimenti severi, ma giusti, presi dalla Giuria dell'ultima corsa della stagione meritano il plauso più incondizionato. E ci suggeriscono un voto: che si incominci veramente a fare sul serio. E' tempo che si ponga un freno alle compiacenti spinte in salita, ai rifornimenti volanti di salvatori non si sa fino a quel punto disinteressati, e di «punti d'appoggio» che falsano spesso la volata. Non potranno non guadagnarne il buon nome e la serietà delle contese sportive.

I commenti alla vittoria di Bruxelles

«Guerra diventerà un fenomeno»

Bruxelles, 3 notte.

La vittoria di Guerra e di Binda nelle 25 ore ciclistiche di Bruxelles è stampatamente commentata da tutti i giornali belgi. «Les Sports» scrivono: «La decisione dei due italiani è stata rimarchevole, ma più rimarchevole ancora è stata la potenza e la continuità della loro azione. Le fasi più interessanti di questa lunga corsa ebbero come origine dall'attacco scatenato dall'uno o dall'altro dei due italiani. Essi sono stati i veri animatori di questa corsa».

Il «Soir» osserva: «Fino a un anno fa i flamminghi erano i padroni incontestati delle corse di fondo su pista, e poche vittorie potevano loro sfuggire. Ieri invece a Bruxelles su una pista dove essi furono per lungo tempo considerati come indiscutibili hanno subito uno scacco da parte degli italiani Guerra e Binda. I migliori dei 36 uomini furono i due italiani. Il migliore in termini assoluti fu Guerra.

E come ribadendo la polemica del «Soir» la «Derniere Heure» aggiunge: «Non vi è dubbio che Guerra diventerà come il suo maestro Girardengo, imbattibile su strada, come su pista per le prove adattate naturalmente al «sentiers». Come Girardengo, Guerra diventerà un fenomeno del ciclismo».

Gli avvenimenti di domenica

Binet vince in doppia Zamardelli. — La bella gara organizzata a Perosa ha avuto un buon successo ed è servita a mettere a punto un più numeroso il 3 imbardo Bovet che dopo essere a più brillante su tutto tutto il percorso ha saputo opporre la volata al più pericoloso dell'anno Mauro Binda, vero [illegible] Varese.

I Bovet Alfredo di Castellanza (indipendenti), alle ore 6.7'20", coprendo i 206 chilometri del percorso in 5'20" alla media oraria di km. 38.100; 2. Merelli Ambrogio di Legnano (juniores), a due ruote; [illegible] a una macchina; 3. Binda Alfredo di Cittiglio a mezza macchina; 4. Maria di Varese in [illegible] a mezzo di vantaggio sul gruppo di inseguitori; 5. Carnisel. il 6.° a Zanni 7.° 8. Cipriani 10 bergamaschi.

Guerra e Binda vittoriosi a Bruxelles. Ha avuto luogo ieri sabato e domenica nella pista di Bruxelles una gara di 25 ore a tre uomini per squadre a coppie. I primi di ricevere [illegible] francesi, belgi e italiani. E la vittoria dopo una serrata di gare molto [illegible] che è toccata infatti ai due italiani Guerra e Binda che hanno vinto con un giro di vantaggio.

Lippi batte il suo record sui 1000 metri. A [illegible] domenica una [illegible] stabilito il tempo della [illegible] ultimo [illegible] ha battuto il suo [illegible] precedente di [illegible] secondi. Lippi ha percorso i 1000 metri in 1'16" e 2/5 [illegible] Pellegrini [illegible] ha battuto il record di [illegible] precedente [illegible] 1'16" e 2/5 [illegible] ha percorso [illegible] metri nella [illegible]

CRONACA CITTADINA

IV NOVEMBRE

Rievocazione di gesta gloriose
e serena affermazione di giovinezza

Con singolare opportunità e con significativa disposizione, la celebrazione della Vittoria è, quest'anno, festa di giovinezza. Il clima dell'Italia d'oggi non consente più le sole commemorative, non lascia agli spiriti la facile compiacenza di una rievocazione d'ore grandi trascorse e già assurte alla bellezza del mito od al pensoso raccoglimento della storia. La Vittoria del 1918 non è stata soltanto la mèta ed il punto culminante dello sforzo eroico e doloroso di tutta una generazione: vi è una continuità ideale nella vicenda del rinnovamento nazionale italiano, e per essa si può affermare che dal 1918, dalle ore indimenticabili di quel 4 Novembre sempre presente nel cuore di chi lo ha vissuto, ha avuto inizio la nuova spiritualità e la nuova volontà di potenza del popolo nostro.

Unire le cerimonie dell'inquadramento giovanile nel Fascismo alle cerimonie che rievocano la più grande affermazione delle armi italiane dopo le conquiste della Repubblica Romana e della Repubblica Veneta, è il segno chiarissimo d'una concezione nuova dei nostri doveri di fronte alla Vittoria stessa: la quale deve essere difesa lealmente e deve essere, anzitutto, meditata dalle generazioni presenti e dalle generazioni venture. I giovani sono il problema più serio e più importante per il Regime fascista: infatti non in una generazione può esaurirsi un'opera alla quale tutti gli italiani, sotto la guida di Mussolini, stanno ora dedicando la loro vita. Gli adolescenti d'oggi sono la garanzia unica di un avvenire che, per il bene d'Italia, deve continuare l'indirizzo segnato dagli artefici della Vittoria e della Rivoluzione: ad essi, alla loro preparazione, era affidata al Partito Nazionale Fascista, il dovere di mantenere intatto il patrimonio ideale da cui l'Italia deriva potenza e prestigio.

Ieri sera oratori fascisti e combattenti hanno illustrato ai giovani il valore del giuramento ch'essi oggi presteranno: nel giorno della Vittoria, di fronte ai reduci della guerra e della rivoluzione. Con l'atto solenne, le nuove forze del Regime si sono assunti doveri morali ed obblighi civili: ma obblighi non minori hanno, verso i giovani, coloro i quali oggi costituiscono la classe dirigente della Nazione. Ad essi si dovrà parlare con la franchezza e con la serietà che si conviene ad uomini moderni, ad essi si dovrà pensare e provvedere in ogni era: poichè dalla loro serietà, dalla loro fede e dalla loro preparazione dipende l'avvenire d'Italia. Forse mai, dopo il giorno in cui la salma del Soldato Ignoto, simbolo del sacrificio di tutto un popolo, fu tumulata sull'altare della Patria, la celebrazione della Vittoria ebbe una forma più alta e più degna: infatti oggi sarà esaltazione delle glorie di ieri ma anche affermazione del principio di continuità nella Nazione rinnovata.

S. E. Casalini parlerà oggi
dell'eroico sacrificio dei Caduti

La Federazione Fascista comunica:

Ieri sera, nelle assemblee dei Gruppi rionali cittadini ed in quelle dei Fasci provinciali, hanno parlato i diversi oratori precedentemente designati dalla Federazione Fascista.

I «Giovani» hanno udito, dalla parola degli anziani, l'esaltazione dello sforzo eroico che portò il popolo italiano dalle trincee alla Vittoria, ed il ricordo dei primi credenti nel Duce che, con l'ardimento e con la disciplina della vigilia, divennero Legionari di Roma.

Questa mattina, alle ore 9,30 precise, sulla piazza consacrata il primo fra gli altri dalla Indipendenza, davanti alla Casa Littoria, i «Giovani Fascisti torinesi, della provincia e della città, rinnoveranno, nel rito austero del giuramento, l'ardente entusiasmo che ieri accese le parole dei camerati anziani.

Un altro e più autorevole camerata anziano, reduce della guerra, valoroso fascista della vigilia ed oggi collaboratore del Duce nel Governo Fascista, S. E. Casalini, commemorerà, ancora, ai «Giovani», le glorie della guerra e additerà le vie del dovere ai nuovi militi nei ranghi littorii.

Nel rito austero della religione e nella ricordanza fiera dei presenti, reduci eroici di tutte le trincee e figli dell'indistruttibile popolo soldato che ebbe nel Re della Vittoria il suo simbolo, i Morti della Guerra e della Rivoluzione saranno vivi più che mai.

Dal «Giovani» che marceranno in testa all'ordinato corteo, ai veterani della camicia nera e del grigio-verde, che scorteranno gagliardetti, fiamme e labari, unico sarà il grido della fede che non muta e mai avrà barriere: «Sempre per il Duce! A noi!».

L'adunata il corteo e il rancio

La celebrazione si svolgerà con questo programma:

Ore 8,30: Adunata dei Giovani Fascisti alle sedi dei rispettivi Gruppi rionali.

Ore 9: Adunata delle Associazioni di Combattenti, Legionari, ecc., in piazza Solferino, e dei Giovani Fascisti di Torino e provincia, in piazza Carlo Alberto. Giuramento dei Giovani Fascisti, alla presenza delle Associazioni, che si ricostituiranno in corteo in piazza Carlo Alberto.

Da piazza Carlo Alberto il corteo degli Enti fascisti e combattentistici si recherà al Cimitero, ove avrà luogo la funzione religiosa in memoria dei Caduti di guerra, e poi, alla Gran Croce Monumentale, parlerà il Sottosegretario S. E. Casalini, delegato dal Governo e dalla A. N. C.

Per le ore 12,30 la Federazione dei Combattenti ha organizzato un rancio nel Parco del Valentino, ed un altro rancio avrà luogo alle 19,30 a cura dell'Associazione Nazionale Alpini.

Un discorso dell'on. Delcroix
trasmesso per radio

L'on. Carlo Delcroix, aderendo cortesemente all'invito che colse a rivolgergli l'on. Gian Giacomo Paini, questa sera alle ore 21,45 terrà alla radio il discorso commemorativo dell'Annuale della Vittoria. Il Presidente dell'Associazione Mutilati parlerà alla stazione radiofonica di Roma, ma il discorso — trasmesso in «relais» — sarà diffuso da tutte le stazioni italiane. A Torino è stata poi messa a disposizione dell'Associazione Nazionale Combattenti una radiomobile, la quale si troverà questa sera in piazza San Carlo per la trasmissione del discorso e del programma di musica italiana che completa la patriottica serata.

Il giorno dei Morti

L'omaggio dei Principi
alle tombe di Superga

Monsignor Edoardo Isola, Prefetto della R. Basilica, ha celebrato ieri mattina, nelle cripte di S. Suario, dove sono le tombe dei Savoia, una Messa di suffragio alla quale hanno assistito, in religioso raccoglimento, il Principe e la Principessa di Piemonte.

Assisteva Mons. Isola nella celebrazione dell'ufficio funebre il clarino don Giansana. I Principi hanno preso posto sugli inginocchiatoi coperti di velluto rosso ad essi riservati, in Coro. Evangeli. Quindi i Principi, accompagnati dal seguito, hanno deposto ieri sulle tombe dei Reali Estinti una preziosa corona alle 11,30, accompagnati dal Prefetto della Basilica, mons. Isola, dal parroco teol. Boasso e dai tenenti Ilitre Lasciata Silvestri e Principi si sono diretti in automobile al Colle della Maddalena, e lungo il tragitto sono stati fatti segno a manifestazioni da parte degli abitanti della località. Al Parco della Rimembranza si trovavano i congiunti dei Caduti che si si erano recati in pio pellegrinaggio. Le famiglie dei caduti hanno assistito con una edificante commozione i Principi di Piemonte i quali si sono avviati al cippo dedicato alla memoria di S. A. R. il Conte di Soissons ed hanno sostato in religioso raccoglimento. Una corona, sul cui nastro azzurro spiccano in oro le iniziali del Principe Umberto e della Principessa Maria, è stata deposta sul cippo, ed una corona simile è stata deposta sull'ara dei Caduti. I Principi hanno poscia lasciato il Parco della Rimembranza.

Verso le 17, sono giunti alla Basilica, provenienti da Aosta, il Duca e la Duchessa di Pistoia. Il Duca di Aosta e la Principessa Adelaide, accompagnati da una Dama di Palazzo, i Principi si sono trattenuti in preghiera, quindi hanno recato omaggio di fiori alle tombe della cripta reale, e particolarmente sulla tomba della loro compianta genitrice, Duchessa Isabella. Il Duca di Bergamo si era già recato ieri l'altro a pregare sulla tomba della augusta sua madre.

Numerose e magnifiche sono le corone di fiori che in questi giorni sono state inviate a Superga dai Principi del sangue residenti a Torino, ed essi ornano le tombe del reale sacrario.

La solenne Messa
alla Gran Croce del Cimitero

Ieri mattina, alle 8,30, si è celebrata in Cimitero, sul piazzale della Gran Croce, la tradizionale solenne funzione religiosa di suffragio agli Estinti, alla presenza delle principali autorità cittadine e di moltissima folla.

Ha officiato il Vicario Capitolare, mons. Benna. Il Prefetto era rappresentato dal cav. uff. Ferreri, consultore di Prefettura; erano inoltre presenti il Podestà, conte dott. Thaon di Revel, accompagnato dal segretario generale comm. Gay, i vice-podestà prof. Silvestri ed avv. Gianolio, S. E. Sposti, primo presidente della Corte d'Appello, per la Magistratura, il Segretario federale, avv. Gino di Vito, il gen. del RR. CC. Casaverchia, il console Spelta, per la M.V.S.N., il Capo Compartimentale delle Ferrovie gr. uff. Ehrenfreud, il Questore comm. De Roma, molti ufficiali superiori di Comando del Corpo d'Armata e della Divisione, moltissime altre personalità, le Associazioni patriottiche, l'Associazione madri e vedove dei Caduti, ed una folla di cittadini, che ha assistito in reverente raccoglimento alla suggestiva cerimonia.

Celebrata la messa, si è formato un corteo, alla testa del quale procedeva Mons. Benna, che si è recato al Campo dei Caduti di guerra. Quivi il Vicario Capitolare ha impartito la benedizione davanti alla folla commossa. Il corteo si è recato quindi al Campo dove sono sepolti molti sacerdoti fra quali il Cardinale Richelmy. Monsignor Benna ha impartito anche qui la benedizione. La cerimonia si è svolta via via in tutte le ampliazioni del Cimitero, mentre la folla moveva a visite particolari alle tombe, talune delle quali raccoglievano in modesto modo tenui ricordi d'affetto e di pietà. Altrove alla tomba di Maria Cloda, il fondatore del Fascio di Torino, si erano inginocchiati molte camicie nere, e non minore tributo di affetto i visitatori avevano portato alle tombe dei Martiri fascisti che seggono su di un'aiuola fiorita. Alla tomba dove riposa in salma del padre del Quadrumviro avv. Luigi Deveccbi, a quella del conte Thaon di Revel, padre del Podestà ed a quelle delle maggiori personalità defunte dell'arma vi è stata la più pellegrinaggio in fede dei visitatori. Fra le sepolture dinanzi alle quali si raccoglievano maggiormente i devoti era quella del senatore prof. Bellom Pescarolo, che tanti ricordi di pietà e di carità ha lasciato tra i sofferenti.

Terminate le cerimonie le Autorità si sono allontanate dal Campo mentre il pellegrinaggio della folla è continuato, numeroso e devoto, per tutta la giornata.

Nuovi ragionieri

Il R. Istituto commerciale «Quintino Sella» comunica l'elenco dei ragionieri abilitati nella sessione autunnale testè conclusa: Almondo Massimo, Barzelli Leo, Bersca Serafino, Broglia Elisabetta, Bruno Ilsabetta, Castello Maria, Ferreri Aurelio, Ferraro Alfo, Gasti Teodoro, Gay Giuseppe, Grange Margherita, Mainetto Sergio, Marchisio Andrea, Marsarella Aurelio, Marsina Giovanni, Massano Ferdinando, Migliaa Ada, Oreglia Vincenzo, Rocca Luigi, Tagliero Aldo.

L'architetto Sant'Elia
commemorato da S. E. Marinetti

Con una brillante, vivacissima rievocazione, densa di lucide polemiche, la figura e l'arte dell'architetto Sant'Elia sono state ricordate ieri sera da S. E. Marinetti, davanti ad un folto elegante uditorio che occupava tutto il Salone della «Promotrice» al Valentino. Nel primo gruppo dei futuristi, che vent'anni or sono mise a soqquadro l'ambiente sonnacchioso di quei giorni con l'affermazione dei principi estetici e pratici che parvero, ed erano allora, più che rivoluzionari e che ora, tuttavia, sono in parte ormai acquisiti dallo spirito di oggi, il Sant'Elia, accanto a Boccioni, a Russolo e Carrà fu tra i più audaci e tra i più rappresentativi. Tra i pittori ed i musicisti, della scuola futurista, egli fu l'architetto. Studiò e preparò un centinaio tra schizzi, disegni, bozzetti, che vennero studiati esposti a Milano alla Famiglia Artistica, e da allora intorno al suo nome venne una grande notorietà, giovane audace, spregiante di legami, insofferente di disciplina, temperamento irrequieto di artista e di conquistatore, Sant'Elia fu un luminoso campione di quella gioventù nuova ai irrequieta che sbocciò ad un tratto, alla vigilia della guerra quasi sorta a presentimento dei tempi. E molti di questi giovani della nuova generazione vissero nella guerra le ultime pagine di quella epopea per la quale sembravano essere stati foggiati.

Il Sant'Elia fu tra questi. Arruolato infatti nei volontari ciclisti, combattè con questi al Lago di Loppio e quindi, passato in fanteria, fu inviato sul Carso, dove trovava poco dopo morte gloriosa.

Quantunque caduto in età ancor giovanile, il Sant'Elia ha visto e lavorato abbastanza per segnare, con la sua arte, un'orma durevole nella storia dell'architettura moderna, pulita improntata a principi di razionalità, di leggerezza, e ad equilibrio ed armonie di masse e di luci. S. E. Marinetti, ieri sera, ne ha tessuto l'elogio e ne ha esaltato tutta l'importanza, che appare manifesta sopratutto oggi, quando le idee del Sant'Elia, e sovente i suoi stessi disegni ed i suoi progetti, vengono riprodotti e magari gabellati per nuovi ed originalissimi, al che sovente intanto partecipano architettoniche, quando in realtà non si tratta che dell'applicazione e della realizzazione di principii e di norme che il Sant'Elia bandì e ne realizzò più di vent'anni or sono.

La commemorazione dell'artista estinto e la sua esaltazione hanno naturalmente dato occasione a S. E. Marinetti di fare una vivace difesa dei principi del futurismo e di polemizzare con i suoi avversari. L'oratore è stato molto applaudito dal pubblico che, come abbiamo detto, era assai numeroso ed elegante. Tra i presenti era l'avv. Bergalè Presidente della Società degli Amici dell'Arte, il Vice-Presidente Vallinotti, il consigliere Mencarelli ed un folto gruppo di artisti e di studiosi dell'arte.

Gli incendi rurali
ed i mezzi per combatterli
Ciò che dice il Comandante dei Pompieri

Recentemente il nostro giornale ha dato notizia dell'incendio che ha distrutto il paese trentino di Cereé, presso Rabbi, in tremiladue case componenti il paese, soltanto tre sono sfuggite alla rovina; oltre quaranta famiglie sono sul lastrico e si deplorano anche delle vittime, un morto e due moribondi. Quantunque un tale sinistro non costituisca purtroppo nulla di eccezionale nella storia dei paesi del Trentino dove gl'incendi sono abbastanza frequenti, e quasi sempre disastrosi, l'ultimo di recente disastro di Cereé ha suggerito spontaneo un confronto con quello avvenuto pochi mesi fa a Vaiplano, dove oltre tre case e numerosi depositi di granaglie e foraggi sono rimasti preda alle fiamme, che poco mancò non si estendessero a tutto l'abitato. E' logico quindi chiedersi se la possibilità di questi incendi disastrosi, che distruggono ricchezze ingenti e talora causano anche la perdita di vite umane, sia proprio da escludersi del tutto anche nel nostro Piemonte.

Ci siamo perciò recati dal Comandante dei nostri Civici Pompieri, per conoscerne l'opinione su tale argomento. L'ing. Viterbi, come è noto, rappresenta una vera competenza nel campo pompieristico internazionale, e fa parte del Comitato Tecnico Internazionale della Prevenzione ed Estinzione del Fuoco, oltre che essere a capo del Corpo dei Vigili del Fuoco di Torino, i quali, senza sminuire l'altrui merito, sono certo fra i più esperti ed i meglio attrezzati d'Italia.

I muri tagliafuoco

L'ing. Viterbi ha risposto con molta serietà e con la massima chiarezza alle nostre domande, e ci ha spiegato quanto come la ragione dei disastrosi incendi irrenti non sia solo da attribuirsi al materiale di costruzione usato negli edifici — legname e «scandole» — cioè tegole di legno, per le coperture, ma al vento che soffia costantemente in certe valli. In quanto poi alla possibilità che tali incendi possano avvenire in Piemonte, l'ing. Viterbi ci ha risposto facendoci prendere visione della sua relazione sull'incendio di Volpiano, pubblicata su una rivista tecnica, la quale si conclude con questa precisa osservazione: «Una volta o l'altra potrà bruciare qualche grosso paese di carattere strettamente colonico se non si provvederà a far costruire razionalmente gli edifici rurali ed a disporre, mediante cisterne sufficientemente ampie, opportune riserve d'acqua».

— La possibilità di incendi gravi e rovinosi esiste dunque anche nel Piemonte — ha continuato l'ing. Viterbi — e poco è veramente mancato che a Volpiano l'intervento dei pompieri di Torino non fosse del tutto tardivo. Sarebbe bastato, per questo, un po' di vento. La questione più importante ed immediata è intanto quella dei muri tagliafuoco. Si tratta di un mezzo relativamente semplice e sicuro che costituirebbe un argine contro il propagarsi delle fiamme, quasi automaticamente l'incendio e di impedire che gli magazzeni di cereali o di foraggi, i primi, di solito, a divenire preda del fuoco, le fiamme il calendano altrove.

— Quante sono le case coloniche provviste di questo semplice e sicuro mezzo di salvaguardia del fuoco?

— Purtroppo pochissime, per dire il vero — risponde il nostro cortese interlocutore. — A Volpiano, l'esistenza dei muri tagliafuoco avrebbe limitato grandemente l'estensione dell'incendio e quindi i danni relativi, che furono allora assai ingenti. Il problema è quindi complesso e riveste tutto un servizio che oggi sta prendendo grande sviluppo, cioè quello della prevenzione degli incendi, senza per questo escludere l'altro, ugualmente importante, della loro estinzione. Molto si fa oggi nel campo della prevenzione, che costituisce anzi uno dei compiti immediati e più importanti dei nostri civici pompieri, i quali vanno ispezionando di continuo le officine, i magazzeni, i laboratori e le località in genere dove si trovi accumulata della materia combustibile per verificare se siano state prese tutte le necessarie precauzioni e combattere i sinistri o per lo meno fare in modo che essi dovessero ugualmente accadere. La necessità di questa indagine e le norme severe nonchè che stanno per essere codificate in un regolamento speciale, tutora allo studio presso le Autorità competenti, sono rese necessarie dalle troppo disgrazie, infauste delle quali gravissime, accadute per la trascuranza di tali norme.

I corpi locali

— Ora tale opera di prevenzione — prosegue l'ing. Viterbi — dovrebbe estendersi anche ai paesi della provincia e costituire uno dei più importanti compiti anche per i piccoli corpi dei pompieri dei piccoli centri. Prevenire un incendio costa meno assai che combatterlo ed una sana ed illuminata opera svolta in questo senso — che potrebbe aver inizio con l'ispezionatività dei muri tagliafuoco nelle case attigue ai magazzeni di foraggio — sarebbe cosa opportuna ed urgente. Ma non è questo il solo provvedimento da adottare, perchè lo stesso problema dell'estinzione degli incendi, cioè, in definitiva, quello dei Corpi pompieristici locali, è tutt'altro che risolto.

Su questo argomento il Comandante dei Pompieri ci ha parlato diffusamente.

— La questione — egli dice — non è soltanto di materiale, ma anche di uomini: occorre che questi siano pronti al loro compito e quello sia liberamente adatto allo scopo. Altrimenti, se i corpi locali dei pompieri non sono in grado di rispondere in ogni istante ed in ogni ragionevole eventualità, essi diventano inutili e, peggio ancora, in quanto gravano di spesso sui bilanci locali, senza compenso in ogni caso le spese (alte per mantenerli. Non basta l'istituzione di un nucleo di militi del fuoco, forniti magari di una pomposa divisa, perchè i cittadini possano rimanersi sicuri da ogni pericolo in caso di incendio. Ma una volta decisa la creazione di un corpo locale di pompieri non bisogna poi lesinare i mezzi e negare ogni ulteriore assistenza. Meglio è, piuttosto, che quel nucleo non esista per non creare l'idea di una sicurezza che è invece del tutto mancante.

— Nei piccoli centri, insomma — sostiene l'ing. Viterbi — il servizio deve essere organizzato altrettanto completo che nei grandi centri, variando soltanto — ben inteso, le proporzioni. La questione poi non è soltanto economica, anche se i mezzi materiali hanno pure la loro importanza. Una forma di organizzazione da suggerire è intanto quella del conservazionismo dei Comuni, a seconda delle opportunità, per la lotta contro il fuoco. Più facile sarebbe così trovare i mezzi necessari e rendere meno gravose, quindi, le spese. E' pure possibile sarebbe creare delle riserve d'acqua, preparando semplicissime cisterne, nei paesi dove l'acqua non esiste in quantità sufficiente o sia troppo lontana. Non bisogna attendere che divampi un grave incendio per attuare tutte queste previdenze atte a scongiurare, talora, danni gravissimi per l'economia locale e generale.

Guardie civiche e Pompieri

L'ing. Viterbi soggiunge che per ovviare alle difficoltà economiche si possono poi adottare varie previdenze, come l'unione dei servizi fra le guardie civiche ed i pompieri. Quando si voglia provvedere veramente, molto è possibile fare in questo campo, risparmiando spese che non debbono essere lesinate quando si tratta dei materiali. Nel campo di intesa fra i Comuni vi sono anche all'estero degli esempi interessantissimi che dovrebbero essere studiati. Ma come già si è detto, il problema investe anche altri campi. Occorre che l'opera dei pompieri locali sia anche sorretta dalla buona disposizione degli enti, ma anche dalla fiducia dei cittadini. L'allenamento e la coltura professionale dei militi non si ottengono senza questi coefficienti di successo. Ed infine vi è il delicato problema del controllo dell'efficienza dei piccoli Corpi locali, controllo che potrebbe essere affidato ai Comandi pompieristici dei centri vicinjori.

Quello che importa — ha concluso il comandante dei pompieri — è soprattutto un esame spassionato della situazione, che permetta rilevare, dove esiste, la manchevolezza e provvedere in tempo e di conseguenza. L'incendio di Volpiano deve fare riflettere e costituire un allarme che non bisogna lasciar cadere. La possibilità che altri incendi consimili ed anche più gravi possano continuare ripetersi, deve essere di stimolo a provvedere, sia attraverso ad opportune disposizioni preventive, sia con la migliore organizzazione dei servizi di estinzione.

Arrivi e partenze

Ieri mattina, alle 9,21, il Conte di Torino è sceso a Porta Susa, proveniente da Milano. Alle ore 21,5 il Conte di Torino è ripartito alla volta di Roma, salutato alla stazione dal vice-Prefetto, marchese Di Suni.

— Ieri alle 11,20 è partito da Porta Nuova, per Genova, il Duca degli Abruzzi.

— Ieri alle 7,40 ha transitato per la nostra stazione col Parigi-Roma, S. E. Gallo, ministro plenipotenziario a Belgrado.

— Ieri alle 7,50 il podestà, dott. Thaon di Revel, è giunto da Savona.

Padroni di casa degni d'encomio

Il signor Ferrero Lodovico, proprietario della casa sita in via Madama Cristina, 117, ha condonato un mese di pigione all'operaio Annovazzi Giovanni, che è stato allietato dalla nascita di una bambina. Anche il signor Mario Vitrotti, proprietario della stabile situato in via Montebianco, 36, ha condonato un mese di affitto al suo inquilino signor Cleofando Matteo, al quale è nato un bambino.

Spilla ritrovata. — Il sacerdote don Pietro Dotto ha rinvenuto questa mattina in via Nizza, presso la barriera vecchia, una spilla d'oro, che ha quindi consegnato all'Ufficio municipale degli oggetti smarriti, dove potrà essere ritirata dal suo proprietario.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

I misteri di un «Ufficio ricupero crediti»

Come uno pseudo filantropo
è stato denunciato per truffa e appropriazione indebita

Le persone che tenevano in portafoglio crediti giudicati insigibili avevano aperto l'animo alla speranza. In corso Vittorio Emanuele 73 era stato aperto un ufficio che appunto si incaricava del ricupero di tali crediti. Numerosi clienti si affollavano, perciò, fino dai primi giorni, a questo ufficio. Il cui direttore, Francesco Pinna di Carmelo, nato a Sassari, dava loro la più consolanti assicurazioni. Il Pinna si presentava come un vero benefattore dell'umanità: egli esigeva dal cliente la tassa preliminare di 5 lire, poi stabiliva un compenso del 30 per cento non appena avesse esatta la somma di cui il cliente era creditore. Se le cose andavano bene, il guadagno del Pinna era tutt'altro che indifferente; se poi il debitore si ostinava invece a non pagare rimanevano pur sempre le 5 lire, che, moltiplicate per il numero impressionante dei clienti, rappresentavano anch'esse una buona cifra.

Il signor Pinna, in tutta questa faccenda, aveva dimenticato una formalità, e cioè di chiedere alla Questura l'autorizzazione per esplicare la sua filantropica professione. A rinfrescargli la memoria provvedeva però il commissario cav. Adorni, che regge la Sezione di P. S. di San Secondo, il quale diffidava il signor Pinna dal continuare nell'esercizio.

Il direttore dell'ufficio ricupero crediti era un uomo di carattere: si era imposta una missione e voleva arrivare fino in fondo. Il funzionario gli imponeva di chiudere i battenti, ciò che voleva dire mettere alla disperazione i clienti che nell'opera sua riponevano ogni speranza; ma egli, nell'interesse del prossimo, non avrebbe ubbidito. Infatti l'ufficio aveva continuato a funzionare regolarmente.

Il cav. Adorni, poichè la sua intimazione era rimasta lettera morta, valendosi della legge, elevò contravvenzione al direttore dell'ufficio. Questi a sua volta fece presente che, essendo parte dei locali da lui affittati occupati da un professionista che svolgeva opera assolutamente estranea alla sua, egli non poteva, neppur volendo, chiudere l'ufficio. Durante questo singolare scambio di idee gli affari continuavano con grande soddisfazione del Pinna. Ma un giorno egli ha dovuto presentarsi al Pretore, al quale era stato denunciato dal funzionario per non aver ottemperato all'ordine ricevuto, e si vedeva condannare a 300 lire di multa.

La lezione non era bastata ad indurre il Pinna a smetterla, ed il cav. Adorni aveva informato del caso il Questore comm. De Roma. Un'ordinanza del capo della Questura doveva tagliare il nodo gordiano: in esso era specificato l'ordine di chiusura, e, per farla osservare, il funzionario dispose che un agente rimanesse di piantone all'ingresso dell'ufficio.

Nei primi giorni il Pinna rimase al suo posto; poi, constatato che ormai nessun cliente poteva più giungere fino a lui perchè veniva fermato in precedenza dall'agente, si era deciso ad allontanarsi. Durante una settimana la guardia di P. S. messa di piantone alla porta del locale aveva dovuto discutere con i numerosi clienti che desideravano avere informazioni sul corso delle pratiche affidate al Pinna. Fra questi ve ne erano quarantasette i quali assicuravano di essere a conoscenza che il Pinna era riuscito a farsi pagare i loro crediti e quindi chiedevano il rimborso. L'agente, non sapendo come regolarsi, li aveva consigliati a sporgere il loro reclamo al commissario. L'ufficio di San Secondo era apparso in quei giorni particolarmente affollato. Il cav. Adorni, sentite le ragioni di tutti i creditori, invitava il Pinna nel suo ufficio e lo esortava a pagare i suoi clienti.

A quell'intimazione l'uomo non si era per nulla scomposto, ma sorridendo aveva detto: «Io non ho nessuna difficoltà di pagare questi signori; il loro denaro si trova nella cassaforte unitamente a quello di altri clienti; mi si dia l'autorizzazione di liquidare i miei affari e nessuno avrà a lamentarsi».

Tale dichiarazione aveva ottenuto un effetto diametralmente opposto a quello che si aspettava il Pinna. Contro di lui è stata sporta denuncia all'Autorità Giudiziaria per truffa e appropriazione indebita e l'autorità stessa ha emesso un ordine di sequestro. La famosa cassaforte, che doveva racchiudere valori ingenti, è stata aperta alla presenza delle autorità, ma in essa sono stati trovati cumuli di carteacce e di documenti, in denaro contanto non sono state rinvenute che 97 lire e 20 centesimi.

I quarantasette creditori, a questa rivelazione, sono rimasti allibiti. Tutta la fiducia che essi avevano riposta nel Pinna è caduta d'un tratto e da amministratori si sono mutati in acerrimi denunciatori.

Il direttore dell'ufficio ricupero crediti dovrà rispondere all'Autorità Giudiziaria di truffa e appropriazione indebita.

Il nuovo Presidente
dell'Associazione Nazionale Alpini

S. E. l'on. Angelo Manaresi, presidente generale dell'A.N.A. ha, con sua recente determinazione, sancita la incompatibilità tra la carica di membro del Consiglio direttivo centrale dell'A.N.A. e la carica di presidente sezionale. In applicazione di quanto sopra, S. E. il gen. Etna, che fa parte del Consiglio centrale dell'A.N.A. con funzioni ispettive per la zona dei 3.o e 4.o Alpini, ha dovuto lasciare al carica di presidente della Sezione di Torino, ed a sostituirlo S. E. Manaresi ha chiamato il gen. Alfredo Colombini, valoroso mutilato e decorato e membro del Direttorio del P.N.F. di Torino.

Il gen. Colombini, assumendo la carica, ha senz'altro riconfermato tutti i componenti del Consiglio direttivo sezionale.

Stasera in occasione dell'anniversario della Vittoria il Consiglio direttivo dell'A.N.A. ha organizzato un «rancio speciale che avrà luogo alle ore 19,30 ed a cui interverranno S. E. Etna e il gen. Colombini.

Il movimento demografico

Il numero dei nati, nel trascorso mese di ottobre, è stato di 778, di cui 36 nati morti, contro 793 del mese scorso. Si è quindi avuta una lievissima diminuzione della natalità. In aumento è invece il numero dei morti, che sono stati 679 contro 1 535 del settembre.

Nella terza decade di ottobre si sono poi celebrati 176 matrimoni, dei quali 170 col rito religioso e trascritti e 6 nella casa comunale. Complessivamente i matrimoni celebrati in tutto il mese sono stati 378, dei quali 369 col rito religioso e 9 nella Casa comunale.

Tentativo di furto
sventato da un portinaio

Il portinaio dello stabile n. 30 di corso Napoli, certo Luigi Cravero, di anni 52, nella notte dal sabato a domenica, verso le 2, cioè quando già riposava tranquillo in braccio a Morfeo, venne svegliato da un rumore insolito e sospetto, proveniente dal cortile. Il bravo custode si alzò e uscì cautamente in cortile. Scorse così uno sconosciuto, un ladro, che stava tentando di entrare nella bottiglieria dell'esercente Caterina Dolza. Il lestofante stava in quel momento eseguendo una manovra delicata, ma risolutiva: quella di rompere un vetro ed una finestra, dopo di che sarebbe tranquillamente entrato nella bottiglieria per la sala del biliardo, e si sarebbe trovato padrone della situazione.

Ma aveva fatto i conti senza il vigile portinaio. Costui lo affrontò senz'altro, con decisione, e, vincendone una certa resistenza, lo afferrò per i panni e lo tenne al sicuro in sua mano; poi, coadiuvato da un inquilino della casa, condusse il lestofante alla Sezione di P. S. Borgo Dora, consegnandolo a quegli agenti. Interrogato, il ladro — che risultò essere certo Giuseppe Erpini di Giuseppe, di anni 25, abitante in via Volpiano, 10 — confessò pienamente la sua intenzione di rubare nella bottiglieria Dolza.

Quando il portinaio e l'inquilino suo spalleggiatore erano usciti sul corso Napoli col loro prigioniero, essi avevano scorto, sotto l'ombra di un albero, nella semi oscurità, un tale in atteggiamento di attesa e che, non appena aveva visto il gruppo delle tre persone, se l'era lestamente squagliata. Nessun dubbio che lo sconosciuto era un complice dell'Erpini, che nell'impresa ladresca si era assunta la parte di «palo». Ma il nome del suo compare l'Erpini non ha voluto farlo. Il ladro è stato denunciato all'autorità e inviato alla Nuova.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: un fuochista provetto, anni 30; un aiuto fabbro giovane; un meccanico di precisione per contatori; un operaio per riparazione automobili provetto; due apprendisti meccanici; due piallatori; due apprendisti meccanici giovani; un apprendista falegname, anni 14-15; un aiuto sarto da uomo; sei calzolai per riparazioni; sei operai pratici tintoria cotone matasse ecc.; una macchinista macchine rettilinee; tre impermeabilliste provette; due confezioniste maglieria provette; due orlatrici calzature provette; una dattilografa velocissima pratica lavori ufficio.

Per l'estero: due acciaiatori calibratori; operai specializzati per condotta acqua e gas (tubi fogni, giunti a bicchiere); un affilatore utensili; un fresatore d'utensileria.

Per fuori Torino: un ribattitore.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani mercoledì 5 corr. per essere avviati al lavoro.

M.V.S.N. Scuola Universitaria «Principe di Piemonte». — 3ª Centuria e 3ª Compagnia premilitare, mercoledì mattina 5 corr. alle ore 8,30 adunata in caserma, via Cibrario 72, in grande uniforme; sfilata ore 9,30 in via Roma.

XXIII ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Pronotrice B. A. al Valentino). — Aperta a tutti i giorni dalle ore 10 alle 22; dalle ore 14,30 alle 17,30.

BALBO — 15 e 21: Grande «Music-Hall».
EDEON — Ore 15 e 21: «Revue-Jazz».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. — 21: Dancing.
GARDENIA 10,45, 15,30, 21: Sempre in ballo.
GAY-DANCE — Lezioni. Tratteo. 15,30 e 21.
RINALDI-DANZE: 15 e 21: Midway Rhythm.
ROSSI-DANZE: 15,30 e 21: «I Vichinghi».

Il movimento demografico

Il numero dei nati, nel trascorso mese di ottobre, è stato di 778, di cui 36 nati morti, contro 793 del mese scorso. Si è quindi avuta una lievissima diminuzione della natalità. In aumento è invece il numero dei morti, che sono stati 679 contro 1 535 del settembre.

Nella terza decade di ottobre si sono poi celebrati 176 matrimoni, dei quali 170 col rito religioso e trascritti e 6 nella casa comunale. Complessivamente i matrimoni celebrati in tutto il mese sono stati 378, dei quali 369 col rito religioso e 9 nella Casa comunale.

Tentativo di furto
sventato da un portinaio

Il portinaio dello stabile n. 30 di corso Napoli, certo Luigi Cravero, di anni 52, nella notte dal sabato a domenica, verso le 2, cioè quando già riposava tranquillo in braccio a Morfeo, venne svegliato da un rumore insolito e sospetto, proveniente dal cortile. Il bravo custode si alzò e uscì cautamente in cortile. Scorse così uno sconosciuto, un ladro, che stava tentando di entrare nella bottiglieria dell'esercente Caterina Dolza. Il lestofante stava in quel momento eseguendo una manovra delicata, ma risolutiva: quella di rompere un vetro ed una finestra, dopo di che sarebbe tranquillamente entrato nella bottiglieria per la sala del biliardo, e si sarebbe trovato padrone della situazione.

Ma aveva fatto i conti senza il vigile portinaio. Costui lo affrontò senz'altro, con decisione, e, vincendone una certa resistenza, lo afferrò per i panni e lo tenne al sicuro in sua mano; poi, coadiuvato da un inquilino della casa, condusse il lestofante alla Sezione di P. S. Borgo Dora, consegnandolo a quegli agenti. Interrogato, il ladro — che risultò essere certo Giuseppe Erpini di Giuseppe, di anni 25, abitante in via Volpiano, 10 — confessò pienamente la sua intenzione di rubare nella bottiglieria Dolza.

Quando il portinaio e l'inquilino suo spalleggiatore erano usciti sul corso Napoli col loro prigioniero, essi avevano scorto, sotto l'ombra di un albero, nella semi oscurità, un tale in atteggiamento di attesa e che, non appena aveva visto il gruppo delle tre persone, se l'era lestamente squagliata. Nessun dubbio che lo sconosciuto era un complice dell'Erpini, che nell'impresa ladresca si era assunta la parte di «palo». Ma il nome del suo compare l'Erpini non ha voluto farlo. Il ladro è stato denunciato all'autorità e inviato alla Nuova.

La LIQUIDAZIONE DELBOSCO e le sue grandi vendite

Tutte le previsioni sono state superate. Una folla enorme di signore e di confezioniste si riversa da qualche giorno nei grandiosi magazzini della cessata Ditta

GIUSEPPE DELBOSCO

di via Roma n. 6 (Palazzo «Rinascente»). La serietà e l'autenticità di questa liquidazione, per decesso del proprietario, è fuori di discussione.

Le innumerevoli clienti si contendono, a prezzi irrisori, le bellissime sete-rie, i mirabili lanes ed i velluti fantasia, le georgettes

ULTIME NOTIZIE

Gli armamenti navali

Nuovo colloquio di Gibson con il Ministro Grandi

Roma, 4 notte.

(A. S.) L'ambasciatore americano a Bruxelles, signor Gibson, sulla cui visita a Roma si è tanto parlato in questi giorni, lascerà la nostra capitale domani nel pomeriggio, diretto a Ginevra, in modo da essere presente alla prima riunione della Commissione preparatoria per il disarmo. Questa sera egli ha avuto un ultimo colloquio col nostro Ministro degli Esteri, S. E. Grandi.

Il più rigoroso riserbo viene mantenuto a proposito delle conversazioni avvenute, sia per quanto concerne i lavori della Commissione preparatoria, che per quanto si riferisce ai rapporti navali italo-francesi. Le divagazioni della stampa straniera in proposito vanno accolte con beneficio d'inventario. L'atteggiamento dell'America, favorevole a una sollecita conclusione del programma della Commissione, trova completa solidarietà nelle direttive italiane: questa deve essere assolutamente l'ultima delle sessioni della Commissione; per quei problemi per i quali sarà impossibile raccogliere l'unanimità delle opinioni, si compileranno delle relazioni di maggioranza e di minoranza o si inseriranno delle riserve. Tale metodo, del resto, è stato già adottato per l'accordo sulle riserve istruite che non ha avuto affatto il consenso dei delegati tedeschi. L'essenziale è di farla finita una buona volta con la preparazione della conferenza e di affrontare in pieno gli scogli della conferenza stessa in cui le responsabilità saranno più chiare. I suoi risultati costituiranno dei sintomi importantissimi di orientamento per la politica europea e mondiale dei futuri anni. In ogni modo sarà eliminata l'atmosfera di equivoco che regna attualmente.

Per l'adesione dell'Italia e della Francia alla convenzione navale di Londra — adesione che sta tanto a cuore al Governi di Londra e di Washington — il signor Gibson, come si potè rilevare dalle sue dichiarazioni alla stampa, ha mostrato di nutrire un certo ottimismo sull'esito dei negoziati da svolgersi: non sembra che a Parigi, almeno per quanto appare dai giornali, si sia della stessa opinione. Comunque, non è improbabile che a Ginevra saranno ripresi i contatti interrotti nel settembre scorso, tanto più che gli esperti italiani e francesi saranno gli stessi; noi escolteremo attentamente quanto gli altri potranno suggerire: non a noi spetta questa volta l'iniziativa.

«Mussolini amico della pace»

Interpretazioni inglesi del discorso di Trieste

Londra, 3 notte.

I giornali inglesi si astengono tutti dal pronunciarsi in merito alle voci corse a Parigi di imminenti passi del Governo francese per aderire al trattato navale di Londra. Peobisimo speranze sembrano nutrisi qui negli ambienti ufficiali sull'esito del colloqui che l'ambasciatore Gibson ha avuto a Parigi e a Roma e si lasciano con molto scetticismo i radiogrammi dei corrispondenti inglesi da Washington, i quali si fanno eco di qualche compiacimento riscontrato in alcuni responsabili di quelle capitale sui primi risultati della missione dell'Ambasciatore Gibson.

L'atteggiamento assunto dalla Delegazione italiana alla Conferenza navale di Londra è stato di una tale cristallina chiarezza da escludere in modo assoluto, a giudizio di Londra, la possibilità di concessioni italiane in fatto di parità navale con la Francia.

Indipendentemente da ciò, non si scorge qui, nonostante i commenti editoriali della stampa parigina, in qual modo la Francia potrebbe aderire al trattato navale superando lo scoglio della posizione italiana. L'adesione isolata della Francia al trattato è inflitti ritenuta qui dagli uni pericolosa e dagli altri del tutto improbabile. Come scrive il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», le tre grandi Potenze navali, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone, potrebbero permettere alla Francia di fare dichiarazioni unilaterali o inserire nel trattato in modo pure unilaterale la clausola di salvaguardia che stabilisce l'esistenza di un margine di superiorità francese sulla flotta italiana e sul programma di costruzione navale dell'Italia ma non potrebbero al tempo stesso rifiutare all'Italia il corrispondente diritto di armarsi in una sua propria dichiarazione cifre di tonnellaggio identiche a quelle della Francia. La mossa della Francia quindi risulterebbe pericolosa, in quanto introdurrebbe un elemento di incertezza nel trattato.

Il collaboratore del «Daily Telegraph» aggiunge poi che la Francia potrebbe all'ultimo momento tentare una nuova [illegible] fare concessioni al punto di vista anglo-americano in fatto di riserve militari istruite in cambio di una adesione dell'Inghilterra e dell'America alla tesi francese in fatto di armamenti navali. Tutte queste [illegible] però non sembrano, almeno per ora, contenere nulla di concreto, salvo il tentativo da parte della Francia di assicurarsi una vantaggiosa posizione in seno alla Commissione preparatoria di Ginevra.

Oggi stesso, il noto pubblicista inglese Wilson Harris, in un articolo intitolato: «Mussolini amico della pace», demolisce la interpretazione francese del discorso del Duce, dicendo che tutti i commentatori hanno ignorato due frasi del discorso, alle quali si avrebbe dovuto per contro prestare la massima attenzione. Il Duce afferma nell'una che l'Italia fascista si arma perchè si armano le altre nazioni e che essa disarmerà se le altre nazioni vorranno disarmare; nell'altra, il Duce dichiarava solennemente che l'Italia fascista non assumerà mai la iniziativa di una guerra. Secondo Harris, se tutti i capi di governo dicessero quello che ha detto Mussolini, e con la stessa sincerità, molti pericolosi conflitti sarebbero eliminati.

«Se ogni paese — aggiunge lo scrittore — decidesse di non iniziare mai una guerra, nessuna guerra scoppierebbe mai, e se ogni paese fosse pronto a disarmare alla condizione che gli altri volessero fare disarmare, il disarmo sarebbe una realtà ed è per questo che Mussolini mi pare un amico e non un avversario di più che la Lega delle Nazioni si accinge a fare questa settimana. E' indubitabile infatti che l'Italia vuole il disarmo».

R. P.

Sartrouville era sede ufficiale del «Partito comunista italiano»

Gli ordini di Mosca - La donna che abitava l'alloggio segreto - Una miniera di documenti - Un altro furiere dei Gurt identificato.

Parigi, 3 notte.

Il centro comunista di Sartrouville svela ogni giorno qualche nuovo segreto. Si sa ora in modo preciso che la tragica villa era centro del «Partito comunista italiano» noto sotto la etichetta «Centro E» ed era pure la sede del Comitato centrale dell'Internazionale della Società comunista.

Gli altri estremisti fuoruscili, che non avevano relazioni dirette col partito comunista, avevano fondata pure nella villa misteriosa una scuola per formare i «tecnici delle sommosse».

Da parte sua Mosca aveva deciso che il partito comunista francese doveva venire in aiuto al partito italiano per lottare senza tregua contro il Fascismo.

In compenso il «Centro E» doveva fornire al partito comunista francese gli uomini di fiducia per le varie manifestazioni sovversive. A tale riguardo si è trovata una corrispondenza edificante relativamente alle «dimostrazioni di massa» del 1.o agosto u. s. Come è noto la scoperta più importante della giornata di ieri è stata quella di un alloggio segreto nel quale sono stati sequestrati numerosi documenti, scritti per la maggior parte in russo.

Verifiche effettuate immediatamente nel vicinato hanno permesso di sapere che questo alloggio era abitato da una coppia misteriosa che parlava correntemente il russo. La donna è stata facilmente identificata. Si tratta di certa Elisabetta Solokowa, madre di un bambino nato il 6 luglio scorso a Vincennes, ove è stato denunciato allo Stato Civile da certo Ghini, che senza dubbio è il Pompeo Ghini immischiato nel delitto antifascista del boulevard Magenta di cui rimase vittima Severelli.

Si ignora però tuttora l'identità dell'uomo che abitava nell'alloggio segreto: non si sa se si tratti del Ghini o di un russo. Ciò che è certo si è che colà abitava saltuariamente anche un russo che senza dubbio è un agente segreto della *G. P. U.* Nella cucina un ripostiglio è stato trovato pieno zeppo di manoscritti, di opuscoli e di dizionari russi. Sul tavolino un cilindro di pasta da poligrafo era vicino a circolari redatte in lingua russa. Nelle altre camere i muri erano tappezzati di ritratti con dediche in caratteri slavi. Infine è stata ritrovata un'ampia corrispondenza in cifre segrete, proveniente direttamente da Mosca.

Tutti questi documenti sono stati messi a disposizione del direttore dell'ufficio delle ricerche generali, il quale ha ordinato immediatamente la loro traduzione, ma è un lavoro alquanto difficile che richiederà parecchio tempo.

Nelle ultime investigazioni effettuate nella villa il magistrato ha scoperto un lungo rullo di legno macchiato di sangue che si suppone abbia servito da mazza. E' stato sequestrato.

In serata due commissari della Sicurezza Generale si sono recati in carrozzale dei Carri per interrogarlo, ma il fecito, sempre più debole, era nell'impossibilità di rispondere. Stamane la febbre era a 39 gradi, stasera a 40. I medici sono stati costretti a fargli una serie di iniezioni per evitare il collasso fatale. Data questa situazione i due commissari hanno dovuto ritirarsi senza aver potuto procedere all'interrogatorio.

Continuando nella sua opera di epurazione il direttore dei servizi dell'informazione generale ha proceduto questa notte a varie perquisizioni in alberghi ed osterie di Puteaux, di Boulogne e Courbevoie. Oltre 150 stranieri sono stati interrogati e 31 fuoriusciti sono stati accompagnati alla Prefettura di polizia per accertare la loro identità.

All'ultima ora si apprende che gli ispettori della brigata mobile, continuando nelle loro ricerche, sono riusciti ad identificare un terzo furiere dei Carti: si tratta di uno svizzero nato a Croglio nel 1905, a nome Hemilio Bagnini. Anche costui è pure italiano.

Sessantacinque arresti in Russia per illecite speculazioni su commestibili

Mosca, 3 notte.

Quarantaquattro arresti sono stati operati a Mosca ed altri ventuno nella città di Rostof in seguito alla campagna che il Governo dei Soviets ha intensificato in tutto il Paese contro gli speculatori sui generi alimentari.

Gli arrestati non sono soltanto commercianti privati ma anche dirigenti [illegible] di cooperative e alcuni intermediari. Essi sono accusati di avere immagazzinato grandi quantità di pane, di zucchero, di burro e di altri generi alimentari di largo consumo allo scopo di rivenderli clandestinamente a prezzi di speculazione. I sessantacinque arrestati di Mosca e di Rostof saranno presto processati. Essi rischiano di essere condannati alla pena capitale nel caso che il reato loro addebitato venisse dalla magistratura considerato come un tentativo controrivoluzionario, effettuato con il sabotaggio dell'economia nazionale.

(*United Press*).

Tutti i metallurgici berlinesi hanno ripreso il lavoro

Berlino, 3 notte.

Le ultime tavolle dello sciopero dei metallurgici si sono andate spegnendo oggi con la ripresa totale del lavoro anche da parte di tutti quei gruppi di operai aderenti al partito comunista, che finora, con rischio di sanzioni e di possibili licenziamenti, non si erano decisi a riprendere il lavoro. Salvo che nelle officine e fabbrica di ascensori «Fichr», dove ancora un gruppo di operai resiste, tutti i metallurgici sono ora un'altra volta al lavoro. La fabbrica di ascensori «Fichr» ha licenziato tutti quelli che oggi non si sono presentati.

Il Governo non ha ancora resa nota la composizione del collegio arbitrale per il nuovo lodo, di cui sarà presidente l'ex-ministro Brauns.

La più vecchia Banca francese ha chiuso gli sportelli

Parigi, 3 notte.

La crisi finanziaria mondiale comincia a produrre i suoi effetti anche sul mondo bancario francese.

La situazione molto scossa del noto finanziere Oustric, uno dei tanti lanciatori di azioni a corso fantastico di cui pullula la Borsa di Parigi, oggetto venerdì scorso di un provvedimento del Sindacato degli agenti di Borsa che squalificava i suoi valori sospendendone la quotazione, ha avuto oggi una grossa ripercussione nel fallimento della vecchia Banca Adam, che aveva fatto a Oustric enormi anticipi di capitale.

Voci sinistre circolavano su questa Banca da una quindicina di giorni. Qualche cliente, messo sull'avviso, aveva cominciato a ritirare i suoi depositi. Una sessantina di milioni avevano dovuto essere pagati così nel giro di due o tre giorni.

Alla stamattina, dopo una riunione nel gabinetto del Presidente del Consiglio, la presenza del Ministro delle Finanze e del Governatore della Banca di Francia, con le rappresentanti dei cinque principali Istituti di credito francesi, è stato deciso che la Banca chiuderebbe gli sportelli, mentre gli istituti in questione, per moderare il panico, si impegnavano ad anticipare ai liquidatori un palo di centinaia di milioni di franchi per rendere loro possibile di operare un primo versamento immediato ai depositanti, in attesa della realizzazione dell'attivo di cui la Banca dispone e che si aggirerebbe, per l'appunto, intorno a quella cifra.

Enorme impressione

La notizia del crak ha prodotto grande impressione, soprattutto nei dipartimenti del nord, dove la Banca Adam svolgeva le sue principali attività.

A Boulogne-sur-Mer l'emozione era stamattina così grande che sul mercato del pesce non fu più possibile concludere in vendita più modesta. E' da sapersi che gli armatori, i venditori di pesce, i commercianti e gli agricoltori del Passo di Calais, sono in maggioranza clienti della Banca Adam.

Questo istituto finanziario è infatti antichissimo, essendo stato fondato nel 1754. A quell'epoca non possedeva che la sua casa a Boulogne; una cinquantina di anni fa essa acquistò la Banca Chomel di Montreuil-sur-Mer, che aveva una succursale a Berck, e prese grande espansione. La Banca Adam assorbì ben presto alcune Banche di Boulogne; essa si fuse con società finanziarie del Poitou e della Charente; acquistò vari stabilimenti in Guascogna, fondò delle succursali nel dipartimento del Passo di Calais, del nord, dell'Oise e della Senna inferiore. La sua sede sociale era sempre nella via Victor Hugo e, ancora di recente, si ingrandì costruendo nuovi uffici.

Nel frattempo la sede amministrativa si stabiliva a Parigi, nel boulevard Haussmann, e due uffici venivano aperti anche nella capitale.

Lo scorso mese nella circolare inviata ai suoi clienti, la Banca Adam dava la lista completa delle sue agenzie di provincia: 44 nel Passo di Calais, 7 nel nord, 9 nella Somme, 9 nell'Oise, 13 nella Senna inferiore, 2 nell'Eure, 26 nella Senna, 3 nell'Indre, 3 nell'Indre et Loire, 3 nelle due Sèvres, 8 nella Charente, 2 nella Dordogna, 7 nel Tarn, 1 nell'Alta Garonna, 2 nel Lot et Garonne.

Inoltre una agenzia era in costruzione a Calais e doveva essere aperta fra breve. Nella regione del Nord la Banca godeva di un credito considerevole, perciò è comprensibile l'emozione delle popolazioni all'apprendere stamane, che questo noto istituto finanziario aveva chiuso gli sportelli.

La sorpresa di stamane

Alle 9 gli impiegati, ignorando gli eventi svoltisi il giorno prima a Parigi in presenza del Ministro delle Finanze, giunsero al loro lavoro. Alla porta delle Banca erano di polizia assicuravano il servizio d'ordine e facevano circolare la folla.

Tutti gli impiegati entrarono, mentre al di fuori si formavano gruppi di clienti. Centinaia di vecchi lupi di mare dal volto arsigno guardavano la facciata: commercianti desolati venivano a prendere informazioni per sapere in quale modo potrebbero regolare la loro sentenza: altri avrebbero voluto sapere come sarebbe regolata la loro sentenza per gli effetti domiciliati alla Banca Adam. Ma nessuno poteva informarli perchè nessun avviso era stato affisso alla porta della Banca.

L'anzietà della popolazione era tanto più viva in quanto che le conseguenze dell'industria locale, e in ispecie degli armatori, la cui attività riposa sul credito loro accordato dalla Banca Adam, sono tutt'altro che brillanti.

Esempio quanto mai suggestivo degli effetti del fallimento odierno: la impossibilità nella quale i padroni di navi da pesca ogni si sono trovati di pagare i loro equipaggi e il rifiuto da questi opposto a prendere il mare. L'intera flotta peschereccia della sona del Pas de Calais da stamane è immobilizzata nei porti e ognuno vede quali conseguenze tale paralisi potrebbe avere per la regione, anzi per l'intero Nord della Francia, se la situazione dovesse prolungarsi. Ma ecco appunto che questo fatto spiega la fretta posta dal Governo nell'invitare gli istituti finanziari più solidi a coprire con un anticipo l'enorme falla aperta dal crak Oustric.

Fino a sera inoltrata, davanti agli edifici delle 110 succursali della Banca, la folla ha continuato a stazionare sempre più compatta, commentando severamente, benchè senza abbandonarsi ad escandescenze, l'avvenimento nonchè le scarse notizie in arrivo da Parigi.

Qui la Borsa si è dimostrata, durante tutto il giorno, fortemente depressa dal crak. Sin dall'apertura le offerte si fecero dominanti per tutti i valori, talchè, ad eccezione delle azioni del Canale di Suez, i corsi iniziali risultarono sensibilmente inferiori a quelli della chiusura precedente, e alla chiusura furono raggiunti ribassi records, mentre le transazioni si facevano quasi nulle.

C. P.

La Marcia su Roma e la Vittoria celebrate a Bruxelles dal Direttore della «Stampa»

Bruxelles, 3 notte.

La colonia italiana di Bruxelles ha con fervore il spirito festeggiato l'anniversario della Vittoria e della Marcia su Roma: le cerimonie sono riuscite imponenti per la larga partecipazione degli italiani di ogni ceto sociale e per l'atmosfera di concordia e di entusiasmo nella quale esse si sono svolte. Come è noto, alle manifestazioni è stato invitato dalla Segreteria del Partito e dalla Direzione dei Fasci all'estero il Direttore della «Stampa» Curzio Malaparte, cui il Podestà di Torino, dottor Paolo Thaon di Revel, ha voluto affidare un messaggio indirizzato al Borgomastro di Bruxelles.

La collettività all'Ambasciata

Nella mattinata di sabato, al suo arrivo, Curzio Malaparte è stato ricevuto alla stazione dal consigliere dell'Ambasciata, comm. Grazzera, dal console cav. Cuneo, dal presidente dei Combattenti, dal reggente del Fascio Contigli e da un numeroso gruppo di connazionali. Nel pomeriggio, alle 15, l'intera collettività italiana è stata riunita alla sede dell'Ambasciata per la celebrazione della Vittoria e della Marcia su Roma, e per festeggiare il genetliaco di S. M. il Re. Ha preso la parola il console d'Italia, cav. Cuneo, il quale ha presentato a S. E. l'ambasciatore Durazzo l'omaggio e l'assicurazione dell'incrollabile fedeltà patriottica e della fede italianissima che anima la numerosa collettività degli italiani a Bruxelles. S. E. l'ambasciatore Durazzo ha risposto mettendo con efficace parola in rilievo il carattere e il significato della cerimonia, ed esaltando l'italianità e la laboriosità dei nostri connazionali residenti nel Belgio. Ha proseguito rievocando le gesta gloriose e i sacrifici del popolo italiano nella grande guerra, ed ha messo in rilievo la volontà sincera di lavoro e di pace che anima l'intera Nazione, fedele al suo Re e al Capo della Rivoluzione, Mussolini. Quindi S. E. l'Ambasciatore, fra [illegible] dell'intera collettività, ha rivolto un caloroso saluto al nostro Direttore Curzio Malaparte, e lo ha invitato a parlare.

Il nostro Direttore ha risposto al saluto, parlando con viva efficacia dello spirito che anima l'Italia fascista, che è lo stesso spirito del 1915, quando l'Italia entrò in guerra in difesa della libertà del Belgio. La rievocazione ha suscitato grande entusiasmo negli ascoltatori e ha dato luogo ad una commossa manifestazione d'italianità, cui hanno partecipato i combattenti, i fascisti, gli operai. I rappresentanti delle varie Associazioni hanno poi fatto presenti tutti i bambini e le bambine delle Scuole italiane, accompagnati dalle suore che le dirigono.

La celebrazione ufficiale

Domenica 2 novembre, alle 9.30, nel cimitero di Bruxelles, si è svolta una solenne ed austera cerimonia religiosa, celebrata dal segretario della Nunziatura, monsignor Fioretti. La cerimonia ha avuto luogo alla presenza di S. E. Durazzo, ambasciatore d'Italia nel Belgio; del console d'Italia a Bruxelles, cav. Cuneo; del nostro Direttore; del reggente del Fascio di Bruxelles, Contigli; del presidente dei Combattenti, Papa; di tutte le rappresentanze italiane e di una grande folla di italiani abitanti a Bruxelles e nei dintorni, nonchè di numerose rappresentanze degli operai italiani impiegati nelle industrie belghe. Sono state deposte corone sulle tombe degli undici soldati italiani morti in prigionia nel Belgio durante l'occupazione tedesca.

Nella stessa mattinata, alle 11, è avvenuta la celebrazione della Marcia su Roma e della Vittoria. La sala Mercelis era gremita di italiani: tutte le rappresentanze delle Associazioni erano presenti. Assisteva il rappresentante del console di Charleroi, i fasci di Charleroi, il console generale ad Anversa on. Michelangelo Zinnolo, il conte Grugni, il comandante di Marina Almagià, delegato all'Esposizione di Anversa, il ministro Monzani, nonch'egli delegato italiano all'Esposizione di Anversa, i rappresentanti di tutti i Fasci e di tutti i Consolati.

Il Direttore della «Stampa» è stato presentato dal console cav. Cuneo e salutato con grande effusione dalle folla dei connazionali. Egli ha celebrato le due date gloriose, esaltando il sacrificio compiuto dagli italiani in guerra, sacrificio che se non ha avuto un degno riconoscimento nei Trattati, è sempre vivo e presente nella memoria e nel cuore dei popoli che alla causa della civiltà hanno dato contributo di sangue in guerra e di lavoro in pace, ed è vivo soprattutto nel popolo belga che ha potuto apprezzare in pieno il valore della partecipazione italiana nella difesa dell'indipendenza della Nazione assalita e violata. Curzio Malaparte ha riconosciuto, fra grandi applausi, che la volontà di tutti gli italiani è una chiara e ferma volontà di lavoro e di pace, e che tale è appunto la volontà che anima e guida l'Italia di Mussolini. Proseguendo nel suo discorso, il nostro Direttore ha posto in rilievo ed esaltato il valore, la laboriosità, la generosità, la sobrietà e la fede dei lavoratori italiani all'estero, il sacrificio dei martiri fascisti del Belgio, la fedeltà e la disciplina perfetta dei fascisti italiani residenti nel Belgio, che costituiscono una trincea avanzata della nuova Italia. Ha ricordato quindi i nuovi lauri che fra l'Italia e il Belgio si sono aggiunti recentemente a quelli della comune vittoria, col matrimonio del Principe di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio.

L'oratore, che ha parlato con felice parola e schietta ispirazione, è stato frequentemente interrotto da grandi e calorosi applausi, e alla fine della sua commemorazione è stato salutato con una grande e prolungata manifestazione di entusiasmo da parte della folla dei presenti, che ha inneggiato al Re, a Mussolini e alle fortune d'Italia.

La visita al Fascio

Alle 12.30, S. E. l'Ambasciatore ha offerto all'Ambasciata una colazione in onore di Curzio Malaparte, che è stato festeggiatissimo. Erano presenti tutte le personalità della collettività italiana. Dopo la colazione, il nostro Direttore si è recato alla sede del Fascio, accolto con cordiale cameratismo dai dirigenti e dai fascisti. Hanno parlato il reggente del Fascio, Contigli, il console cav. Cuneo, e per ultimo Curzio Malaparte, la cui calda parola ha suscitato grande entusiasmo.

Nella mattinata di oggi lunedì il nostro Direttore, salutato dai rappresentanti delle Associazioni italiane, è partito per Colonia e per Essen, dove si recherà a visitare la numerosa collettività italiana, composta totalmente di lavoratori. Egli visiterà pure le miniere delle Officine Krupp, e proseguirà in seguito per Stoccarda e per Monaco di Baviera, dove parlerà agli italiani.

A Tunisi

Tunisi, 3 notte.

Si sono inaugurati oggi con la partecipazione di una grande folla di italiani, i nuovi locali della «Dante Alighieri». Nel grande salone della «Dante», stipato di italiani, ha parlato con appassionata eloquenza l'on. De Marsico, sulla vittoria delle armi italiane e sul Fascismo. L'entusiasmo è stato vivissimo tra i connazionali, che hanno inviato a S. M. il Re e al Duce telegrammi di esultanza.

Ad Algeri

Algeri, 3 notte.

Nella superba sede della colonia italiana ha avuto oggi luogo la commemorazione della Marcia su Roma e della Vittoria delle armi italiane, alla presenza di tutti gli italiani residenti ad Algeri.

Ha parlato l'avv. Bardanzellu, suscitando vivo commozione.

LA TEMPERATURA

3 novembre

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 726.

Temp. massima del giorno 2 + 16,5

Temp. minima nelle dell'11 2 — 7,8

La giornata di ieri sesto.

Segnalazioni degli Osservatori

	max.	min	stato	mare
Roma	19	13	coperto	grosso
Milano	13	11	»	»
Genova	17	10	½ coperto	grosso
Venezia	15	10	coperto	mosso
Firenze	18	14	»	»
Ancona	18	14	»	mosso
Bologna	15	12	»	»
Napoli	18	13	»	agitato
Taranto	20	14	½ coperto	l. m.
Palermo	24	17	coperto	»
Catania	20	19	¼ coperto	»
Cagliari	17	12	piovoso	mosso
Tripoli	26	13	sereno	l. m.
Messina	18	12	coperto	calmo
Trieste	15	14	»	mosso
Trento	14	8	»	»
Piacenza	16	14	pioggia	grosso
Cuneo	12	12	¼ coperto	l. m.
Il Nome	19	14	sereno	mosso
Bengasi	21	12	»	l. m.
Rodi	22	16	¼ coperto	mosso

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 3 notte.

La giornata borsistica è stata estremamente calma. Nel corso della giornata sono stati contrattati appena 1.540.000 titoli. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 2 per cento. All'apertura la tendenza generale era debole. Il mercato si riprendeva poi leggiermente, ma chiudeva in modo irregolare. I cambiamenti nel corso dei valori sono stati minimi. La Petroleum si è posta mostrata particolarmente sostenuta. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951 99.75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937 93 7/8
Id. id. 7 % 1937 94.50
Città di Milano 6.50 % 1952 94.75
Città di Roma 6.50 % 1952 85 —
Fiat 7 % 1946 con warrants 86.25
Id. id. senza warrants 85.75

AZIONI

Pirelli 39.50
Italian Super Power 4.75
American Telephon e Telegraph 180 7/8
Consolidated Gas Co. of New York 98.50
General Electric Company 51 3/8
General Motors Corporation 32 7/8
Kennecott Copper Corporation 25 —
National e Biscuit Company 77 3/8
New York Central Ry Company 140 —
Radio Corporation 19.75
Standard Oil Co of New Jersey 52 7/8
Texas Gulf Sulphur Corporation 57 3/8
United States Steel Corporation 143.75

Londra, 3. — Un lieve miglioramento si è delineato oggi nelle condizioni del mercato borsistico alla Stock Exchange. I fondi statali hanno subito incrementi trascurabili ed un leggero aumento si è avuto nelle azioni ferroviarie Argentine, ingenerato con un rialzo dei titoli Brasiliani. Il mercato industriale ha dato prova di fermezza, ma non si sono avuti eventi degni di nota. Sola Viscosa a.l. 9.3/8 Cavi e metalli 111 7/8 72, 4 73/16, 73.15/16, D. 2.15/16, 11.15/16.

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 92.05; New York 4.85.15; Amsterdam 12.04.31; Francia 123.75; Belgio 34.30 1/2; Germania 20.38 1/2; Svizzera 24.33 1/2; Copenaghen 18.16.1/4; Stoccolma 18.16 7/8; Oslo 18.14 1/8; Helsingfors 1.13.16; Praga 103.84; Belgrado 87.1/2, 3/4; Budapest, Bucarest 488; Atene 528 1/2; Costantinopoli 1092; Austria 34.30; Varsavia 11.43; Buenos Aires (peso oro) 39.1/2; Rio Janeiro 4.1/4; Yokohama 1.2.1/2; Svizzera 25.02.1/2.

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 123.1/2; Londra 123.50; New York 25.18.25; Belgio 349.75; Spagna 244.50; Svizzera 487.50; Olanda 2072.50; Germania 607.

Ginevra, 3. — Chiusura cambi: Italia 20.53; Francia 24.77.50; Inghilterra 25.00; New York 5.16.75; Belgio 71.81.75; Spagna 50.55; Olanda 207.85; Germania 120.75; Austria 72.62.50; Svezia 138.05; Norvegia 137.75; Danimarca 138.05; Ungheria 90.75; Cecoslovacchia 15.27.50; Cecoslovacchia 15.30; Jugoslavia 9.12.

New York, 3. — Apertura cambi: Roma 5.23.50; Londra 4.85.15; Parigi 3.97.50; Bruxelles 13.93; Madrid 11.18; Berna 19.42; Amsterdam 40.23.50; Berlino 23.80.50.

Berlino, 3. — Chiusura cambi: Italia 21.96.50; Londra 20.38.50; Parigi 16.73.5; Svizzera 81.45; Vienna 59.15.25; Cecoslovacchia 12.35; Londra 20.38; Amsterdam 168.30; New York 4.19.75; Praga 16.45.

Vienna, 3. — Chiusura cambi: Italia 37.01.50; New York 708.15; Parigi 27.35; Romania 460.50; Ungheria 347.75; Svizzera 135.50; Berlino 1063.; Svizzera 67.85; Amsterdam 281.15; Praga 17.50; Budapest 121.60; Varsavia 79.35; Londra 33.45; Belgio 99.75.

Amsterdam, 3. — Il mercato oggi è stato in generale molto calmo. Però verso la chiusura si è avuto un lieve movimento di ripresa e alcuni gruppi di valori, fra cui le Royal Dutch e le Philips, hanno perduto appunto terreno.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni ufficiale. Prezzi americani: tendenza calma; sostenuta 4.30 per 4.65 dicembre 4.66; 1931 gennaio 4.70, febbraio 4.75, marzo 4.77, aprile 4.81, maggio 4.82, giugno 4.81, luglio 4.81, agosto 4.80, settembre 4.81, ottobre 4.80, novembre 4.81, 1932 gennaio 4.84, marzo 4.81, maggio 4.80, luglio 4.80. Prezzi ufficiali: tendenza sostenuta. Sales Fully Good Fair: Giugno 4.30, dicembre 4.33, gennaio (1931) 4.40, marzo 4.41 sopra 4.66, luglio 4.80, Upper F. G. F. novembre 4.81, dicembre 4.84, gennaio 4.90, marzo 20.07, maggio 5.19, luglio 5.31. Vendite della giornata totale disponibile balle 7000.

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni disponibili: Middling Americano Middling 4.65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10.30; Peruviano Tanguis F. G. Sorine F. G. 8.15; M. G. Broach 4.65; American Good Punjab 5.00; M. G. Tinnevelly 5.00; M. G. Bengal 4.65; M. G. Uganda 4.65. Importazioni della giornata balle 7000.

New York, 3. — Chiusura cotoni: Disponibili per Liverpool middling 11.00. Middling 11.00. Prezzi: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura tendenza stabile. Dennaio (N. C.) 11.12, dicembre 11.15, gennaio (N. C.) 11.25-27, febbraio 11.19, marzo 11.24-25, aprile 11.30, maggio 11.30-32, giugno 11.35, luglio 11.40, agosto 11.30-32, settembre 11.15, ottobre 10.90-91, novembre 10.90, dicembre 11.27-28.

New Orleans, 3. — Disponibili: Middling 10.80. Futuri: dicembre 11.16-17, gennaio 11.30, marzo 11.54-55, maggio 11.76-77, luglio 11.97, ottobre 12.10-12.

Stato Civile di Torino

3 novembre 1930

NASCITE 28: maschi 11, femmine 13.

MORTI 25: Nasini Tesino comm. Giuseppe fu Francesco, d'anni 62, di Torino, agiato, via Sacchi, 26 — Infanti Luigi fu Germano, id. 33, di Morazzone, muratore coniug. Principe Odolone, 34 — Quaranta Rosa di Vincenzino, id. 58, di Borgaro Tor., contadina, vedova Bertolino 76 — Minotto Regina ved. dova Civalero, di 81 di Venezia, agiata, via Santissimo Mese 3 — Salvan Paolo di Giuseppe, anni 4, di Torino, strada Bellacomba, 76 — Martini Maria Luisa vedova Oliva, d'anni 69, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 40 — Sola Vittoria vedova Moreno, id. 86, di Fossano, pensionata, via Carlo Alberto, 31 — Chiantore Bruno di Giovanni, mesi 8, di Torino via Silvio Pellico, 4 — Debenedetti Adelaide vedova Savarola, d'anni 70, di Torino, agiata, via Ormea 11 — Rodella Giacinta in Serratrice, id. 70, di Torino, casalinga, corso S. Maurizio 78 — Repossardo Secondo fu Luca Carlo, id. 78, di Vigliano, agiata, via Le Chiuse, 58 — Cavagnero Giuseppe in Carlo, id. 63 di S. Germano d'Ivrea, macellaio, via S. Francesco da Paola, 32 — Bacocco Sandro di Giovanni, mesi 1, di Torino, via Lombardore 18 — Ammendola Margherita vedova Viola, d'anni 72, di Verzuolo, agiata, piazza Solferino 11 — Baldioni ida vedova Pozzo, id. 64, di Brescia agiata, via della Rocca 37 — Fina Prassede in Gatti, id. 61 di Torino agiata, via Monti 16 — Rosso Angelo fu Francesco, id. 61 di Torino, mercantile, via Ospedale, 9 — Gelligo Alessandro di Lorenzo mesi 1, di Torino, via Pavone, 7 — Bona-Vegni Luigi fu Gio Andrea d'anni 84 di Nizza Monferrato, negoziante, via Bidone, 24 — Vercellino Rosa fu Agostino id. 72 di Zubiena, casalinga — Nosetto Raimondo fu Giovanni, id. 76 di Torino, sensitore ambulante — Bocchini Giuseppe fu Michele, id. 73 di Torino, manovale — Bonaccio Pietro di Giacomo id. 4 di Torino mensuale — Peretti Teresa di Pietro id. 21 di Torino, infermiera — Gioda Vittoria fu Innocenzo id. 62, di Torino casalinga — Ramotti Teresa di Alberto id. 21 di Torino studentessa — Bocchini Caterina in Vittorio id. 58, di Torino, casalinga — Grasso Lorina in Cerrato, id. 38, di Asti, contadina — Statuto Antonio fu Felice id. 70 di Palmoli, custode — Chicco Giovanna in Merlo id. 41 di Alba casalinga — Marciano Candido di Camillo id. 44 di Valperga, falegname — Vinardi Gemma Margherita fu Giacomo id. 68 di Cassolo Torinese, agiata — Raimondo Luigi fu Stefano id. 75 di Collegno, mancante — Berra Rosa fu Pietro id. 57, di Montalenghe, bigherella — Lenti Luigi fu Lorenzo, id. 76 di Langosco, elettricista.

A domicilio 16, negli ospedali civili, ecc. 30. Non residenti in questo Comune 5.

Nati e morti denunciati

	Sett.	Ott.	
NATI	792	778	di cui 30 nati morti.
MORTI	581	670	

Matrimoni

3a decade mese di Ottobre 1930.

celebrati nella Casa Comunale N. 4
celebrati col rito religioso e trascritti » 170

Totale N. 170

Riepilogo mese di Ottobre

celebrati nella Casa Comunale N. 9
celebrati col rito religioso e trascritti » 369

Totale N. 378

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi spirava

Ida Bardeloni Ved. Podio

Ne danno il doloroso annuncio la figlia **Antonia Villa-Podio** col marito Avv. **Mario Villa** e la piccola **Luciana**; il fratello Comm. Ing. **Cesare Bardelli**, Colonnello del Genio, con la moglie **Matilde Tavegni**, cognata, nipoti e l'affezionata **Adelaide Pezzolo** che l'assistette con vero affetto.

La sepoltura avrà luogo giovedì 5 corrente, alle ore 8, partendo da via della Rocca n. 32. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori.

Torino, 4 Novembre 1930.

Genta Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

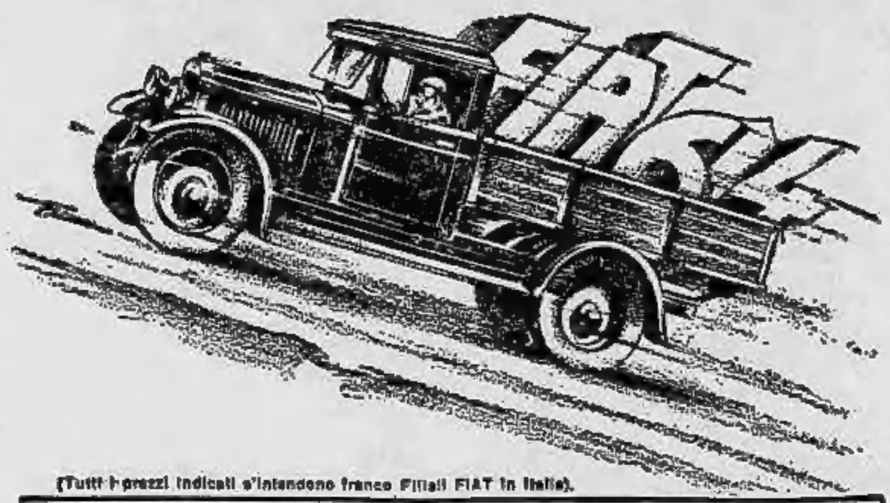
Rosa Allemandi ved. Vada

Partecipano la dolorosa perdita: i figli **

Con 6022 lire avete subito il camion FIAT da una tonnellata

L'autocarro FIAT 614 *è il veicolo più utilitario per la maggioranza delle Aziende. Perchè:*

- è di media portata: kg. 1000
- costa meno d'ogni altro consimile
- consuma pochissimo, perchè ha motore di piccola cilindrata (1440 cmc.), e d'alto rendimento, che permette i 60 km. all'ora
- è di facilissima guida e di semplice manutenzione.



PREZZI (5 ruote gommate)
Chassis nudo completo L. 16.500
Chassis con cabina . . „ 19.500
Autocarro . . . . „ 20.900
Furgoncino . . . . „ 24.000

A PAGAMENTO RATEALE (Es. per l'autocarro):
in 12 mensilità di L. 1296 versamento immediato L. 6.022
in 18 mensilità di L. 864 versamento immediato L. 6.364
in 24 mensilità di L. 648 versamento immediato L. 6.726

Per le portate minori:

FURGONCINO 514 L
(portata kg. 400 oltre al guidatore) L. 18.000 (5 ruote gommate)

TORPEDO COMMERCIALE 514 L
(portata kg. 400 comprese 2 persone) L. 18.500 (5 ruote gommate)

(Tutti i prezzi indicati s'intendono franco Filiali FIAT in Italia).

Qualsiasi autoveicolo FIAT e del "CONSORTIUM FIAT VEICOLI INDUSTRIALI" si può acquistare con pagamenti rateali SAVA

Per le portate maggiori:

AUTOCARRO 621 L
(portata utile tonn. 2 ½ . . . L. 31.000 (7 ruote gommate, doppie posteriori)

AUTOCARRO 621 P (6 ruote)
(portata utile tonn. 3 ½) . . . L. 35.000 (con 7 ruote gommate)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI macchiniste rettilinee ultima rettificazione, cerca Magliificio, via Roma, 20.

CALZATURIFICIO. Cercansi urgentemente provetti orlatrici e preparatrici tomaie. Gotta, Santa Giulia, 49. 26890

CERCASI abilissima lavorante stiratrice, tintoria. Saluzzo, 117, Telefono 60-048.

CERCASI aiutante lavorante sarto uomo. Lavoro continuo. Pugliese, via Po, 27.

CERCASI commesso aiuto-magazziniere negozio rivendita stoffe. Indicare età, paese, posti occupati cassetta 81 L. UPI, Torino. 28867

CERCASI magazziniere energico, conoscente ramo carrozzeria, cauciuchi ventimilla, inaccettabili referenze. Scrivere cassetta 96 C, UPI, Torino. 95018

CERCASI per importante stabilimento metallurgico contromastro e fonditore per forni Martin e elettrici. Indicare età, referenze, posti occupati, stato famiglia. Scrivere cassetta 92 L, UPI, Torino. 28777

DATTILOGRAFIA 12 manoscritti, inizio quasi ogni giorno, orario facilitativo. Corsi diurni, serali; Stenografia, Contabilità Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime Scuola Moderna — via Venti Settembre 71 presso via Garibaldi.

KODAK Prodotti cerca giovane signorina aiuto ufficio. Presentarsi Garibaldi, 55.

MEZZADRI praticissimi, volenterosi si darebbe cascina 35 giornate. Scrivere con referenze cassetta 55 H. UPI, Torino. 95017

ONDULAZIONE, taglio, manicure insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, Vanchiglia, 17. Telefono 65-105. 28788

PORTINAIA abilitata, coniugi soli, quarantenni, cerco per palazzina signorile; esigonsi primarie referenze. Scrivere cassetta 4 L, UPI, Torino. 95044

SPECIALIZZAZIONE. Un pratico corso di avviamento all'impiego abbinato all'addestramento calcolatrice Comptometer da la possibilità a signorine con studi secondari di ottenere impieghi ben retribuiti. Inizio Corsi diurni e serali. Informazioni gratis Direzione Scuola Comptometer, via Pietro Micca, 9. 96314

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPITANO trentottenne, pensionato, pratico contabilità, corrispondenza, amministrazione, disposto viaggiare, ampliare distinta clientela, offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 31 C, UPI, Torino. 95015

CHAUFFEUR meccanico esperto, lunga pratica riparazione automobili, occuperebbesi presso ditte o privati, ovunque. Scrivere cassetta 63 H, UPI, Torino. 28873

CHAUFFEUR patentato, abile meccanico, disposto servire famiglia o Ditta; primarie referenze superiori. Scrivere Sopdanial Aurelio, presso Suzzi Epaminonda, Martorano di Crema. 6341

EX-ESERCENTE ventottenne, presenza, serio, istruito, chauffeur meccanico offresi qualunque impiego, massime referenze. Scrivere cassetta 98 H, UPI, Torino. 95014

GIOVANE tornitore volenteroso, attivo, offresi qualsiasi impiego, magazziniere fattorino, miti pretese. Scrivere cassetta 90 H, UPI, Torino. 95012

TRENTENNE occuperebbesi lavoro serale, tre ore giornaliere, oppure due giorni settimanali. Scrivere cassetta 38 C, UPI, Torino. 95012

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A giovane capitalista desiderosi affermarsi campo commerciale industriale offriamo possibilità magnifica posizione. Scrivere cassetta 64 H, UPI, Torino. 30945

AUTOMOBILISTICA novità praticissima, cercasi capitale sfruttamento. Scrivere cassetta 39 L, UPI, Torino. 28911

BOTTIGLIERIA avviatissima, giuoco bocce, biliardo, cedesi causa sparito. Ricetto, via Rossolano, 18. 96340

CARTOLERIA elegante vicinissima scuole cedesi motivi salute occasione. Scrivere cassetta 39 B, UPI, Torino. 95049

IMPRESA costruzioni edili attrezzata grandi lavori cerca ingegnere o tecnico con capitali adeguati. Scrivere cassetta 37 C, UPI, Torino. 95040

INDUSTRIA avviata cerca socio, signora, pensionato, apporto 50-60 mila, impiego. Scrivere cassetta 30 L, UPI, Torino. 95004

INDUSTRIALE tecnico vecchia azienda, danneggiato fallimento Banca, abbisogna socio correntista amministratore, duecentotrecentomila, garantito stabili, macchinario. Scrivere cassetta 35 C, UPI, Torino.

NEGOZIO motocicli e riparazioni cedesi prezzo inventario fallimentare. Rivolgersi Curatore Rag. Lustetto, piazza Carlina, 6.

Ville, Case, Terreni 4
vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

NUOVA Barriera Francia lotto terreno metri 26, adatto palazzina, vendo prezzo mite facilitazioni. Scrivere cassetta 13 L, UPI, Torino. 96040

VENDO direttamente casa signorile redditizia, ottanta ambienti, ottimo posizione, giardino. Scrivere cassetta 6 H, UPI, Torino. 96006

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi due, tre camere centrali, moderne. Via Cignaroli, 8. 96045

AFFITTANSI, Cernaia, 18, bei locali uso ufficio, negozi, grandi vetrine. 28858

AFFITTASI alloggetto ammobiliato centralissimo adatto coniugi, oppure camera, cucina. Massena, 24, Portinaio. 28885

AFFITTASI alloggio 3 camere, cucina, entrata, libero subito. Altro alloggio 2 camere, cucina, entrata, terrazza, bagno completo con, senza mobilio, 1.o dicembre. Visibile 14 alle 15 Via Rubiana, 21. 28841

AFFITTASI ammobiliato elegantemente 2 camere letto, pranzo, salottino, cucina, entrata termosifone. Scrivere cassetta 93 L, UPI, Torino. 95004

AFFITTASI Cernaia, 16, terzo piano, alloggio dieci vani, rimodernato, ascensore.

AFFITTO, vendo alloggi signorili, uffici, magazzini, pronti subito, nuova costruzione centralissima adiacenze via Garibaldi. Impresa Debernardi, via San Domenico, 30.

ALLOGGETTI di tre camere, comodità, affittansi. Via Porta Palatina, 27. 28900

ALLOGGIO casa nuova, bellissima posizione, tre camere spaziose, balconi, cucina, mezzala, bagno, 380 mensili. Stefano, 194, via Cibrario, angolo corso Lecce, 2.o piano. 28883

ARSENALE, 17 affittansi nuovi uffici, negozi. Rivolgersi lvi, oppure telefonare 40-040.

CERCO locale per officina circa mq. 500, metà coperto, prezzi Martinetto, corso Francia. Scrivere cassetta 35 H, UPI, Torino.

GRANDI locali via Maria Vittoria 24, adatti qualsiasi impiego, termosifone centrale, divisibili e da sistemarsi come può essere richiesto. Rivolgersi Amministrazione lvi.

MEDICI, dentisti, avvocati, ingegneri, affittasi alloggio 6 camere, 2.o piano, adattissimo ufficio, studio. Via Carlo Alberto, 3.

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

DISTINTA signora affitta persona seria camera elegante, soleggiata, termosifone, volendo pensione unico inquilino, posizione centrale. Scrivere cassetta 54 C, UPI, Torino. 95005

PIED-A-TERRE signorilissimo, indipendente, piacevolissimo, termosifone, acqua, cesso interno, centrale, adatto pure ufficio, arredamento nuovo, lire mille. Cielesi. Scrivere cassetta 22 H, UPI, Torino. 95001

VITALIZIO offre distinta famiglia a distinte persone, trattamento signorile, villa tranquilla, salubrissima. Scrivere cassetta 28 H, UPI, Torino. 95000

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFARONE Blocco cappelli berretti nonno, sciarpe cravatte vendo prezzi disastrosi. Vimale, Nizza, 33, Torino. 96038

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina, angolo via Vanchiglia. 28893

A rate, costanti macchine cucire nuove, occasione. Cambi, riparazioni garantite, Lotti, Marconi, 41. 28906

AUTOPIANI, pianoforti, attito, riparo, vendo lunga scadenza. Restagno, C. Vittorio, 20.

CLUTHNER. Pianoforti, autopiani, riconosciuti insuperabili. Amplificatori grammofonici inaggredibili. Vendita, noleggio Ditta Antonio Massa, via Goito 31-16. Telef. 61-131.

LAVORI: Argentatura? Zincatura? Nichelatura? Ottonatura? Adini, Pollenzo, 34. Telefono 21-695. 95915

MACCHINE cucire estere, nazionali, prezzi limitatissimi vendo, cambio; riparazioni. Insegnamento ricamo. Caretti, XX Settembre, 20.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi isolati pezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 96327

MOSTRA del Mobile. La Casalinga. Riviera Petitti, 6. Qualunque stile. Visitatela.

OCCASIONE, sala pranzo 1500, poltrone pelle 200; cassa 250, lettino 900, semicupio. Portineria, Cernaia, venti. Pomeriggio.

PIANOFORTI, Autopiani, affitto, vendo lunga scadenza. Spaliico ovunque. Restagno, C. Vittorio, 20. 96014

PRANZO, matrimoniale, studio, entrata, nuovo, stile, vendo privato causa urgente metà valore Massena 68. 96002

STUFE, cucine economiche, prezzi eccezionali. Remo, via Barbaroux, 19 (cortile).

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BETTAGLIO boterie avviatissimo accetterebbe lavori, lavoro in dipendo. Scrivere cassetta 36 L, UPI, Torino. 95009

OCCASIONE per avviamento riscaldamento e forni. Pioppo stagionato ottimo prezzo per forni, avviamento caloriferi, termosifoni. Quintali con Cepparo. Quintali 1700 legna, vicinanze Casale e Crescentino. Pagamento al ritiro sul posto. Dirigere offerte cassetta 185 A, UPI, Torino. 6340

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMEREBBESI per zona Belzona rappresentanze articoli specialità italiane, esclusi vini e liquori. Indirizzare offerte cassetta 69 H, UPI, Torino. 96031

BATTEURS. Nuovo articolo cucina rivendesi piazza Lire quintalici, cercansi. Scrivere cassetta 71 H, UPI, Torino. 96048

CERCO piazzista volenteroso onesto, preferibile commesso articoli casalinghi. Scrivere cassetta 29 L, UPI, Torino. 95008

PER vendita clientela privata apparecchi novità cercansi due produttori, stipendio, provvigione. Scrivere dettagliatamente, indicando referenze. Scrivere cassetta 97 C, UPI, Torino. 95027

VIAGGIATORE produttore provata capacità assumerebbe stabilmente Ditta importante, buona possibilità a personale serio, veramente capace. Scrivere dettagliatamente cassetta 36 H, UPI, Torino. 95006

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASCURATA sicura preparazione esame terzo grado, materiale modernissimo, presso SAAF, Autoscuola, Principi Acaja, 28 Ingegnere Imperato.

ACQUISTO per esperimenti ciclomotore, anche senza bollo, oppure motore a scoppio con valvole laterali; accettansi offerte da qualunque località, pagamento contanti. Scrivere cassetta 36 C, UPI, Torino.

AUTOMOBILISTI! Gomme giganti e trasformazioni a scinti eccezionali. Ruote gommate Balloons pilone 40-400 Fiat. Migliaia di pneumatici tutte misure a prezzi imbattibili. Riparazioni, ricostruzioni con sistemi razionali. Macchinario brevettato per la vulcanizzazione. Serietà, precisione, organizzazione, rapidità. Colombo, Cernaia, 2. Telef. 61-662. 28762

BERLINA 509, ottimo stato, chilometraggio garantito 20.000, da vendere senza mediatore. Silenne, 22, via Ferrara (garage Michelin).

CONTRATTO Fiat 514, vendo sottocosto. Scrivere cassetta 32 L, UPI, Torino. 95099

GIUBBE, gilets cuoio fabbrica Valenta corso Siccardi, 11 (Barriera Casale). 28946

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 66, Telefono 61-072. 9073

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CINQUANTENNE commerciante, serio, attivissimo, distinto, sposerebbe signorina, vedova agiata, benestante, provincia, campagnola; serietà, segretezza. Scrivere cassetta 915 F, UPI Torino. 95005

SIGNORINA distinta, trentenne, 900.000 eredittera, 150.000 sposerebbe ingegnere. Scrivere cassetta 30 C, UPI, Torino. 95004

STUFE Le migliori e più economiche a fuoco continuo Verniciate e maiolicate a colori Via G. Belmazzo, 5 - Torino

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e Cura Dr. FIAMA Torino, v. Sicilia, 38

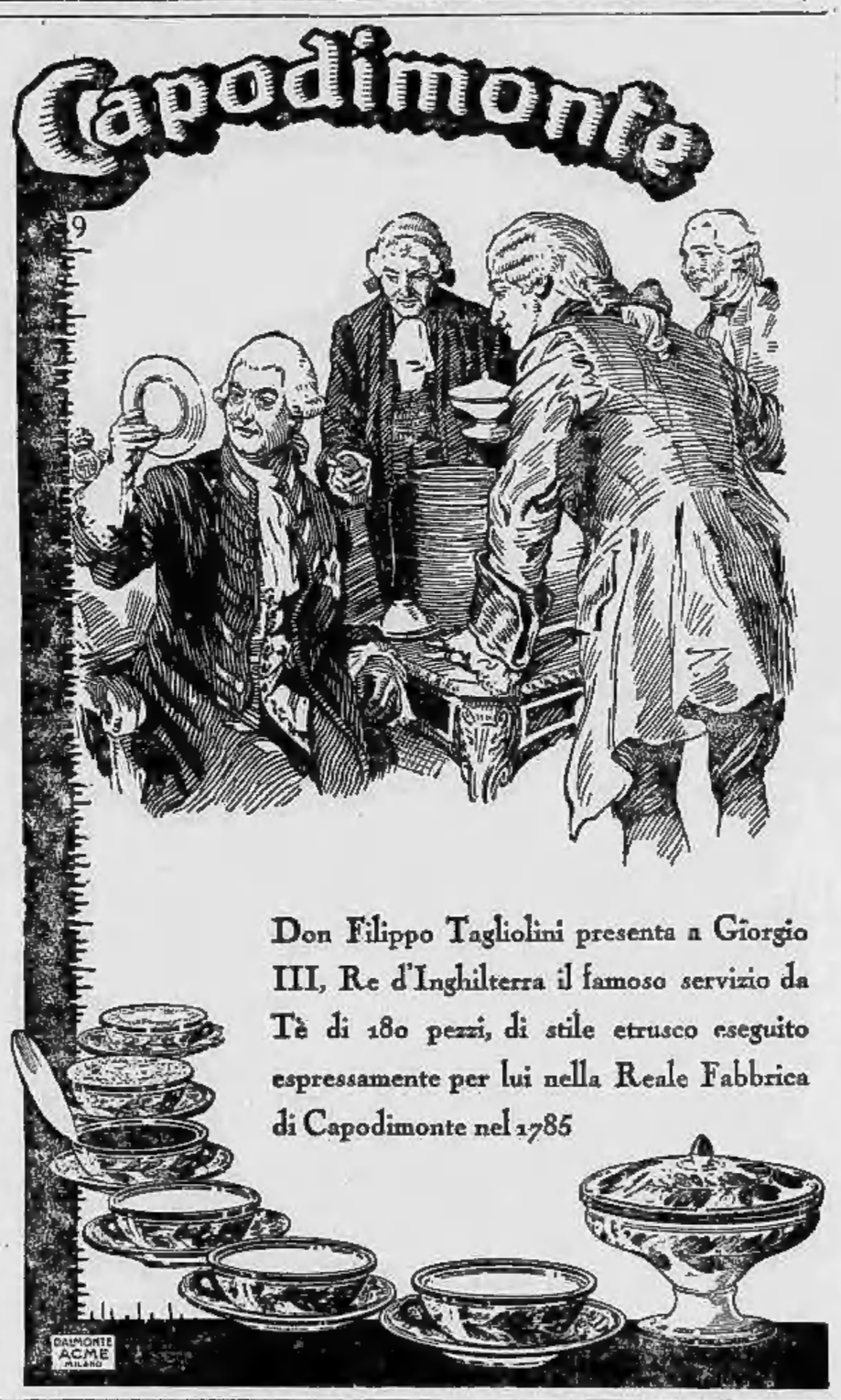
BLENORRAGIA SOLO cura rapida radicale, infallibile Dott. F. GAZZONI - P. Statuto, 16 già Interno Clin. Finger, Vienna, 1923-28 Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1910 Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

Ginevri, Sterin, Goccette Filamenti, Perdite Dott. SHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE Complicazioni nervose. V. Vanchiglia (Tele. Ore 15-19, 10-20) fest. 10-12 Restringimenti - Perdite URINE SANGUE, INFEZIONI ENDOVENOSE Dr. Mandelovitz - Via Nizza, 16

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Ore 10-12 e 17-20 Via Cernaia 46

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI Esami comp. urinario MICROSCOPIA Dott. Dav. GALVI ENDOSCOPIA



RAVIOLO

Via Lagrange, 19

la colossale

SUPERLIQUIDAZIONE

di

SETERIE - LANERIE

Si è affermata

TAGLIO MANTELLO LANA con fodere seta e collo pelliccia: L. 49,50

APPENDICE DELLA STAMPA (103)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Con lungo gesto il frate designò la proprietà fertile e perfettamente curata:

— Guardate — continuò con calore — questi terreni di cui non un metro è perduto, questa frutta magnifica, molte volte più bella di quella che è venduta a Tamatave o a Tamarive... Anche questi fiori che sono una gioia per i nostri occhi... E quel vigile di palmizi e laggiù quell'aranceto il cui aroma s'unisce sin qui portato dal vento... Tutto è dovuto al lavoro dei nostri lebbrosi, che sono orgogliosi d'una pianta ben cresciuta, d'un fiore sbocciato, come un artista è fiero della sua opera... Ma qualche tempo abbiamo anche un allevamento di bestiame. Abbiamo delle galline... Abituiamo al clima delle specie di montoni e di buoi creduti sinora refrattari a questo ambiente... Formiamo una fattoria modello che non solo produce quanto basta ai suoi bisogni, ma potrebbe venderne i prodotti se non fosse dell'orrore che tutti hanno per quanto proviene dall'ospedale dei lebbrosi...

Carlo che aveva ascoltato in silenzio il suo interlocutore, ebbe l'intuizione che la persona additata dal monaco come benefattrice dell'ospedale doveva essere di temperamento e di carattere superiori al comune. Desiderò conoscerla e chiese:

— Potrei salutare questo signor Anselmo?

— Certo! Riceve molto volentieri i nostri visitatori — rispose il monaco — e soprattutto quando si tratta di francesi...

— E' francese?...

—Come altri sei di noi... Venite... Vi condurrò da lui.

Con passo rapido il frate lo guidò verso la capanna di canne alla quale terminava il viale centrale e stava introducendolo, quando apparve sulla soglia, incorniciata da larghe foglie, la figura di un giovane, alto di statura, dall'aspetto altremodo distinto.

Moissan fu colpito dall'espressione ardente del viso emaciato, dai lineamenti d'asceta, in cui gli occhi bellissimi brillavano con intensità straordinaria.

Non c'era bisogno che la sua guida lo additasse per nome, egli aveva indovinato che era il signor Anselmo.

—Siate il benvenuto, signore — disse questi con semplicità.

— Desideravo molto di conoscervi, — balbettò Carlo, commosso.

Vi fu un lungo silenzio ed il marinaio ebbe l'impressione che le pupille profonde che lo fissavano scandagliassero la sua anima tormentata e piena d'amarezza.

Mormorò qualche frase su quanto i monaci e lui, in especial modo, avevano compiuto, parlò della simpatia che egli aveva ispirata ai poveretti salvati dalla disperazione, ma egli stesso sentiva che tutte le sue parole non erano che il preambolo ad un atto di confidenza col quale avrebbe voluto aprire il suo cuore torturato, avido della parola consolatrice che quell'uomo dallo sguardo profondo sapeva elargire... Il signor Anselmo rispondeva, sorridendo dolcemente.

— Non ho compiuto grandi cose, mi sono accontentato di alleare alcune buone volontà, di fare appello alla pietà, alla generosità che con un po' di pazienza si possono trovare negli individui in apparenza chiusi nella loro sofferenza egoistica.

« E' così semplice, se si ha un po' di fede... E un po' di pazienza... Ma giunge sempre l'ora nella quale il più refrattario od il più disperato, si abbandona a voi per essere consolato... Bisogna afferrare quell'ora... E coi poveri che noi ricoveriamo qui, la cosa non è difficile... Sono delle anime incomprese, incapaci di esprimere i loro sentimenti, le quali si meravigliano che si possa voler loro bene, e che provano una riconoscenza profonda per i benefici ricevuti.

Egli diede poi alcuni particolari sui sistemi isolati, spiegando l'organizzazione dell'ospizio e poichè il suo interlocutore lo compiangeva per l'esistenza che egli ed i monaci erano condannati, mormorò con tono strano:

— Vi sono delle rinuncie che portano con sè la ricompensa dell'oblio, o del perdono.

Il marinaio ebbe l'improvvisa intuizione d'un lontano dramma che spiegava l'allontanamento dal mondo di quel bel giovane i cui lineamenti sembravano conservare il riflesso di quelle passioni che animano gli eroi.

Carlo passò la giornata all'ospedale continuando a subire il fascino strano che, dal primo minuto, l'aveva unito al signor Anselmo.

Con lui ammirò i giardini, visitò le capanne dove i lebbrosi si alleviano al loro sfinimento come spettri viventi, incoraggiati dalla presenza del loro benefattore, per quell'effetto di sollievo provato da Moissan stesso.

Alla fine del pomeriggio ritornarono insieme a casa.

Quale brusco bisogno di confessione assalì Carlo?

In quel modo egli, che da tre mesi portava chiuso nel cuore il segreto della sua tristezza e della sua delusione, provò il desiderio irresistibile di liberarsi d'un dolore che attanagliava la sua anima, facendolo conoscere ad una altra anima più forte?

Sedette all'unico tavolo esistente nella vasta camera.

Il sole che stava per tramontare riempiva la dimora d'una luce di porpora nella quale scintillavano stranamente le stoffe a vivaci colori che coprivano le pareti.

Vi era un gran crocifisso, circondato da un'aureola di fiamma, come in quei quadri primitivi nei quali i personaggi sacri sono messi in evidenza dal fondo luminoso.

Il signor Anselmo aveva preso un bel frutto da una coppa e glielo porgeva dicendogli:

— Potete mangiarlo tranquillamente: non è stato toccato da nessuna mano infetta.

I lineamenti ascetici del benefattore dei lebbrosi erano illuminati dall'intensità dello sguardo: egli sorrideva come se aspettasse la confessione che saliva alle labbra di Carlo.

Fuori, nei giardini, passavano e ripassavano le figure bianche dei monaci.

Una strana musica dolce e lieve, che assomigliava a quella delle «balalaika» orientali, giunse al loro orecchio.

Carlo ebbe la sensazione di passare un momento indimenticabile, uno di quei momenti rari nell'esistenza nei quali pare di liberarsi da un'angoscia e di poter sanare la ferita sanguinante del proprio cuore.

Con voce dapprima soffocata, poi sempre più chiara, egli raccontò la sua storia come se si fosse confessato.

Disse della rovina morale nella quale era precipitato e parlò del suo isolamento del suo bisogno infinito di incontrare un'anima amica che lo sorreggesse.

Il signor Anselmo lo ascoltava senza dimostrare alcuna sorpresa, come se avesse l'abitudine di udire tali confidenze.

Dove mai quell'essere confinato in una esistenza di carità eroica e di sacrificio, lontano da ogni contatto col mondo, aveva attinto l'esperienza della mentalità complicata dolorosa e mutevole dell'uomo odierno?

Mentre parlava, Carlo sentiva che non una delle sue frasi nè una semplice modulazione, rimaneva incompresa.

Il suo interlocutore, solito a consolare sofferenze più semplici e più tragiche della sua, lo ascoltava con la bontà indulgente di coloro che sanno compatire tutte le debolezze e tutte le sventure.

Carlo accennò ad una grande passione che l'aveva gettato per sempre al di fuori di una esistenza normale dove esiste una felicità almeno relativa, e non osando pronunciare, alzò verso il signor Anselmo uno sguardo inquieto.

Con dolcezza infinita questi rispose:

— Raccontatemi ogni cosa. Io so che non esiste solo il dolore fisico, e che certi dolori morali sono anche più terribili dei mali che noi cerchiamo di lenire in questo luogo di cura.

Allora, tra i singhiozzi Moissan aprì completamente il suo cuore.

Parlò del suo folle amore per Aida Caponi, la follia che si era impadronita di lui sino a farli dimenticare tutto quanto era stato fondamento della sua vita onesta e forte di giovane affezionato alla famiglia, raccontò la storia della collana di perle... la sua delusione... e la convinzione di essere stato un trastullo di una donna cupida che si era preso beffa di lui... Lo mise a parte della passione che continuava a divorarlo rendendogli impossibile ogni redenzione.

(Continua).